Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 17 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 119

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ordi numero Cent. 25

LA STAMPA

Propr. non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale, dopo cinematografico - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Il discorso del Papa

Solo coloro che non hanno mai seriamente approfondito la natura della religione in genere, e di quella cattolica in ispecie, possono stupirsi del recentissimo discorso pronunciato dal Papa agli studenti del collegio di Mondragone. Non si ripeterà mai abbastanza che in sede di concordato lo Stato e la Chiesa sono due istituti giuridici che operano sul terreno politico. Su questo terreno — unicamente su questo — possono trattare e intendersi per quelle materie « miste », nelle quali entrambi vedono delle ragioni e degli interessi da tutelare. La distinzione — come già avvertì il Duce nel discorso alla vigilia del plebiscito — è implicita nello stesso concetto di concordato. Solo in regime di concordato, egli esclamò, si attua la separazione, una separazione, si intende, che non ha nessuno dei caratteri che il vecchio anticlericalismo assegnava a questa parola.

Ma lo Stato e la Chiesa non rappresentano soltanto due istituti giuridici; rappresentano anche due idee ugualmente universali, assolute ed eterne, che traggono, rispettivamente, la loro ragione di essere dalla storia e dalla rivelazione divina.

Come tali Stato e Chiesa riassumono due diverse visioni della vita che possono in medesima parte conciliarsi, sia pure partendo da diverse valutazioni, mentre in altre l'accordo resta escluso, poichè l'antitesi può essere mitigata, soppressa mai.

Questo dualismo è il motivo dominante della storia e costituisce il dramma intimo, perpetuamente rinnovantesi delle anime nobili, che seppero espiare la loro superiorità nel desiderio, forse inappagabile, della quiete spirituale.

La grande, la immensa forza della Chiesa, consiste nel fatto che essa richiamandosi direttamente a Dio, ha una risposta per tutte le domande, una soluzione per tutti i problemi. Non importa se, spesso, le sue risposte raddoppiano i problemi e gli interrogativi e se le sue soluzioni sono, talvolta, provvisorie, come quella che mira alla consolazione piuttosto che all'azione. Non importa, dal momento che essa risponde a tutti e subito. Questo carattere le assicura, in certe zone della società e dentro certi limiti, un effettivo vantaggio sullo Stato, che non può parlare, come la Chiesa, un linguaggio ugualmente accessibile al genio e al povero di spirito. Di qui la posizione di tolleranza che lo Stato assume verso l'agnosticismo religioso. Essendo una rivelazione della storia, lo Stato ha della storia le comprensioni e, soprattutto, il senso del limite. La sua tolleranza, pertanto, è una posizione di attesa, che si gradua e si attua secondo l'evoluzione intellettuale della società. Tutte le concessioni che esso fa alla Chiesa sono in funzione di questo limite, che esso pone a se stesso e non significano in alcun modo rinuncia, perchè sono volontarie. Non diversamente si spiegherebbe il fatto che lo Stato impartisce l'istruzione religiosa nelle scuole elementari, mentre la esclude da quelle superiori.

Diverso è il procedimento della Chiesa. Mentre per lo Stato la coscienza della propria verità non può diffondersi dovunque, fino agli estremi margini della società, che insensibilmente e a gradi; per la Chiesa la propria verità è un blocco invincibile che non si attenua in nessun caso, mai, e non si discute. Trovano la sua giustificazione fuori del tempo, perchè vive dell'eterno e fuori della storia, perchè trascende la storia medesima, la dottrina della Chiesa ignora questa differenza di gradi, di casi, di popoli che costituiscono il limite sul quale opera lo Stato, e non può, per conseguenza, ammettere e riconoscere nessuna posizione di attesa, di nessun genere.

Si comprende che il Papa rivendica a sè, alla Chiesa di cui è il Capo, alla dottrina, di cui è l'unico interprete, il diritto di impartire l'educazione religiosa, che per il Papa è la educazione, senz'altro. Se parlasse diversamente non sarebbe il Papa. Ma si comprende ugualmente che lo Stato parla un linguaggio ugualmente assoluto quando il Capo del Governo, dalla tribuna parlamentare, afferma energicamente quelli che sono i principi morali insuperabili dello Stato di cui egli è il responsabile e il custode.

E' questa chiarezza delle singole e rispettive posizioni, quella che rende possibile e vitale il concordato. Create la confusione, e il concordato, qualsiasi concordato, diventa incomprensibile, diventa assurdo.

E' lecito pensare che al Papa non sia spiaciuto il discorso del Duce, allo stesso modo che al Duce non può essere riuscito inatteso il discorso del Papa. Se, anzi, uno dei due altissimi protagonisti ha reso un servizio all'altro, questi è stato indubbiamente il Duce. Non bisogna, infatti, dimenticare che il Capo del Governo parlava all'indomani d'una campagna della stampa cattolica, che aveva dimostrato di non avere perfettamente intuso la natura del Concordato ed i suoi limiti. Tale opinione aveva provocato, come era facile prevedere, un vivo malumore in vaste zone del Paese. Era lecito aspettarsi una reazione sentimentale, che non sarebbe stata nè opportuna, nè desiderabile. Reagendo con tanta fermezza di tono dalla tribuna parlamentare, chiarendo con tanta lucidità le proposizioni del Concordato, il Duce non ha soltanto ristabilita la verità nei suoi termini esatti, ma ha evitato che reagisse a modo suo il Paese, che reagisse l'opinione pubblica nazionale. Grandissimo servigio che non può, certo, essere sfuggito alle più alte personalità della gerarchia cattolica.

Non vogliamo infine concludere queste note senza un riferimento a quella parte del discorso del Pontefice che si riferisce all'educazione della « conquista » di cui ha parlato il Duce. I rapporti tra gli Stati sono retti dalla forza (e, quando si dice forza si devono intendere tutte le forze possibili ed immaginabili, comprese quelle del pensiero e del sentimento); sono retti da una forza che ha, per unico tribunale e per unico giudice, la storia. Di qui, per lo Stato, l'imprescindibile necessità, oltrechè il dovere, di regolare l'educazione secondo quelle che sono le esigenze del mondo moderno. Certamente lo Stato alleva anche « alla conquista della verità » come ammonisce il Pontefice, ma lo Stato, lo Stato in nome del quale ha parlato e parla il Duce, a differenza di Pilato, sa perfettamente che cosa è la verità.

La Famiglia Reale a Rodi

Roma, 16 notte.

Questa sera alle 20,30 S. M. il Re con S. M. la Regina e le LL. AA. RR. le Principesse Giovanna e Maria, è partito alla volta di Taranto donde si imbarcherà per recarsi a Rodi. Accompagnano i Sovrani il conte Matteoli Pasqualini, ministro della Real Casa, il generale Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale, con le case civili e militari. Ad augurare i Sovrani alla stazione erano il Sottosegretario di Stato alla Marina ammiraglio Sirianni, il Prefetto di Roma gr. uff. Garzaroli e numerose personalità.

Il Re e la Regina e le Principesse Reali giungeranno a Taranto domani mattina onde imbarcarsi per Rodi e l'Egeo. Il Prefetto, il Segretario Federale e il Podestà unitamente a tutte le associazioni cittadine hanno preparato grandiose accoglienze alla Famiglia Sabauda. In città regna grande entusiasmo e vivissima è l'attesa. Lo yacht « Savoia » sarà scortato nel viaggio verso l'isola dei Cavalieri dall'esploratore « Brindisi » e da due squadriglie di caccia.

Un discorso del ministro Martelli ai commercianti italiani di Parigi

Un ricevimento all'Ambasciata

Parigi, 16 notte.

La Camera di commercio italiana di Parigi ha offerto nel pomeriggio di oggi, nei locali della propria sede, un rinfresco in onore di S. E. Martelli, ministro dell'Economia Nazionale. Il rappresentante del Governo fascista alla Fiera di Parigi ha fatto il proprio ingresso alla Camera di commercio verso le ore 17, accolto con calorosi saluti dal presidente del grande organismo commerciale italiano, comm. ing. Ugo Sauda, che era circondato dai membri del Consiglio e dal personale degli uffici al completo. Al ministro sono stati presentati dal comm. Sauda tutti i membri del Consiglio. S. E. Martelli si è congratulato con essi ed ha espresso il suo alto compiacimento per l'attività del presidente e del segretario della Camera di commercio; dopo di che ha intrattenuto i presenti intorno ai doveri di ordine patriottico, sociale e morale che incombono ai commercianti ed agli industriali italiani stabiliti all'estero.

« Voi siete — egli ha detto — il tramite necessario per la valorizzazione dei prodotti nazionali e siete, in certo qual modo, i tutori del buon nome della Patria all'estero. Il Governo fascista è pienamente compreso della necessità assoluta di tutelare questi degni figli d'Italia nello svolgimento del loro compito ed il Capo del Governo, on.le Mussolini, ha impartito in proposito precise disposizioni di natura assistenziale. I nostri commercianti stabiliti a Parigi si rendano consapevoli della nuova situazione del loro Paese; portino nella sfera dei loro affari uno spirito di lealtà e di giustizia ed un filiale attaccamento alla Patria che li consideri con alto senso di fiducia. Abbiate soprattutto come guida il sentimento vivissimo della lealtà, sentimento eminentemente fascista; diffidate e denunziate senza riguardi, ove occorra, il disonesto commerciante che si crede libero di sorprendere la buona fede dell'acquirente straniero, perchè egli rende oltraggio alla massa degli onesti esportatori nazionali e dissemina il discredito sul buon nome della Patria. Il Governo fascista saprà quale atteggiamento tenere nei confronti di questi disonesti che, purtroppo, e sino a pochi anni addietro, credevano di potersi considerare commercianti furbi perchè capaci di gabbare il prossimo. Soltanto una condotta onesta e seria può assicurare il buon successo ed il rapido e progressivo incremento dei traffici tra l'Italia e la Francia che tanta parte occupano nella nostra bilancia commerciale ed altamente contribuiscono a rafforzare le relazioni di amicizia tra i due popoli ».

L'esposizione chiara e felicissima dell'on. Martelli è stata seguita e profondamente sentita dai più illustri e fattivi esponenti del commercio e dell'industria italiani a Parigi, che sono scattati infine in una calorosissima ovazione. Dopo di che il ministro ha visitato i locali della Camera ed ha partecipato al rinfresco offerto in suo onore, al termine del quale il presidente comm. ing. Sauda ha rivolto al valoroso collaboratore del Duce vive espressioni di saluto e di augurio, coronate da unanimi applausi.

In onore di S. E. Martelli mancia il regio ambasciatore, conte Manzoni, ha offerto nel palazzo dell'Ambasciata un ricevimento, al quale, oltre alle più spiccate personalità della Colonia italiana, intervennero anche il ministro del Lavoro francese, Loucheur, ed il prefetto di Polizia, Chiappe. Un scelto programma musicale permise agli intervenuti di applaudire l'artista signorina Mollica e l'artista lirica Lina Senz. Terminato il concerto S. E. Martelli ed il conte Manzoni si intrattennero cordialmente con gli invitati, mentre in una sala vicina veniva servito un sontuoso rinfresco.

La questione catalana

BARCELLONA, maggio.

Esistono nella Spagna d'oggi, esistevano nella Spagna di ieri, diversi problemi e parecchi aneliti separatisti, o, per meglio dire, regionalisti: taluni naturali e taluni artificiali: taluni politici ed operanti, altri letterari e contemplativi; ma i più antichi e i più definiti sono quelli della Biscaglia e della Catalogna. L'unico veramente importante per la sua forza di coesione e per la sua continuità nei secoli è quello catalano che, in tempi antichi e recentissimi ha dato anche alla Catalogna la possibilità di esperimento d'un autogoverno. In antico la Contea di Barcellona e, dal 1914 al 1923, la Mancomunitat.

In un certo senso gli altri movimenti regionalisti sono d'imitazione e di riflesso quando non sono indirettamente provocati dalla Catalogna per ferire la compagine statale della Spagna o per crearsi un *alibi* nazionalista.

La Catalogna, periferica ed eccentrica è nemica tradizionale della Castiglia centrale ed accentratrice. Barcellona contro Madrid.

Se quindi il movimento catalano trova paragoni europei nei separatismi irlandese, fiammingo o croato conserva però una fisionomia particolare e una legittima origine.

Ma come spiegare questo fenomeno che caratterizza la vita di Stati antichi come l'Inghilterra e la Spagna, o recenti come la Jugoslavia? Si spiega con una similitudine presa alla scienza medica: una delle recenti tesi sull'origine del carcinoma dimostra che le cellule costruttive del tumore preesistenti nell'organismo dalla nascita si fanno strada si moltiplicano e si sviluppano tanto da invadere irreparabilmente tutti i tessuti dell'organismo quando questo è debilitato dalla vecchiaia o leso inizialmente da altre malattie.

Il nucleo del carcinoma irlandese si fa strada e si moltiplica nella vecchia Inghilterra, quello del carcinoma croato nella ammalata o convalescente Jugoslavia.

Più precisamente l'attività separatista catalana raggiunge l'apice del dinamismo e l'estremo di potenza nella Spagna del millenovecentoventi, la stessa che uno spagnolo definì: « invertebrata ».

***

Per chiarire agli italiani quali sono le aspirazioni e le mete della Catalogna, crediamo di fare, per assurdo, un paragone italiano. Fino alla vigilia del Risorgimento un lombardo era un *forestiero* a Venezia e un veneziano un *forestiero* a Milano: ma, in seguito, fenomeni regionalisti e separatisti non se ne sono mai avuti e nemmeno si è avuto nella realtà un antagonismo fra nord e sud. Se qualche divergenza campanilistica allignava al primi del novecento, si può ben dire che la grande guerra (pericoli, sforzi, sacrifici, vittorie in comune) l'ha totalmente cancellata: e il fascismo ha completato la galvanizzazione « nazionale » della razza.

Supponiamo che in Lombardia con la sua capitale Milano, assai simile alla Catalogna con la sua capitale Barcellona, rinunci al suo equilibrato e generoso concetto di riconoscere ed assimilare soltanto gli uomini che lavorano e, corrotta da un maligno spirito divenga separatista: essa dirà all'Italia: « Io sono la regione più ricca, più fertile e più produttiva d'Italia, pago tante tasse quanto tutto il resto della Nazione, basto a me stessa, voglio risolvere da sola i problemi particolari che mi riguardano. Il mio ideale separatista ha una base spirituale e una base materiale. Voglio amministrarmi da sola, risolvere con autonomia i problemi delle mie strade, delle mie scuole, delle mie ferrovie. I lombardi vogliono essere retti e comandati internamente nient'altro che da lombardi: perchè, è tanto vero che essi sono una razza e non una provincia, una nazione e non una regione, che hanno una lingua un'arte un'architettura proprie. Il milanese non è un dialetto ma una lingua che ha i suoi classici, da Bonvesin de la Riva a Carlo Porta. Parifichiamo il milanese all'italiano e usiamolo a preferenza dell'italiano negli uffici nelle chiese nelle scuole nei teatri della Lombardia: vogliamo giornali in milanese, conferenze in milanese prediche in chiesa e indicazioni delle vie in milanese. Da ultimo in luogo della bandiera italiana inalzeremo la bandiera milanese ».

Perchè questo antipatriottico assurdo che è impossibile e inimmaginabile nei rapporti fra Lombardia e Italia è esattamente realizzato nella competizione fra Catalogna e Spagna?

***

Le ragioni addotte dai catalani per giustificare la loro immemorabile rivendicazione sono: positive e negative. Le prime si riassumono nelle differenze etniche esistenti tra la razza catalana e la razza castigliana, e, secondo la definizione storica di Prat de la Riva (1890) tra la « nazione » catalana e la « nazione » spagnola. A queste differenze si ricollegano l'originalità della lingua che ha monumenti letterari antichissimi, l'espansione e l'indipendenza commerciale che conquistarono nei secoli il Mediterraneo, la ricchezza e il benessere attuali che furono guadagnati a prezzo di sforzi e con virtù dei catalani, l'attuale grado di civiltà europea raggiunto da Barcellona e dalla Catalogna. Quanto alle ragioni negative sulle quali si appoggia il catalanismo esse convergono nelle critiche mosse al Governo spagnolo di tempi antichi e recenti. E se si rimprovera nientemeno a Isabella la Cattolica di aver vietato ai catalani, al tempo della scoperta dell'America, le vie commerciali delle Indie Orientali e Occidentali, si rimprovera ai Ministeri dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento di aver perpetuato i difetti delle dominazioni madrilene accentratrici di

Il bilancio della Giustizia approvato alla Camera
dopo un vigoroso discorso del ministro Rocco
La mole e l'importanza dei provvedimenti ministeriali - I nuovi Codici - L'elogio all'opera della Magistratura

Roma, 16 notte.

La seduta viene aperta alle ore 16, sotto la presidenza del presidente, on. Giuriati. Siedono al banco del Governo i ministri Rocco e Belluzzo, e i sottosegretari Gazzera, Giunta, Josa, Belloni, Bianchi e Di Crollalanza.

Sul processo verbale BARNI dichiara che con una allusione da lui fatta nel discorso di ieri, intendeva riferirsi al defunto deputato operaio Pietro Chiesa, e non già ad altri, come qualcuno ha potuto credere; è che ha ricordato quell'episodio personale senza voler alludere però a sistemi e a vecchie organizzazioni, che egli nella sua costante devozione al Capo del Governo e Duce del Fascismo, non solo non ha mai condiviso ma ha sempre energicamente avversato. (*Approvazioni*). Dopo che il processo verbale è approvato, sono concessi alcuni congedi.

GAZZERA, Sottosegretario per la Guerra, rispondendo all'on. Barbieliini Amidei, dichiara che fin dal 1927, sulla base delle proposte dell'apposita Commissione, l'equipaggiamento dei pontieri del genio è stato modificato in analogia ai criteri che hanno portato alle innovazioni nella tenuta di marcia della fanteria, ma che occorre prima esaurire gli indumenti esistenti del magazzini reggimentali ed assicura che oggi le tenute dei pontieri rispondono alle esigenze dell'addestramento tecnico e tattico.

BARBIELLINI AMIDEI prende atto delle dichiarazioni dell'on. Sottosegretario. Raccomanda perciò che siano date istruzioni perchè i comandanti di corpo si attengano alle nuove prescrizioni regolamentari.

La discussione sul Bilancio della Giustizia

Si riprende la discussione del disegno legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Giustizia per l'esercizio finanziario dal 1o luglio 1929 al 30 giugno 1930.

DUDAN rivolge anch'egli, come cittadino della nuova provincia, un vivo ringraziamento a S. E. Rocco e al Governo Nazionale per avere, nel decennale della Vittoria, resa perfetta la redenzione delle nuove provincie con l'unificazione della legislazione. Deve però correggere la frase del camerata Milani che alluse a possibilità di nostalgie, permanenti in quelle provincie, per le vecchie leggi austriache. Che il passaggio ad una nuova legislazione, con abbandono di consuetudini ormai inveterate, crei un certo disagio momentaneo nella quotidiana vita locale, è umano, e deve essere compreso con l'intendimento di renderlo in tutto e per tutto meno sensibile: ma afferma che non è il caso di pensare a nostalgie, che per quelle italianissime nostre popolazioni significherebbe offesa. Ecco perchè non ha sufficienti parole per elogiare il Ministro della Giustizia, che, a differenza di tutte le altre amministrazioni statali, non ha voluto mantenere nel suo personale la poco simpatica distinzione di due ruoli di funzionari, quello delle vecchie provincie e quello ex-regime. E' da augurarsi che nel decennale della Vittoria anche in questo punto, con le debite cautele, che già le leggi vigenti consentono per il personale degli uffici pubblici, l'unificazione nazionale divenga avvenuta e per tutti un fatto compiuto perfetto.

L'oratore raccomanda al Ministro, anche in questo momento di transizione, i magistrati e funzionari giudiziari delle nuove provincie che già sotto il passato regime diedero prova del loro forti sentimenti di italianità. L'unificazione riuscirà poi ancora più omogenea, quando prossimamente la immensa mole dei nuovi codici, grande di merito anche questo del Regime e del Guardasigilli, diverrà legge, avviando fra l'altro agli eccessivi formalismi procedurali. Ma l'amministrazione della giustizia avrà anche avvantaggiata di molto se il Ministro avrà più larghi mezzi finanziari per provvedere, rimediando alla scarsità rimunerativa dei giudici, alle deficienze di numero e talvolta di qualità, poichè i migliori spesso preferiscono dedicare l'opera loro altrove. Accenna ad alcuni anacronismi del codice penale militare, e spera che in breve anche questi saranno eliminati con le nuove codificazioni, per le quali il nome del ministro Rocco avrà nella storia del diritto italiano un posto d'onore. (*Vivi applausi*).

La legislazione delle acque

BARBIELLINI ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera raccomanda al Governo che nel lavoro di riforma dei codici, sia nel Codice civile chiaramente stabilito il complesso dei principi e delle regole definenti la natura delle acque del sopra e del sottosuolo, cosicchè le leggi speciali, sulle basi dei principi giuridici contenuti nel maggior testo legislativo, il codice, limitino la loro azione a favorire l'incremento delle attività, che, in relazione ai tempi, si possono sviluppare a beneficio della Nazione e della civiltà ».

Rileva che mentre con la legge del 1918 doveva intendersi disciplinato definitivamente il diritto delle acque, pure ha continuato a fiorire un'abbondante letteratura in materia, che vorrebbe sempre più allargare i diritti pei le concessioni di acque a scopo industriale e sempre a discapito dell'agricoltura. Deve a questo proposito lamentare in linea generale che si voglia imporre una disciplina comune sia agli uomini delle passate generazioni sia agli esponenti della Rivoluzione fascista, ai quali ultimi quando accadano, si dovrebbe infliggere come pena quella soltanto di mettersi in luoghi ove possano affrontare ancora rischi e pericoli, esporre di nuovo la loro vita, come hanno sempre fatto in passato, senza discutere, quando il Duce lo ordinava. (*Applausi*). Tornando alla legislazione delle acque, rileva che deve avere assillato intenti rurali, e che perciò bisogna opporsi alla tendenza manifestatasi dal '65 ad oggi, di frammentario nelle legislazioni speciali a favore di singole industrie, che non devono avere la preminenza sugli interessi generali e superiori dell'agricoltura. In particolare il codice dovrebbe determinare esattamente le acque demaniali, pubbliche e private, disciplinare le servitù di scarico delle acque che interessano le bonifiche, e stabilire la categoria di acque che possono avere, specialmente nel caso di quelle tarmali, grande importanza. (*Applausi*).

L'istituto del fallimento

MORELLI Giuseppe rileva come il Fascismo abbia saputo imprimere il suo spirito nella nuova legislatura, e che dovrà imprimerlo non soltanto negli istituti del Codice civile, come quello circa la famiglia, ma anche specialmente nel Codice di commercio. I rapporti commerciali dovranno essere regolati in modo più onesto e chiaro, dovrà soprattutto moralizzarsi la vita commerciale, specie per quanto riguarda l'istituto del fallimento. (*Vive approvazioni*).

« Oggi intorno ai fallimenti — dice l'oratore — si innestano vere speculazioni, che sono ben lontane dallo spirito di moralità fascista. Con eccessiva facilità oggi si esercita il commercio, si ottiene credito, e poi si fallisce, salvo a ricominciare da capo. Oggi il fallito non perde alcuna diminuzione della sua personalità, quasi sempre sfugge al carcere, e troppo spesso ottiene i benefici di legge tornando subito a commerciare e a preparare nuovi fallimenti ». (*Approvazioni*).

Ritiene che la nuova procedura penale e civile debba essere svelta e resa più morale, impedendo l'inganno reciproco delle parti.

Venendo al problema della magistratura l'on. Morelli crede che debba affrettarsi l'emanazione del nuovo ordinamento giudiziario, e assicurare ai giovani magistrati una decorosa condizione economica. Afferma che la magistratura italiana è la più onesta di tutto il mondo. (*Approvazioni*), e che anche l'ambiente degli avvocati si è migliorato di pari passo col progresso dell'idea fascista, mercè e soprattutto l'istituzione del Consiglio superiore forense, che ha molto contribuito a moralizzare la vita professionale, eliminando dalla classe quegli avvocati che abbiano svolto attività contraria alla nazione. Rileva a questo proposito come il Tribunale Speciale abbia funzionato con grande spirito d'equità e conclude rilevando che la giustizia è molto in alto nel pensiero del Duce e che saprà contribuire al compimento degli alti destini della Nazione. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

L'alto posto della Giustizia

CAPRINO si associa all'elogio per la magistratura italiana e ricorda come in Francia il malcostume politico dilagante abbia corrotto e portato allo sfacelo anche il costume giudiziario, ciò che fa ancor meglio risaltare il posto elevato che invece il Regime fascista assegna alla giustizia, per volere del suo Capo. Legge alcuni brani di scritti di uomini politici francesi rilevanti le indebite ingerenze di parlamentari nell'amministrazione della giustizia; mentre nel Regime fascista la magistratura è subordinata allo Stato, ma non subisce affatto influenze e ingerenze indebite. Ritiene che occorra, dopo averne limitato il numero, migliorare la qualità degli avvocati, e conclude ricordando che il Capo del Governo ha posto come problema fondamentale dello Stato quello della giustizia. (*Applausi, congratulazioni*).

MANARESI ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, mentre attende dall'opera appassionata e dall'alta competenza del Ministro Guardasigilli e dei suoi valenti collaboratori, i nuovi codici della fascista, invoca disposizioni che valgano in materia fallimentare a rendere più spedite le procedure, più oculata la scelta dei curatori, ed a togliere la consuetudine, purtroppo invalsa, di assegnare le più complesse e proficue procedure sempre agli stessi vecchi professionisti, più noti per il loro passato passato antifascista che per la loro competenza professionale, disponendo invece che a parità di merito esse debbono essere affidate a professionisti sicuramente devoti al Regime, specie se essi volontariamente e con sacrificio prestano la loro opera ardente e gratuita alle istituzioni del Regime e del Partito ». Rileva l'enorme progredire dei fallimenti, che da 256 nel 1920 sono saliti a 11.000 nel 1928. Afferma che le norme procedurali, con le loro lungaggini, ingombrano la magistratura e in materia fallimentare si prolungano oltre l'anno, intralciando il normale andamento della giustizia. Prega pertanto l'on. Guardasigilli di fare in modo che i curatori mettano maggiormente la responsabilità del loro compito, e siano colpiti inesorabilmente quando non compiano il loro dovere. (*Vivi applausi*).

« Occorre inoltre — afferma l'oratore — scegliere meglio i curatori. C'è purtroppo una classe di curatori che curano tutti i grossi fallimenti da 30 anni a questa parte; sono passati per tutta la gamma demo-massonica e sono, si può dire, gli unici custodi del verbo curatorio. Eppure vi sono tra gli avvocati e i ragionieri inscritti nell'albo dei curatori giovani di provata fede fascista, colti, integri, attivi, che non hanno mai la soddisfazione di avere alti incarichi, mentre gratuitamente prestano la loro opera, anche in ore antelucane, per il Partito e per la Milizia ». Crede perciò che essi debbano essere preferiti, almeno a parità di merito, alle vecchie carlatidi. (*Applausi*).

Quanto all'ambiente degli avvocati, dice che occorre ricercare e distruggere quelle conventicole fedeli alle vecchie consorterie del passato che purtroppo sopravvivono ancora, se pur non appaiono alla superficie; e che occorre essere severi nel vagliare i meriti, l'onestà, l'attività di ciascuno, inspirandosi ad un alto senso di giustizia, ma anche tenendo in sommo conto i sacrifici e la passione dei giovani fascisti, che si identificano con i sacrifici e con la passione della patria stessa. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

Il PRESIDENTE, on. Giuriati, dà quindi la parola al ministro ROCCO. Nell'aula è presente anche il Capo del Governo.

Parla S. E. Rocco

ROCCO, ministro della Giustizia, rileva che nei tempi del demoliberalismo i ministri erano meteore che non avevano possibilità di attuare un programma di governo. Il Fascismo, invece, ha consentito ai ministri di svolgere i loro programmi; ciò che fa sì che la discussione dei bilanci abbia uno svolgimento ben diverso che non per il passato.

Ciò premesso, rileva che il bilancio 1929-30 porta un aumento di spese non lieve, dovuto al giusto e sano criterio di adeguare il preventivo al fabbisogno, per evitare che il consuntivo, come sempre accadeva in passato, sia poi molto lontano dalle cifre preventivate. Ringrazia a questo proposito il ministro delle Finanze per avere accolto questo criterio, venendo incontro alle necessità dell'amministrazione della giustizia come di tutte le altre amministrazioni. Il rilievo d'altronde era necessario per chiarire che non si tratta di un aumento di spesa, bensì di adeguare la previsione alla spesa effettiva.

Il contributo del Ministero alla creazione degli istituti del Regime

Venendo all'attività legislativa svolta dal Ministero, rileva che esso, come ha dovuto anzitutto curare tutto l'indirizzo generale della legislazione, così ha dato anche il suo contributo alla formazione delle leggi relative alla rappresentanza politica, all'ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio, e a quella relativa alla facoltà al Governo di emanare norme giuridiche.

A proposito dell'osservazione dell'on. Milani circa il perfezionamento della legge relativa alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche, nota che l'esperienza di ormai circa tre anni ha dimostrato che la materia, da un punto di vista generale, è stata regolata in modo soddisfacente. Certo è però che non tutti gli scopi che essa si prefiggeva sono stati raggiunti, sicchè l'on. Milani ha potuto rilevare che le leggi sono troppo numerose, che la preparazione è spesso frettolosa, che esse pertanto riescono tecnicamente imperfette, e che infine sarebbe necessario distinguere con precisione le materie riservate al Parlamento da quelle su cui può invece legiferare il Governo. Senonchè lo Stato moderno, con la sua molteplice attività in tutti i campi, è portato di necessità a moltiplicare i suoi provvedimenti, e questa necessità si è tanto più sentita di fronte ai gravi problemi presentatisi dinanzi al Governo fascista: di qui la necessità di emanare molteplici provvedimenti legislativi.

E' vero poi che esistono nelle nostre leggi imperfezioni tecniche, ma ciò si riferisce a provvedimenti non recenti, ed è soprattutto dovuto a un costume instaurato sotto il passato regime, specie durante la guerra. Del resto, tale abitudine va gradatamente scomparendo, e l'oratore confida che presto non rimanga più traccia alcuna di tale inconveniente. Dichiara a questo proposito che il Consiglio dei Ministri ha già da tempo predisposto la preparazione di un disegno di legge per stabilire la esatta distinzione delle materie riservate al Parlamento e quelle riservate al potere esecutivo, ma difficoltà si sono presentate, soprattutto per i provvedimenti portanti oneri finanziari, ed il problema è ancora allo studio anche per le necessarie coordinazioni tra i vari ministri. Tuttavia è da prevedere che presto il disegno di Legge potrà essere concretato.

L'unificazione legislativa del Regno

In materia di lavoro, sono state date le norme per le controversie individuali di lavoro, che sono state affidate alla magistratura ordinaria, colmando così una lacuna. E la magistratura adempie anche a questa nuova funzione. Un altro provvedimento di notevole importanza è quello concernente l'unificazione legislativa del Regno. Nelle nuove provincie erano bensì stati introdotti i codici penali, ma vigevano tuttora i codici civili e di commercio dell'impero Austro-Ungarico, e ciò per il pregiudizio che essi fossero tecnicamente più perfetti. Il Governo fascista, col decreto del 6 Novembre 1925, ha esteso alle nuove provincie i codici civili, di procedura civile, di commercio, e le leggi connesse; estensione che è stata accolta con grande favore da quelle patriottiche popolazioni. (*Applausi*). Si è attuata così la leggenda di certe inesistenti superiorità di altre legislazioni sulla nostra. (*Approvazioni*).

S. E. Rocco espone quindi come abbia anche avuto la sua opera nel campo tanto arduo della disciplina delle professioni di ragionieri, periti, geometri, dottori commerciali, giornalisti, ed è emanato norme integrative per l'esercizio della professione di avvocato e procuratore. Miglioramenti sarti nell'esercizio della professione di avvocati e procuratori si sono ottenuti, ma non si è ancora arrivati alla meta. L'oratore afferma che bisogna pensare ai molti ostacoli da superare: anzitutto allo spodestamento che il Fascismo ha fatto nella classe degli avvocati, la quale deteneva quasi monopolisticamente il potere; al fatto che la psicologia dell'avvocato è profondamente conservatrice; alla circostanza, infine, che il periodo di necessario illegalismo del Fascismo offendeva la coscienza legale degli avvocati. Ma ora le cose sono cambiate, sia perchè tra gli avvocati vi sono molti giovani fascisti che si sono formati nella Rivoluzione, sia perchè il Fascismo ha creato una nuova legalità. Del resto, il consenso stabilito dalla nuova legge professionale assicura la selezione e la riduzione degli avvocati, e il miglioramento qualitativo della classe, nel cui interesse si adopererà strenuamente ad ogni sollecitazione tendente ad attenuare il rigore della legge. (*Vive approvazioni*).

Per quanto riguarda le locazioni di fondi urbani, si è abolito ogni vincolo dal 30 giugno 1930, e il ministro confida che questo grosso problema potrà trovare finalmente la sua soluzione con relativa facilità. Sono state poi fatte le prime leggi per la esecuzione del concordato tra la Santa Sede e l'Italia, ma altre ne occorreranno, e ad esse il Ministro attende con solerte cura.

La riforma dei Codici

Quanto alla riforma dei codici, l'oratore spiega che non è possibile affrettarla eccessivamente, tanto più che occorre far penetrare nei varii istituti lo spirito politico del Fascismo. E' stato affrettato il lavoro, anzitutto per il codice penale e per quello di procedura penale. Il progetto di codice penale è stato oggetto della discussione più ampia, e su di esso sono stati raccolti i giudizi della magistratura, del Foro, dell'Università, e il parere di una Commissione che ha recato notevole contributo alla elaborazione del codice. Il progetto definitivo è in corso di stampa e tra un mese o due sarà inviato alla Commissione interparlamentare per il suo esame. Il Ministro dichiara che ha poi curato personalmente la redazione del nuovo codice di procedura penale, il cui progetto preliminare sarà pubblicato fra breve. Verso l'ottobre, pertanto, entrambi i codici penali potranno essere pronti.

Sarà poi pubblicato il primo libro del Codice civile, che è urgente, sia per la nuova disciplina del matrimonio in seguito al Concordato, sia per la nuova politica demografica del Governo, che ha le sue ripercussioni sulla disciplina della filiazione. Il ministro spera di presentarlo entro l'anno alla Commissione interparlamentare. Anche il Codice di procedura civile è urgente, sia perchè occorre rendere più agile il nostro processo civile, sia perchè urge modificare l'ordinamento giudiziario, e ciò non può farsi se non in armonia con le nuove norme procedurali. Pertanto la sua elaborazione sarà il più possibile affrettata.

Quanto al Codice di commercio, l'oratore rileva che il periodo di trasformazione economica, in cui ancora il Paese si trova, non è il più favorevole per la riforma, e che perciò egli è molto esitante ad affrettarla, benchè sia urgente qualche riforma in materie singole, in particolare per quanto riguarda il fallimento. Non bisogna preoccuparsi troppo dell'accresciuto numero dei fallimenti, perchè ciò corrisponde alla situazione dell'attività commerciale del Paese che si avvia così al suo assetto normale.

L'alta e savia opera della Magistratura

Venendo all'ordinamento giudiziario, il ministro rileva anzitutto come la Magistratura italiana sia degna del più alto elogio. Essa si è andata permeando dello spirito fascista, ed applica le leggi fasciste con perfetta adesione al loro spirito informatore. Specie la più alta Magistratura, la Cassazione, interpreta la legislazione fascista con la più grande comprensione di essa. Basti ricordare una sua recente decisione sulla Carta del Lavoro, ed altre, non meno notevoli, sulla Milizia, in relazione ai poteri del Capo del Governo e a proposito del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, contro le cui sentenze ha dichiarato inammissibile il ricorso per Cassazione. Ed anche le minori Magistrature hanno dimostrato di essere aderenti allo spirito del Regime, se si eccettuano episodi isolati, subito repressi. Manda pertanto, come Guardasigilli del Regime, il più cordiale saluto alla Magistratura (*applausi*).

Mentre non è aumentato il numero dei magistrati, si è invece avuto un aumento assai sensibile dei procedimenti in materia civile e commerciale, aumento che si è verificato soprattutto nei grandi centri, mentre i piccoli centri hanno talvolta subito un depauperamento. A tale stato di cose potrà portarsi rimedio con un aumento del numero dei magistrati e con la riforma della procedura, la quale anche se potrà urtare molti interessi, pure sarà attuata dal Fascismo. E' lieto di annunciare che la Suprema Corte del Regno, conoscente l'aumento dei ricorsi sia in materia civile che in quella penale, ha potuto esaurire il suo lavoro senza arretrati. Per potere mantenere l'

ogni potere amministrativo e politico e negatrici dei meriti che la Catalogna ha verso il resto della Spagna.

«La Catalogna ai catalani», si conclude, adattando nei confronti degli spagnoli la dottrina che Monroe bandì contro gli altri popoli e cioè contro «gli stranieri». E si ripensa con nostalgia ai periodi di «indipendenza» e di «self-government» della Catalogna al tempo della contea di Barcellona e della sua riunione all'Aragon per giungere alla «Mancomunitat» costituitasi con il consenso del Governo nel 1914 e durata fino all'avvento al potere di De Rivera. Questa «Mancomunitat», riunione delle quattro provincie catalane, riuscì ad attrarre nella propria orbita amministrativa le maggiori funzioni della vita catalana: strade, scuole, telegrafi, insegnamento, beneficenza, igiene, belle arti e realizzò secondo un minimo prossimo a divenir massimo, le aspirazioni autonomiste.

Su queste basi teoriche e pratiche, di ideale e di realtà, si alza ad ogni momento la bandiera che reca lo stemma con le quattro sbarre vermiglie, di fronte alla bandiera giallo e rossa spagnola.

***

Che cosa rispondono gli spagnoli di Madrid in rappresentanza, e a nome di tutta la Spagna?: «Ammettiamo che esistano differenze di razza di lingua e addirittura geografiche tra Catalogna e Spagna, tra Catalogna e Castiglia; esse non sono tali da giustificare il nostro integralismo separatista; riconosciamo che la grandezza della Spagna ebbe in tempi antichi aumento e lustro dalle imprese catalane; ma la Catalogna non fu redenta e rivelata al mondo dal secolare tempestoso divenire della Spagna?

Se è vero che la Spagna non potrebbe vivere senza la Catalogna è altrettanto vero che la Catalogna non potrebbe sussistere senza la Spagna. Intanto ci sono città, per esempio Valencia, che rendono al pubblico erario tanto quanto Barcellona. E se Barcellona e la Catalogna industriali si arricchiscono, lo devono proprio al fatto che loro cliente principale, se non unica, è l'aborrita Spagna. Ed è la Spagna compratrice, e soltanto in quanto è compratrice, che protegge e difende all'interno e all'esterno le industrie catalane. Senza la protezione della Spagna ossia in libera battaglia di commercio internazionale, la Catalogna non fiorirebbe».

De Rivera partì alla conquista del potere da Barcellona dove era Governatore civile: e parve in un primo tempo che la Catalogna fosse con lui ed egli riferisse a Madrid i voti della Catalogna, ma quando egli vide la cose «a da Madrid» divenne anticatalanista. Si vuol sostenere che questo capovolgimento fu dovuto al fatto che durante l'inaugurazione della Esposizione commerciale di Barcellona (novembre 1923) De Rivera rimase spiacevolmente stupito di vedere che la lingua catalana era divenuta ufficiale, nei cartelli, nelle iscrizioni, nei discorsi, quanto il castigliano.

In realtà De Rivera, soldato e patriota, disse: la nostra restaurazione è una restaurazione nazionale e nazionalista (spagnola s'intende, i catalani non costituiscono una nazione): voglio che i catalani rientrino nell'orbita dello Stato che ha per lingua il castigliano, per monarca Re Alfonso e per Dittatore De Rivera. L'applicazione pratica di queste giustificabilissime teorie di governo si vide presto. Svalutata e sciolta la Mancomunitat con la nomina dei consiglieri devoluta al potere centrale e non più ai catalani. Poi: assalto diretto e indiretto agli organi culturali catalani: Istituto di studi catalani, Scuole serali per gli operai, Pomells de Juventut, proibizione della bandiera catalana, divieto dell'uso della lingua nei documenti pubblici, censura rigorosa dei giornali affinchè il «punto di vista catalano» fosse per qualche tempo eliminato, proibizione di tener conferenze in catalano e di insegnare la grammatica catalana, abolizione delle indicazioni stradali che erano bilingui e più spesso in solo catalano. In compenso la Dittatura ha favorito con tutti i mezzi la situazione economico-industriale della Catalogna tanto che questa è accusata di aver venduta l'anima per una protezione doganale.

Rimane ai catalani dopo questa distruzione delle loro libertà, o se vogliamo, dei loro privilegi, la difesa cara a tutti gli irredentismi: quella della lingua. L'abolizione di tutte le espressioni della rivolta regionale coincide con una campagna formidabile e vastissima per la difesa della lingua. Ma questo vuol essere un mezzo o una mèta? Credo che, pur lavorando concordi, i catalani non se lo siano mai domandati.

Intanto, oltre a tre quotidiani in catalano: *La Veu*, *La Nau*, *La Publicitat*, si pubblicano una trentina di Riviste che vanno dalla bibliografia agli scacchi, dalla religione alla filosofia, dalla tecnologia al teatro: si celebrano in monografie le figure più spiccate del «Catalani d'oggi». In pochi anni si riescono a stampare in catalano seimila opere e a venderle a migliaia di esemplari. Non solo si costituisce un «Corpus» degli scrittori catalani, ma si pubblicano bellissime serie di traduzioni, in catalano, dei più grandi scrittori classici e contemporanei.

Nella collezione Fundació Bernat Metge trovate i latini e i greci, nella Biblioteca Univers, Goethe, Tolstoi, Casanova, nella Collecio d'Obres selectas i francesi, nella Biblioteca Literaria de la Editorial Catalana diretta da quell'intelligentissimo editore che è Lopez Llausas anche qualche scrittore italiano.

Quando in un'Esposizione del libro catalano, tenuta a Madrid nel dicembre 1927, i catalani palesarono senza finzione le loro batterie culturali, il Governo capì che era ormai troppo tardi per poterle controbattere efficacemente. Era meglio far buon viso a cattivo gioco e limitarsi a frenare le forme più pericolose di questo pancatalanismo: quelle che si riferivano alla Religione. Il rifugio della lingua all'ombra della cattedrale di Santa Eulalia dove si predicava in catalano o nel verbo del Monastero del Montserrat dove molti libri ortodossi e perfino una «Bibbia del Montserrat» si stampavano in catalano, non era di facile conquista.

Dati però i buoni accordi tra il Dittatore e l'elemento ecclesiastico, pare che siano giunte al clero catalano raccomandazioni e addirittura ingiunzioni da alte gerarchie cattoliche e non soltanto della Spagna. Seguirono discussioni e colloqui che indussero qualche eminente prelato «catalanista» a fare un «bel viaggio»: magari dalla Spagna all'America. Un «bel viaggio», riconosciamolo, più di quello che condusse Frate Cristoforo da Pescarenico a Rimini dopo il colloquio tra il Conte Zio e il Superiore dei cappuccini.

***

Conclusione: se l'ordine regna a Barcellona (e gli stessi catalani ri- che vi regna per merito della dittatura) non si può dire che il dissidio catalano-castigliano sia composto.

Può darsi che una politica madrilena larga duttile e generosa e una reazione catalana tempestiva ragionata e assennata allontanino e magari evitino per sempre il paese e violento conflitto. La ricchezza e la buona sorte finanziaria della Catalogna e della Spagna (ma la «pesata» non ribasserà?) sono tali lubrificante da addolcire il cigolio degli attriti ideali e materiali.

Ma intanto la cronaca c'è, se vogliamo, il pettegolezzo si arricchiscono di piccoli aneddoti significativi. Gli automobilisti barcellonesi, dovendo fare il «trittico» per l'esportazione temporanea della loro macchina, preferiscono richiedere all'Automobil Club francese o svizzero piuttosto che dipendere dal Real Automobil Club di Madrid. Il console di una Nazione europea si rivolge ufficialmente al direttore di un quotidiano di Barcellona, questi gli risponde ufficialmente per lettera in catalano. Respintagli la missiva dal console questi ottiene una seconda risposta... in francese: perchè il francese è una lingua ufficiale (a Barcellona) e non il castigliano! La Spagna ha tre Associazioni d'ingegneri: Madrid, Barcellona, Bilbao. Ebbene l'Associazione madrilena boccia regolarmente i progetti «tecnici» d'interesse comune presentati da Barcellona. Un artista straniero in una sala privata fa una mostra di opere? La sala è disertata perchè accanto alla bandiera italiana è inalberata la bandiera spagnola.

Dispetti puerili? Un esaminatore superficiale potrebbe anche crederlo, ma chi osservi il fenomeno nell'insieme, chi scruti al di là delle parole e dei suoni, chi respiri l'aria aspra di queste campagne, l'incenso di queste chiese intenderà meglio la complessa difficoltà della situazione.

C'è talvolta una nube di malinconia ideale che non è vaporata dalla pentola delle misture politiche dalle paludi del materialismo integrale; ma nasce da una profondità di tempi e oscura una profondità di anime. Si può avvertirla anche visitando librerie essenzialmente catalane dove circoli intellettuali dove pur non si complotta e si gioca a scacchi e al disusato mah-jong. E basta frequentare le chiese. Mi trovavo giorni sono alla cerimonia del Rosario per la novena di Maria nella chiesa del Montserrat. Fu allora che udii invocare dal pulpito la Vergine così: «Formosissima estel d'originari innocencia, de virginal puresa i estraordinaria santetad, patrona clementissima d'aquest Principat...».

La dolcezza della invocazione era accresciuta da quella parentela d'anima con la nostra lingua predantesca, con le poesie coi suoni che uniscono lungo il Mediterraneo la terra d'«oc» e quella d'«oil». All'invocazione catalana lanciata dal frate benedettino rispondevano in catalano le donne genuflesse o accoccolate sul pavimento della chiesa. La solitudine degli alti monti racchiudeva il Santuario e quei canti in un'atmosfera mistica di pietà e di amore, l'una e l'altro sinceri. Era veramente in quel canto la voce di un popolo che chiede a Dio la suprema donazione: quella della libertà.

Raffaele Calzini.

La situazione economico-finanziaria del Paese

all'Assemblea generale della Confederazione Bancaria

Chiaro monito del Ministro Mosconi ai dirigenti degli Istituti che raccolgono i risparmi dei cittadini -- Le relazioni del presidente

Roma, 16 notte.

Nel gran salone della sua sede di Roma, a Palazzo Altieri, la Confederazione Generale Bancaria Fascista ha tenuto stamane l'assemblea generale della sezione economico-finanziaria alla quale sono intervenuti anche quelli anno i rappresentanti del Governo, del Partito e del mondo finanziario italiano.

Al tavolo d'onore hanno preso posto S. E. Mosconi e le loro Eccellenze Bottai e Lessona e S. E. Stringher, governatore della Banca d'Italia. Presiedeva il presidente della Confederazione, on. avv. Bianchini.

Erano quasi al completo le rappresentanze delle banche associate. Per la Commerciale italiana abbiamo visto l'on. Ferretti e il comm. Baratti, per il Credito italiano il comm. Chiaraveglli, per la Nazionale di Credito il dott. Giomini, per il Banco di Roma i comm. Vitali e Verdi, per la Banca d'America e d'Italia il comm. Astarita, per il Credito Marittimo il comm. Carelloni, per la Commerciale Triestina il comm. Benedetti, per la Banca Agricola Italiana il comm. Tibo, per il Credito Commerciale il comm. Brandoni, per il Banco di Chiavari il commend. Dall'Orso, per la Fiduciaria Finanziaria l'avv. Troves, per il Monte di Pietà di Roma il comm. Jorio, per la Popolare di Napoli il comm. Giardini, per il Banco Lariano il comm. Tavana, per il Banco di Napoli il comm. Ricchi e moltissimi altri.

L'on. Bianchini

L'on Bianchini, presidente della Confederazione, dopo avere ringraziato le autorità per il loro intervento a riaffermata la disciplinata devozione della famiglia bancaria al Capo del Governo, pronuncia un denso discorso riferendo minutamente sulla situazione economico-finanziaria del Paese. La relazione contiene una ampia e documentata disamina della situazione dell'economia nazionale che si è andata determinando nel 1928 e quale si prospetta al momento attuale. L'oratore osserva anzitutto come il decreto di stabilizzazione non potrà di per sè segnare la fine delle difficoltà nel governo delle cose bancarie, ma che grandi passi si sono fatti verso il completo riassestamento dell'economia e analizza le vicende monetarie dell'annata, tanto in relazione agli andamenti internazionali, che alla politica dell'istituto di emissione, la cui attività è stata dalla legge sapientemente regolata. Egli tratta soprattutto della speculazione americana e della bilancia commerciale dell'Italia. Minuti dati per il triennio 1926-1928 sui corsi dei cambi, sul mercato delle singole merci e sulle vicende della circolazione monetaria e creditizia completano la esposizione.

L'oratore analizza quindi in particolar modo l'opera della Banca d'Italia, di cui illustra le cifre principali delle situazioni di fine mese. Egli giudica favorevolmente la tendenza proseguita da parte dell'Istituto di emissione alla deflazione economica. Anche i bilanci delle grande banca, opportunamente rivelano piuttosto contrazioni che dilatazioni nel portafoglio e in altri conti attinenti a operazioni attive. Politica, questa, opportuna, non meno di quella per cui, sia nel campo industriale che in quello bancario, si promuovono movimenti di concentrazione e di revisione.

In proposito della tutela del risparmio, l'oratore osserva come l'esperienza conferma la convenienza di affidare all'istituto di emissione le vaste azioni di controllo predisposte dalla lenta azione che deve svolgere senza creare errori o inciampi.

L'on. Bianchini si occupa poi del mercato finanziario in relazione alle variazioni intervenute nell'attitudine dei traffici attraverso successivi mesi con una certa connessione a quella del mercato americano e all'attitudine del traffico. Nota come il risparmio privato prenda poca parte al movimento delle operazioni di borsa e come si possa constatare la buona riuscita delle numerose emissioni di azioni; commenta la tendenza ascendente dei primi mesi del 1928 e la successiva tendenza declinante specie per i titoli a rendita variabile, tendenza che procede tuttora.

Ricorda i dati sulle emissioni d'azioni e commenta il relativo notevole incremento del capitale complessivo delle società, incremento determinatosi prevalentemente nella prima parte dell'anno.

Passando a dire del commercio con l'estero, l'on. Bianchini ne illustra l'andamento in relazione specialmente alla distinzione, negli acquisti di merce forestiera, dilatazione che in parte sembra destinata a proseguire.

L'oratore ricorda la contrazione determinatasi nei raccolti agricoli dovuta a sfavorevoli condizioni atmosferiche ma nota alcuni buoni risultati della campagna (vino, canapa, lino, barbabietole) il favore di iniziative che caratterizzano l'economia agricola e sicura promessa di futuri progressi sia pure lenti e graduali. Quanto alle industrie egli nota come sia proseguito nel 1928 il vasto lavoro di riorganizzazione sia tecnica che economica delle aziende, quanto ai risultati dei vari rami, dei parziali progressi delle industrie minerarie, automobilistiche, edilizie, della carta, laniera e cotoniera; dei felici andamenti dell'industria idro-elettrica e dei vari andamenti degli altri rami.

L'on Bianchini osserva come occorra proseguire la selezione fra le imprese e fra gli impianti col sacrificio degli organismi non vitali. Deve avvenire coordinamento di opere e di iniziative, devono sottoporsi a minuta critica i bilanci e le valutazioni anche a costo di rettifiche rivelatrici e anche capitali, deve rivelarsi l'ordinamento interno, l'assetto tutto delle gestioni e delle opere per raggiungere la maggior economia e razionalità nell'ordine del lavoro. Verso quest'opera di trasformazione economica e tecnica debbono tendere tutti gli sforzi degli uomini dell'industria.

Il Ministro delle Finanze

Si alza quindi a parlare fra la più deferente attenzione dell'assemblea, il Ministro delle Finanze S. E. Mosconi, il quale pronunzia il seguente discorso:

«Camerati e signori: Con grato animo ho accolto l'invito d'intervenire di partecipare a questa importante adunata annuale della Confederazione bancaria fascista, poichè è per me motivo di soddisfazione di trovarmi in mezzo agli egregi rappresentanti degli organismi costituenti quella compagine bancaria, cui è affidata tanta parte delle fortune economiche del Paese. La vostra Confederazione, inserita con alto senso di collaborazione in un ordinamento corporativo nazionale, rappresenta un blocco formidabile di forze, ed io seguo con vivo interessamento l'attività, rivolta all'esame e alla cura dello svolgimento dell'azione bancaria e delle condizioni del mercato finanziario.

Il punto fermo e intangibile

«Assai complesso e delicato è certo il compito della Banca, specie in Italia, dove la limitazione del capitale e la lentezza del suo accrescimento impongono un'accurata selezione degli investimenti ed un severo e ponderato governo del credito. D'altra parte il normale svolgimento dell'attività bancaria ha incontrato gravi, eccezionali difficoltà nel lungo periodo trascorso dalla guerra a quello della stabilizzazione monetaria, la quale costituisce un punto fermo e intangibile, come è stato anche testè solennemente riconfermato dall'alta parola del Sovrano e dall'unanime consenso dei rappresentanti della Nazione nel primo Parlamento fascista, che ha dato una base salda e definitiva al riassetto economico del Paese. Ma le ripercussioni di quel doloroso periodo si sono anche da noi, come ovunque, ripercussi necessariamente protratte in taluni casi anche dopo la riforma monetaria e, come dovunque, la esigenza di un completo e radicale assestamento non possono che condurre inevitabilmente alla graduale eliminazione degli organismi deboli e non vitali nel campo bancario, non meno che negli altri dell'attività economica.

«Fra di noi il fenomeno non ha assunto vaste proporzioni e se taluni istituti in numero assai limitato e quasi tutti di secondaria importanza sono caduti in dissesto, ciò fu soprattutto dovuto a operazioni condotte con insufficiente accorgimento e talora a manchevolezze di gestioni. E' certo meritevole di rilievo lo spirito di solidarietà e di collaborazione generalmente dimostrato dagli istituti di credito per arginare le crisi o per rinforzare gli organismi ritenuti capaci di superare le particolari difficoltà del momento, mentre da parte del Governo fascista, ben consapevole dell'alta funzione delle banche nella vita economica delle Nazioni, ha ognora cercato, nei limiti del possibile, di favorire e di accelerare questa opera di sostegno e di risanamento ed ha altresì procurato, con le disposizioni sulla tutela del risparmio, di assicurare una provvida disciplina ed una vera vigilanza agli organismi cui è affidato l'impiego di ciò che rappresenta il frutto del sudato lavoro del nostro popolo parsimonioso.

La responsabilità degli amministratori

«Ma più ancora che in norme di legge, le quali in questo delicato campo non devono intralciare le utili iniziative private e le esigenze di una certa autonomia di gestione, la vera garanzia del risparmio deve risiedere anzitutto nell'opera scrupolosa e sagace dei dirigenti gli istituti bancari. Essi devono intendere — e certo intendono nella loro grande maggioranza — che specie in Regime fascista, che è regime di costruzione nazionale, la funzione del credito deve sopra ogni cosa ispirarsi ai superiori interessi del paese ed a questi convergere la sua azione procurando di provvedere con saggia gradualità e con opportuna distribuzione ai bisogni crescenti della produzione, dando la preferenza a quelli che all'interesse generale meglio corrispondono.

«L'attività dei vari istituti deve opportunamente coordinarsi così da assumere le forme di una feconda e congrua collaborazione. Sono perciò da evitarsi rivalità e attriti che conducano, con generale precipizio, oltre i confini di una sana e proficua concorrenza, non meno che quegli eccessi speculativi che riescono di grave danno per la ripresa industriale e commerciale che meritatamente abbisogna dell'elemento e dell'appoggio del credito. Dal canto loro gli amministratori tutti devono capire, e certamente sanno nella loro grande maggioranza che, specie in Regime fascista, accettare un incarico impone il dovere di consacrarsi interamente ad esso e di assumere tutte le responsabilità che ne derivano (*approvazioni*).

«Queste sono assai gravi e delicate per chi amministra il denaro dato dalla fiducia degli azionisti e derivante dal lavoro dei risparmiatori, verso costoro non meno che verso il Paese; e chi le assume deve essere disposto a risentire anche tutte le conseguenze che una men che rigida e oculata gestione può recargli, e subire tutte le sanzioni che possono derivargli dalle nostre leggi (*applausi*).

«Chiunque pertanto, in qualsiasi vasto, si occupi della gestione del credito deve, alla data fondamentale della piena coscienza di essere in grado di compiere seriamente e interamente il suo dovere di amministratore e di vigilatore. Occorre abbandonare il malvezzo di ricercare da un lato e di dare dall'altro — specie per la composizione dei Consigli di amministrazione — nomi di persone le quali possono essere ragguardevoli per illustri natali o per posizione politica, ma che in realtà non rappresentano che un'etichetta perchè non sanno o non intendono recare alcun contributo effettivo di azione, e che poi, ben spesso, sono soltanto pronte, al primo delinearsi di una responsabilità, a invocare l'alibi della propria ignoranza e della propria assenza. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Il denaro dei risparmiatori e quello dell'Erario

«D'altra parte il pubblico dei risparmiatori ha il dovere di non lasciarsi ingannare dalle apparenze delle etichette esteriori, dalle promesse di più larghi guadagni. Ha il dovere di essere bene avveduto nello scegliere e nel sorvegliare gli impegni del proprio denaro. Non si deve straniare lontanamente pensare che ai risultati di cattive amministrazioni, non sempre in buona fede, si possa porre rimedio mediante sacrifici dello Stato e dei contribuenti. Il denaro che specialmente affluì all'agricoltore, il commerciante, l'industriale, il professionista versano nelle casse dell'Erario, è sacro, e il Governo verrebbe meno al suo primo dovere se consentisse che esso fosse disarmato dalle sue naturali altissime destinazioni per rimediare ad una situazione malsana.

«Io sono sicuro che siffatti propositi che con franca parola vi ho esposto, severamente e fortemente perseguiti molto potranno contribuire a risanare del tutto e a consolidare la nostra compagine bancaria nelle sue già salde basi e ad assicurare un saggio governo del credito. Io sono altresì sicuro che il Governo troverà in tali direttive la più cordiale e la più attiva collaborazione nell'opera di questa benemerita Confederazione (*applausi*).

«Camerati, signori,

«in tutti i campi della nostra vita economica sono già notevoli gli segni di una promettente ripresa e anche i depositi a risparmio dopo un periodo di rallentamento vanno man mano riprendendo il loro ritmo di incremento. Certo tutte le difficoltà non possono dirsi interamente superate e nuovi sforzi e nuovi sacrifici si richiedono dal lavoro assiduo e dalla volontà concorde e tenace di tutti. Ma è certo del pari, nessun dubbio può sorgere, che la mèta sarà raggiunta anche nel campo economico ove si tenga mente alla memorabile disciplina raggiunta da tutto il popolo italiano sotto l'impulso animatore e la guida sapiente del Duce».

L'ordine del giorno

Dopo il discorso del Ministro delle Finanze, i rappresentanti delle Banche hanno proseguito i lavori dell'assemblea discutendo i vari argomenti all'ordine del giorno e in particolare i risultati dei lavori della Commissione per la semplificazione e la razionalizzazione dei servizi bancari nonchè diverse importanti questioni di carattere tributario. In questo campo hanno per acclamazione votato il seguente ordine del giorno:

«*L'assemblea generale ordinaria della Confederazione generale bancari fascista ad unanimità alla presidenza di esprimere al Governo nazionale e in particolare al Ministro delle Finanze, il plauso per le disposizioni adottate in ordine alla proroga delle facilitazioni per le fusioni delle società e per il regolamento dei prestiti all'estero, nonchè per le precise disposizioni impartite per l'assoluta difesa in ogni caso del segreto bancario sulle operazioni compiute dalla clientela; esprime inoltre pieno compiacimento per le disposizioni adottate in materia tributaria in ordine alla non tassabilità degli aumenti del valore degli impianti risultanti dall'adeguazione alla nuova parità della lira, nonchè per la conferma della pratica costantemente seguita in ordine alla detraibilità del reddito tassabile degli interessi passivi anche corrispondente a capitali investiti in titoli*».

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiusa.
Rendita 3,50 %	—	70 90	—	70 90
id. id. cont.	—	70 —	—	70 —
Consolidato 5 %	—	80 80	80 75	80 80
id. id. cont.	—	80 70	—	80 70
Torino 6 % c.	—	—	—	106 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	445 50
P. Veneto 5 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	1570 —
Banca Comm.	900	1370 —	1360 —	1371 —
Credito Ital.	—	—	—	733 —
Banco Roma	—	—	—	111 95
B. Naz. Credito	—	—	—	543 —
Cons. Mob.	1000	648 —	637 50	646 —
Italbrit. R. C.	—	—	—	490 —
Mediterranee	50	675 —	—	675 —
Meridionali	70	695 —	—	695 —
Ridel Dibe	—	—	—	505 —
Sabaudo	150	277 —	275 50	277 —
Cosulich	900	100 —	—	100 —
N. A. I.	—	—	—	100 —
Italiana Gas	800	701 —	700 50	701 —
Gas nuovo	—	—	—	701 —
Bilge	50	775 —	—	775 —
Elettricità A. I.	30	750 —	—	750 —
Sip	9100	155 50	154 —	155 50
Terni	—	—	—	370 —
Siat	700	130 —	126 50	130 —
Savigliano	—	—	—	600 —
Nobile	—	—	—	500 —
Telefoni	—	—	—	500 —
Off. Meccaniche	—	—	—	83 50
Fiat	4000	510 50	510 —	510 50
Amiata	100	200 —	200 —	200 —
Schiapparelli	—	—	—	61 50
Montecatini	400	948 —	946 50	947 25
Mira Lanza	—	—	—	92 —
Lane Borgosesia	—	—	—	1400 —
Acqua Potabile	—	—	—	1 575 50
Bonifiche	—	—	—	470 —
Florio	80	116 —	—	116 —
Unica	—	—	—	715 —
Valli Lanze	—	—	—	168 —
Viscosa	3000	99 75	95 —	94 50
Chatillon	13063	972 —	971 50	971 —
Varesio	6000	42 75	40 75	43 50
Beni	—	—	—	616 —
Cementi	—	—	—	140 —
Pirinalga	300	45 75	45 50	45 75
Aedes	—	—	—	5 80
Saturnia	—	—	—	91 —
Cartiera Ital.	—	—	—	605 —
Cartiere Burgo	—	—	—	870 —
CAMBI				
Londra	—	—	—	99 67
Parigi	—	—	—	74 61
New York	—	—	—	19 005

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 —	70 —	69 90	70 90
id. id. cont.	—	—	69 95	—
Consolid. 5 %	80 75	80 80	80 75	80 85
id. id. cont.	—	80 70	80 60	—
Venezie 3,50 %	74 —	74 25	74 —	74 15
BANCARIE				
Banca d'Italia	1635 —	1650 —	1636 —	—
Banca Comm.	1362 —	1369 —	1371 —	1360 —
B. Naz. di Cred.	551 —	556 —	554 —	550 —
Banco di Roma	111 —	111 —	111 —	111 —
Credito Italiano	733 —	736 —	734 —	734 —
Credito Mariti.	1000 —	1000 —	1000 —	—
Cons. Mob. Fin.	643 —	644 —	643 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	460 —
TRASPORTI				
Mediterranee	675 —	669 —	—	—
Meridionali	690 —	691 —	695 —	696 —
Rubattino	562 —	560 —	563 —	—
Libera Triestina	190 —	190 —	190 —	190 —
Cosulich	100 —	101 —	100 —	101 50
Lloyd Sabaudo	—	777 —	—	—
Navigaz. A. I.	—	160 —	—	—
MANIFATTURE				
Cantoni	999 50	—	999 50	—
Linif. Can. Naz.	363 —	—	—	—
Rossari Varzi	295 —	—	—	—
Snia	85 —	81 50	85 —	—
Varedo	43 —	—	41 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	140 —	141 —	143 —	—
Ilva	196 50	196 —	196 —	—
Elba	43 50	43 50	43 25	—
Montecatini	947 50	948 —	947 —	—
Monte Amiata	997 —	998 50	997 —	—
MECCANICHE				
Breda	117 50	—	—	—
Fiat	517 —	517 —	517 —	—
Isotta	101 —	—	—	—
Balmina	130 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	317 —	317 —	—	—
Edison	708 —	—	—	—
Sip	156 —	154 —	—	—
Marconi	—	—	397 —	—
Terni	393 —	392 —	394 —	—
Ilo. Esercizi	117 75	118 —	—	—
Lomb. Triveneti	893 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	132 —	134 50	—	—
Raff. Lig. Lomb.	672 —	673 —	—	—
Eridania	463 —	464 —	465 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	5 80	5 90	—	—
Fondi Rustici	195 —	—	191 50	—
Impr. Fondiarie	—	—	153 —	—
Bonifiche Ferr.	473 —	—	480 —	—
Beni Stabili	618 —	630 —	630 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1400 —
Esp. Italo-Am.	305 —	—	—	—
Pirelli	1065 —	—	—	—
Gas Torino	1000 —	—	—	—
Mira Lanza	92 75	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 625	74 69	74 50	74 625
Svizzera	367 875	367 50	—	368 —
Londra	99 8625	99 8625	99 85	99 85
New York	19 00	19 0000	19 00	19 002
Berlino	454 —	—	—	453 75
Vienna	268 50	—	—	268 50
Budapest	341 —	—	—	341 —
Belgio	265 50	—	265 50	265 —
Spagna	373 50	371 40	—	373 —
Praga	56 60	—	—	56 625
Budapest	333 50	—	—	333 —
Albania	346 —	—	—	347 —
Belgrado	33 50	—	—	33 50
Olanda	762 —	—	—	765 —
Norvegia	—	—	—	545 —
Atene	80 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. Roma, 16. — Rendita 3,50 % netto 1906 69,50; id. id. 1902 68,50; 3 % lordo 42,75; Consolidato 5 % (Littorio ad unica precedenti) 80,80; Obbligazioni Venezie 74,17,5. — Cambi: Francia 74,61; Svizzera 367,62; Londra 99,85,5; Amsterdam 7,46; Madrid 372,75; Berlino 455,50; Berlino 4,54; Vienna 2,66,50; Praga 56,69; Bucarest 11,30; Buenos Aires peso oro 19,00; id. id. carta 8; New York 19,00,5; Montreal 19,05; Belgrado 33,60; Budapest 333,50; Tirana 3,66; Oslo 508; Stoccolma 510; Varsavia 211,50; Copenaghen 501,50; Oro 368,14.

Borse estere

Parigi, 16. — Numerosi acquisti stimolano il mercato al rialzo fin dall'apertura. Le transazioni sono in tutte la mattinata numerose e le maggiori parti dei valori hanno guadagnato notevole terreno. La Banca di Francia in special modo ha guadagnato numerosi punti, imitata dai Crédit Lyonnais e da altri valori bancari. Tra i valori stranieri la Suez si mostra piuttosto calma, mentre la Rio guadagna centinaia di punti. La chiusura trova il mercato molto fermo.

Berlino, 16. — La borsa anche oggi, per noiose di ieri, ha dimostrato di soffrire a causa della rigida contrazione dei mezzi di pagamento, che ha subito un aggravamento anche pel fatto del nuovo prestito ipotecario dal Reichstag e dagli anticipi che in proposito le grandi banche hanno promesso al Governo e che tolgeranno naturalmente dal mercato. I ribassi quotidiani dei corsi in questi ultimi giorni hanno invitato a vendita forzate, che hanno avuto per conseguenza una depressione sempre maggiore dei corsi stessi. Cattiveria nervosa e disfattismo. La mancanza di denaro liquido è tale che il corso del dollaro si è depresso sino a 4,2095.

Zurigo, 16. — La tendenza odierna è stata al ribasso e, ad eccezione di pochissimi titoli, i corsi si sono chiusi in perdita nei confronti di ieri. Le obbligazioni avrivere si mantennero stabili.

Fallimenti

TORINO. — **Boscoli e Brandani**, ditta, in persona di **Boscoli Antonio e Brandani Nemo**, officina meccanica, corso Regina Margherita, 225; istanza propria; sentenza 15 corr.; giudice delegato cav. Motta Luigi, curatore provv. dott. De Paoloni rag. Attilio; prima adunanza 4 giugno ore 14,30; verifica crediti 28 giugno ore 15,30, giorni 30 presentazione titoli. Chiusura: attivo lire 0000, passivo L. 31.970. — **Di Pietro Angelo**, pellami, via Nizza, 26; fissata adunanza 4 giugno ore 15 per esperimento di concordato proposto al 100 % ai creditori privilegiati e 10 % ai chirografari. — **Perotto Pietro**, tipografia, via Monciaivo, 15; con verbale 15 corr. concordato concordato. — **Società in accomandita semplice A. G. Carletto e C.** e socio accomandatario **Carletto Adelfo Guido**, ferramenta, via Saluzzo, 3; fissata adunanza 23 corr. ore 16, per esperimento di concordato proposto col 100 % ai creditori privilegiati e 10 % ai chirografari.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 16, sera.

La Borsa merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne. Fruticoni: attività limitata; sostenuto il luglio, deboli gli altri mesi. Apertura: luglio 177,25, agosto 156,25, ottobre 128,25; chiusura: maggio 131,50, luglio 177,00, agosto 156,15, ottobre 128,10. Granoturco: trattato il luglio. Prezzi sostenuti: apertura: maggio 75, luglio 85,25, ottobre 87,50. Riso: limitato numero di affari; andamento fermo; apertura: maggio 144,50, luglio 141,25, agosto 144,25, ottobre 137,25; chiusura: maggio 150, luglio 146,25, agosto 144,25, ottobre 138. Risone: trattato il luglio; apertura: maggio 103, luglio 100,25, agosto 100,25, ottobre 95,25; chiusura: maggio 104,25, luglio 102,75, agosto 103, ottobre 96,50.

ACQUI, 15. — Bestiame da lavoro: Buoi al kg. da L. 4,50 a 4,60; Manzi da 4,30 a 4,50. — **Bestiame da macello:** Manzi al kg. da 2,10 a 2,60; Buoi da 3,80 a 4,30; Vitelli da 4 a 5,50; Agnelli al kg. 7; Capretti da 7 a 7,50. — **Animali da cortile e uova:** Galline al kg. da L. 3 a 10; Polli da 14 a 18; Conigli da 4,50 a 5; Uova alla dozzina da 3 a 3,50. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 118 a 122; Meliga da 110 a 115; Segale da 110 a 115; Riso da 160 a 165; Fagioli da 150 a 300; Fave da 95 a 100; Ceci da 190 a 210; Orzo da 95 a 98. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 70; Paglia sciolta di frumento da 28 a 30; pressata da 30 a 32; Avena da 100 a 105; Semi di trifoglio da 510 a 600; Semi di medica da 300 a 400. — **Verdure:** Patate al Q.le da L. 60 a 100; Cipolle al Kg. da 1,40 a 1,50; Spinaci da 0,60 a 0,70; Cavoli da 0,40 a 1,10; Carote da 1,00 a 1,20; Fagiuoli da 4 a 4,50; Aglio da 3,50 a 4,00; Sedani da cadauno da 0,90 a 0,95; Insalata al Kg. da 0,80 a 1; Radici da 0,70 a 0,80; Finocchi cadauno da 0,40 a 0,50; Carciofi da 0,50 a 0,60; Piselli al Kg. da 2,40 a 2,50. — **Frutta:** Pere al Kg. da L. 2,50 a 4,50; Mele da 2 a 4,50; Noci da 2 a 2,50; Castagne secche da 1,50 a 2. — **Vini:** Barbera all'ettolitro da L. 185 a 200; Comune da posto da 120 a 140; Moscato da 200 a 300.

CUNEO, 15. — Bestiame: Buoi da macello al Kg. da L. 4,8 a 4,8; da lavoro da 4,7 a 4,7; Vacche e manze cadauna da

L'Estetica della Psicoanalisi

« Se non c'è stato prima un desiderio, un'aspirazione, una nostalgia, non può avvenire la poesia ». « Il pratico desiderare, bramare e volere », « uno stato d'animo effettivamente provato » formano, insieme, la condizione, il *terminus a quo*, il materiale dell'intuizione artistica. Così afferma l'Estetica dell'intuizione pura. C'è però un punto oscuro: in che rapporto è con l'intuizione lo « stato d'animo effettivamente provato dall'artista », « il pratico desiderare, bramare e volere », senza di cui non c'è opera d'arte? Se Petrarca non avesse praticamente, effettivamente, amato, niente *Canzoniere*, afferma l'Estetica dell'intuizione pura. Si domanda: in che rapporto è l'amore di Petrarca con la sua intuizione dell'amore, col suo canto d'amore? Quando egli canta, il suo amore è ancor vivo o reale? Allora come si spiega che, invece di correre all'oggetto che gli assicura la soddisfazione pratica, l'amore di Petrarca si presta docilmente ad essere oggetto dell'intuizione? O quell'amore è già passato, già caduto nel regno delle cose che furono e più non sono? Allora, di dove viene all'opera d'arte la vita ardente e piena di cui ci riempie? Punto di fondamentalissima importanza, sul quale l'Estetica dell'intuizione pura è assolutamente muta. Capitalissimo problema di cui esse non sembra sospettare l'esistenza. Pure, chi lo risolve ha risolto il problema dell'arte.

Questo problema è al centro dell'estetica di Freud e dei freudiani. E' un merito che bisogna riconoscere loro. Cos'è l'arte secondo Freud? Risposta: « Animato d'impulsi a di tendenza estremamente forti, l'artista vorrebbe conquistare onori, potenza, ricchezza, gloria e amore. Ma i mezzi gli mancano per procurarsi queste soddisfazioni. Ecco perchè, come ogni uomo insoddisfatto, si allontana dalla realtà e concentra tutto il suo interesse, e anche la sua *libido* sui desideri creati dalla sua vita immaginativa ». L'arte è un'azione rientrata, che si consuma in immagini e in vita interiore. L'artista è un introvertito, che sfoga in sogno l'energia insoddisfatta nella realtà della vita. L'arte è il compenso e la consolazione, l'*Ersatz*, della vita mancata. Sorge dalla inibizione delle tendenze e degl'istinti, come loro trasformazione. E' della stoffa del sogno. Fra sognante e artista tutta la differenza è qui: che l'artista sa dare ai suoi sogni una forma impersonale; li sa abbellire in modo da dissimulare la loro origine sospetta; possiede il potere misterioso di plasmare i materiali dati fino a farne la fedele immagine della rappresentazione esistente nella fantasia; sa proiettare l'immaginario nel reale, perciò rendere universalmente comunicabile il suo sogno. Così, l'artista conquista *con* la sua fantasia ciò che prima non esisteva che *nella* sua fantasia: onori, potenza e amore.

« L'arte è un'attività esercitata allo scopo di placare dei bisogni insoddisfatti »: l'artista ne brucia, e l'arte è per lui il solo mezzo di liberarsene. Pur il creatore cessa per il contemplatore dell'opera d'arte, questa è nient'altro che la realizzazione immaginaria di desideri incoscienti, un sogno, ma un sogno captato e fissato, divenuto occasione sempre presente di nuovi sogni. Inibita, *refoulée*, la tendenza si aposta su un oggetto nuovo e lecito, e su di esso si scarica dell'eccessivo potenziale affettivo accumulatosi su di essa a causa della sua inibizione. Di qui il senso di liberazione, di leggerezza che dà l'opera d'arte. In una parola: l'arte è calarsi. Ogni opera d'arte procede da due tendenze opposte e dal loro equilibrio reciproco: una tendenza all'espressione di sè stessi, una tendenza all'artificio.

Rinuncio ad sapere minutamente i corollari che Freud, e soprattutto i freudiani, deducono con implacabile conseguenzialità da questi tenerni centrali. Fissiamo su questi soltanto la nostra attenzione, per saggiarne la consistenza. Tanto più s'impone questo esame in quanto anche fra noi l'estetica freudiana comincia a far breccia, e già fanno capolino qua e là analisi e critiche di opere d'arte sulla base dei principi di Freud.

Sulla Estetica della pura intuizione l'estetica psico-analitica ha un'enorme superiorità: quella di stabilire un rapporto intimo e chiaramente definito tra arte e vita, tra arte e passione, fra cui l'Estetica della pura intuizione non ha saputo mai stabilire alcun nesso preciso. L'arte — dice Freud — è azione rientrata che si effonde, esprimendosi o mascherandosi insieme, in sogni; è tendenza che, deviata dal suo oggetto, se ne crea uno illusorio, di compensazione. Se non è troppa superbia, mi permetterò di ricordare che in un mio libretto giovanile (*Arte, Conoscenza e Realtà*, Torino, Bocca, 1911) enunciavo con tutta precisione — ignorando di Freud perfino l'esistenza — principii identici. L'arte — dicevo — è l'*impossibile*. Ciò che l'uomo poteva essere e non fu, e perciò non poteva veramente essere, questo è l'opera d'arte. L'opera d'arte è la vita non vissuta, ma che pure poteva esser vissuta, ma *poteva* solo, e quindi non poteva veramente esser vissuta. E spingendo al culmine l'immodestia, osero aggiungere che la mia posizione di allora pare più forte di quella di Freud, infatti io facevo (come Freud) dell'arte l'*Ersatz* della vita, ma per me ciò che si effonde in arte è vita per natura non inetta a essere vissuta praticamente, mentre per Freud se il desiderio di cui l'artista si libera nell'opera d'arte non si realizza praticamente, è solo per una inibizione esterna, sociale, che c'è, ma potrebbe benissimo anche non esserci. Secondo quanto scriveva allora, Shakespeare scrisse *Macbeth* perchè poteva essere Macbeth, non lo poteva solo, e quindi non lo poteva veramente (una possibilità puramente possibile essendo identica ad una impossibilità); secondo Freud, Shakespeare scrisse *Macbeth* perchè non poteva essere Macbeth a causa di ostacoli sociali che, però, avrebbero potuto benissimo non esserci, e allora nulla avrebbe impedito che Shakespeare fosse di fatto, nella realtà della vita, Macbeth.

Sotto questa forma l'estetica psicoanalitica a me pare da respingersi in pieno. Senza dubbio, essa ha ragione nel porre in rilievo il carattere di attività, di creatività, dell'arte, e anche in ciò si mostra superiore alla Estetica della pura intuizione, che oscilla indecisa tra l'arte come *espressione* e l'arte come *creazione*, senza accorgersi che sono, questi, due concetti radicalmente opposti fra loro. Senza dubbio, moltissimi (i più) cercano nelle opere d'arte la consolazione e il risarcimento alla vita non vissuta: soltanto che la gioia che ne ricevono *non* ha nulla a che fare con la gioia estetica. L'estetica psicoanalitica è l'estetica non degli artisti e dei buongustai, ma di coloro che dall'arte chiedono un plusvalore di vita pratica a compenso della tristezza e dello squallore della loro giornata. Applicata al buongustaio e al creatore dell'opera d'arte, l'estetica psicoanalitica fallisce in pieno.

Dalle sue premesse, infatti, si conclude logicamente che l'arte di un artista — e tanto più quanto più egli è grande — è sempre il rovescio della sua vita vissuta. Più preda è la sua pagina, più lasciva la sua vita, e viceversa, e così di seguito. Ora, se ciò può essere vero fino a un certo punto per gli artisti di piccolo fiato, e che sono di piccolo fiato appunto perchè la vita in essi non si è armonizzata, non lo è più per i grandi artisti nei quali — e tanto più quanto più sono grandi — l'arte e la vita, la personalità artistica e quella biografica tendono a coincidere, a comporsi in armonica unità.

Tra arte e vita, l'estetica psicoanalitica pone da una parte, nel riguardo del contenuto, un rapporto di netta opposizione; dall'altra, nel riguardo della pura forma, un rapporto di totale coincidenza. Cos'è l'arte? Una tendenza, un impulso rientrato: l'arte è, dunque, della stessa stoffa della vita. Dal che si deduce che se l'artista potesse soddisfare praticamente quell'impulso, quella tendenza, non canterebbe più, se il cantare non è che la soddisfazione illusoria che egli dà a quegl'istinti insoddisfatti. Ora, è ciò che io nego in modo assoluto: l'istinto che si effonde nel canto non cerca altra soddisfazione che il canto. Chi scrive libri non potendo far delle battaglie avrebbe, forse, potuto essere un buon soldato, è certo un cattivo scrittore. Chi conosce da vicino la biografia degli artisti sa come le tragedie e disperazioni o malinconie da cui sorge la loro poesia non siano affatto vita vissuta nel senso vero della parola, ma solo travaglio (spesso artificialmente creato e alimentato) di poesia che sta per uscire alla luce, e che anela a soddisfarsi con canti e suoni, e non con donne ricchezze onori e potenza.

Se l'arte fosse ciò che l'estetica psicoanalitica asserisce, la gioia che essa comunica dovrebbe essere della stessa qualità della gioia della tendenza pratica, dell'istinto reale soddisfatto. E tale, infatti, è la gioia che molti ricavano dall'opera d'arte: l'impiegato che sta tutto il giorno chiuso nell'ufficio e che va la gode un mondo alla vista di un *film* avventuroso soddisfa in sogno tendenze pratiche sonnecchianti in lui. Ma la sua gioia non è affatto la pura gioia dell'arte. Il piacere estetico è gioia cui non antecede nessun desiderio, nessun bisogno di ordine pratico: e perciò è gioia pura, vibrazione eterea e fluidica della vita, autosufficienza, pienezza, luce. La gioia della tendenza soddisfatta, invece, è gioia cui antecede il bisogno, il desiderio, la tendenza, qualcosa, dunque, di radicalmente opposto e diverso.

Se l'estetica psicoanalitica fosse vera, l'arte dovrebbe essere sempre agli antipodi della vita reale e sociale, dovrebbe essere la confessione di quanto d'irrealizzato e compresso cova nel seno dell'uomo, individuo e collettività. E infatti dappertutto i critici psicoanalitici vedono al fondo delle opere d'arte desideri incoscienti di strage, d'incesti, di perversioni. Altro che il singhiozzo che di età in età rotola e viene a morire ai piedi dell'eternità, come Baudelaire definiva l'arte! L'arta sarebbe la confessione del Diavolo ch'è in corpo all'uomo. Ma allora non si spiegano affatto, o solo a prezzo d'orribili stiracchiature, le opere d'arte di pura rappresentazione, e quelle dalle quali irradia un senso alto sovrano sublime della vita. Tanto è forte questa obiezione che molti esteti psicoanalitici fanno dell'arte l'espressione e, insieme, la sublimazione dell'istinto insoddisfatto. Ma è evidente che le due nozioni sono repugnanti fra loro; un istinto compresso o si soddisfa così com'è e allora non si sublima; o si sublima e redime, e allora cessa di essere quello che è, istinto compresso, e diventa qualche altra cosa che l'estetica psicoanalitica non riesce a definire.

L'Estetica della pura intuizione che fa della vita la materia inerte indifferente docile di un'intuizione che la contempla dal difuori e che perciò stesso mette sè fuori della vita, e l'Estetica psicoanalitica che fa dell'arte lo sfogo illusorio di una vita insoddisfatta, entrambe queste estetiche opposte falliscono in pieno al loro assunto centrale. Ripulite dalle loro rovine, il terreno resta libero per una nuova teoria.

Adriano Tilgher.

Il cit. fra i tanti libri sull'estetica psicoanalitica, il recentissimo di CHARLES BAUDOUIN, « Psychanalyse de l'art. » — (Alcan, Paris).

Uno scandalo artistico

Milano, 16 notte.

Due anni fa, un patrizio francese residente nella nostra città, il barone Giorgio Di Castelmur, aveva acquistato in una galleria privata, pagandolo 16.500 lire, una tela firmata dal grande pittore veronese Angelo dell'Oca Bianca. Il quadro rappresentava una festa di popolana veronese. Ma un giorno il Castelmur, confrontando la firma apposta sul suo quadro del pittore veronese con altre dello stesso, rilevava una sensibile differenza, e, assalito dal dubbio dell'autenticità della sua tela, si recava a Verona e si presentava nello studio del grande pittore. Angelo Dall'Oca Bianca, con una sola occhiata si convinceva che il suo amministratore era stato ingannato.

Il fatto metteva grande clamore, e si credeva opportuno « revisionare » tutte le opere esistenti in Milano del grande pittore veronese. Due altri quadri sono stati così sequestrati: uno di essi rappresentante « L'Ave Maria », esposto in una galleria cittadina, era stato pagato 25 mila lire, e si è scoperto che si trattava della truffaldina opera di un oscuro pittore.

L'arrivo a Vienna di Toscanini e della Compagnia della « Scala »

Vienna, 16 notte.

Il treno speciale del maestro Toscanini e dei membri della Scala che sabato e domenica daranno due all'Opera le annunziate recite straordinarie è giunto nel pomeriggio di oggi. Aspettavano gli ospiti alla stazione, il Ministro d'Italia Auriti, il primo segretario Geisser Calesia di Voghiasco, l'addetto militare colonnello Fabbri ed il console marchese Gavotti. Per il Fascio di Vienna era presente il segretario, comm. Carlo Corti. Il direttore generale dei teatri di Stato austriaci, dottor Schneidertan, ha presentato un breve saluto. Quindi il maestro Toscanini si è recato colla sua signora all'albergo coll'automobile del ministro Auriti. Il trasporto in città di questa comitiva di circa quattrocento persone (a tanti ammontano gli artisti ed i musicisti della Scala) è riuscito piuttosto problematico, giacchè sul piazzale infuranzi alla stazione non si trovava un congruo numero di tassametri.

Le esperienze europee dei coniugi Dodsworth

Dopo essere in alcuni romanzi fortunatissimi raffigurate in tipi rappresentativi e divenuti ormai quasi proverbiali come *Babbitt*, *Arrowsmith*, *Gantry*, certi evidenti fenomeni umani e sociali della vita americana contemporanea, Sinclair Lewis, il grande romanziere realista, il salvatore col suo realismo — a detta di alcuni critici — della letteratura americana dalle acque lunde e velenose di tutti i decadentismi, affronta oggi con una opera nuova, *Dodsworth* (New York, Harcourt, Brace and Co. 1929) un tema tra i più provocanti, quello del matrimonio e della lotta tra i sessi in America.

Chi conosce Sinclair Lewis non s'attende certo da lui le sottigliezze e le squisitezze psicologiche, nè le torbide speculazioni e introspezioni del « complesso » sessuale, intorno a cui oggi tanti scrittori s'affaticano e si estenuano, in cerca di palpitanti e suggestivi segreti e di formidabili uratore. Il Lewis è un meraviglioso *brasseur* di parole e di figure americane, soprattutto preoccupato di assonimare in alcuni tipi le conformazioni e la deformazioni intellettuali e morali del suo Paese sullo sfondo spettacolare d'una società in continuo ribollimento e in continuo divenire. Perciò anche la lotta dei sessi e la crisi matrimoniale affrontate e descritte in *Dodsworth* non hanno per teatro l'alcova o i gabinetti degli specialisti in psico-analisi, ma ambienti sociali americani ed europei, e la coppia di eroi che il romanziere ci presenta sinteticizza, più che analizzare, due stati d'animo e due concezioni di vita e di cultura contrastanti.

Dopo venti anni di matrimonio, Sam e Fran, Samuel Dodsworth, milionario costruttore d'automobili e sua moglie Frances Voelcker, s'accorgono d'esser giunti ad un periodo critico della loro unione. Dodsworth è un uomo solido e massiccio, dalle spalle quadre e dal pugno duro, che s'è conquistata la ricchezza e un posto invidiabile nel mondo degli affari a furia di lavoro tenace e di predominio su se stesso, prima che sugli altri. E' un costruttore che ha teso tutte le sue forze e tutta la sua volontà, senza mai darsi un minuto di riposo, alla costruzione delle sue macchine, della sua famiglia, della sua casa, circoscrivendo il suo orizzonte dentro i limiti della sua gretta fatica e dei suoi successi economici. La via diritta della sua esistenza non ha mai conosciuto deviazioni di nessuna sorta; americano al cento per cento, non ha mai sognato altri campi di lavoro che non siano quelli della città dove sorgono le sue officine, non è mai stato in Europa, non vede il presente e l'avvenire che nel suo Paese, non conosce infatuazioni, sentimentalismi, dubbi, desideri che non si riferiscano direttamente a quello che è il suo lavoro, la sua ricchezza, il suo splendido conforto domestico, l'educazione dei suoi due figli. Buon fanciullone atletico a cuore d'oro, il mondo che è estraneo e lontano dal suo mondo è per lui, egli lo sente, un qualche cosa degno di conoscenza e d'esperienza, ma insieme fonte di perturbamento e di smarrimento. Ad esempio, il barbaglio dell'Europa, della vecchia civiltà europea, della cultura e della gaia vita europea, intricata, difficile, raffinata, iridescente, è un barbaglio che lo attira, ma lo spaventa e lo intimorisce, che non è fatto per i suoi chiari e fermi occhi americani.

Fran è molto diversa. E' stata già in Europa prima del matrimonio, prima di americanizzarsi e di adattarsi agli usi, ai costumi, agli uomini del nuovo mondo. Nel suo cuore l'Europa ha lasciato un sedimento di ricordi e di impressioni che la inquietano e la riattirano. Il mondo degli affari americani è per lei troppo ristretto. La sua bellezza adorabile vi è sacrificata, la sua sete di sempre nuove esperienze intellettuali e sociali vi è sacrificata. Come ella stessa fatto a restarvi chiusa per 20 anni senza ribellarsi è un mistero. Vi è rimasta chiusa forse perchè ella ha potuto, per venti anni, servendosi del fascino di cui la sua adolescente esperienza europea e la sua molle femminilità esotica l'hanno incoronata, dirigere e dominare il buon Sam a suo capriccio, imponendogli una specie di superiorità intellettuale che non si sa bene in che cosa si manifesti, ma che il marito sente, e da cui egli non sa difendersi. Per lei, Sam, è malgrado di tutta la sua ricchezza e di tutta la sua forza, è un essere limitato e secondario, che va risvegliato alla vera vita, lanciato nel vero mondo, sottratto alla *routine* quotidiana e degradante degli automobili e dei milioni.

Il desiderio, il sogno di Fran è che il marito si decida, un bel giorno, a cessare finalmente dalla sua fatica, ad abbandonare il suo angolo di provincia americano, a dare un addio temporaneo o, possibilmente, definitivo agli Stati e a partire per l'Europa e per il mondo, finalmente libero con lei, finalmente in grado di completarsi e di raffinarsi. E il sogno si può cominciare ad avverare il giorno in cui Dodsworth, anch'egli un po' stanco, risolve di cedere ad un grande *trust* la sua fabbrica e la sua marca e a ritirarsi per una sosta di riposo. Il viaggio in Europa è allora allegramente deciso e i due coniugi partono per la loro nuova esperienza.

Il romanzo del Lewis è semplicemente il racconto di queste esperienze europee dei coniugi Dodsworth, i quali, novissimi « innocenti all'estero », portano in giro per Londra e Parigi, per Roma e Venezia, per Montecarlo e Berlino il loro fruttale e fondamentale dissidio, non riuscendo mai a comporlo, anzi approfondendolo e inasprendolo sino a dare alla crisi che li separa un carattere sempre più fatale. In Europa, Fran libera le colonie americane e s'infiltra e s'affonda nel cosmopolitismo vanesio e ozioso e ibrido, in cui la sua sete di divertimenti nuovi e di nuova eleganza la trascina. Dopo venti anni di tranquillità e di assopimento, i suoi sensi si risvegliano, la sua curiosità si risveglia, si riaccende ed ella si lascia impigliare nelle reti che amanti più o meno professionali le tendono, affascinati dalla sua bellezza o desiderosi di speculare sulla sua ricchezza. I modelli di eleganza maschile e di intelligenza virile e amatoria che il vecchio mondo affaturato dalle capitali e delle riviere europee alla moda le propone isolano sempre più in seconda linea per lei quel modello americano che Sam Dodsworth rappresenta, e Sam cade giù, di gradino in gradino, nella sua considerazione, i nobili, anche decaduti e spiantati, della vecchia Europa la conquistano più della solida competenza e competenza di Sam, che la sembra ormai sempre più goffo e brutale e viene il giorno in cui, indefinitamente prolungandosi il soggiorno europeo e succedendosi le avventure, ella trova di poter benissimo fare a meno del marito per convolare a nozze più geniali e fermare risolutamente il piede agile e capriccioso sul suolo del vecchio mondo.

Dodsworth assiste, intanto, alla catastrofe coniugale con una inquietudine e uno sbigottimento che, a noi lettori, sembrano un po' troppo passivi. La nuova atmosfera lo avviluppa e lo impaccia. La cultura europea lo pone dinanzi a problemi che egli non sa risolvere, la molitudine delle cose che egli ignora, la confusione delle lingue, la novità dei costumi, la diversità degli ambienti paiono staccarlo a poco a poco dalle sue fondamenta, senza dargli un luogo sicuro, mentale se non topografico, dove fermarsi o soffermarsi. Un incontro con dei connazionali, un banchetto con degli uomini d'affari del suo ramo, fan sì che egli si riaggrappi al suo passato, che egli risenta la sua consistenza, che egli deplori alquanto la subita gioia dell'esplrito e del nuovo cielo. Ma lo sentiamo e lo vediamo, subito dopo, rivacillare e la sua mano, usata in patria al cocnando, non sa prendere per un braccio e riafferrare per sempre la moglie divagante che si allontana da lui dietro sempre nuove fatuine e fatuchierie amorose e mondane.

La separazione si fa ogni giorno più profonda, tanto che entrambi i coniugi Dodsworth, sotto il malefizio delle esperienze europee, convengono sia bene sciogliersi dai vincoli matrimoniali, far ognuno parte per sè stesso, riconoscere apertamente l'impossibilità della comune convivenza. Si amano tuttora, ma di un amore che non sa resistere alle capricciose esigenze della consorte, nel caso di Sam. L'Europa ha infranto una famiglia e una casa americana. L'Europa ha visto un marito americano. Ma ecco che, sul punto di far divorzio, Fran è abbandonata da un suo damarino tedesco e chiede di tornare fra le braccia aperte del marito. Sam accorre al salvataggio, abbandonando a sua volta un serio amore in cui s'era alla meglio rifugiato in Italia. Ma nel viaggio di ritorno verso la patria americana il dissidio riprenda. Fran non ha dimenticato i suoi capricci, risogna le sue mondanità, rideplora le goffaggini di Sam, ricomincia a tiranneggiarlo e Sam, con grande nostra soddisfazione, pare riprendere il coraggio a due mani e decidersi a piantare questa volta, annoiato e stanco della futilità di lei, l'insoppertabile e incorreggibile e sempre troppo giovane sposa.

Dico « pare », perchè potrebbe anche darsi che Dodsworth si lasciasse conquidere ancora, per un altro periodo, dalle grazie femminili e dalla presunzione intellettuale della sua Fran. E ce ne derrebbe perchè, a malgrado di tutte le sue limitazioni e ottusità, il milionario costruttore d'automobili che Sinclair Lewis ci ha voluto presentare come prototipo dei mariti americani, ci è enormemente simpatico e con le cadremmo per cento dei bellimbusti avventurieri e procaccianti che gli vorrebbero rapire la moglie, in Europa.

Ma questo romanzo del Lewis non ha valore solo come raffigurazione di un nuovo tipo d'americano. Come ho accennato, il romanziere qui ha quasi l'aria di dirci, a noi europei che deploriamo a gran voce le malefatte dell'americanismo su i nostri costumi e le nostre idee, che l'europeismo costituisce, a sua volta, un pericolo per i costumi e le idee americane. E' vero che, anche senza l'Europa, Sam e Fran non andrebbero più a lungo d'accordo. Il meccanicismo e l'industrialismo americano sono il terreno più adatto per la coltivazione di quella pianta delicata, di quello squisitissimo fiore, che è l'anima femminile? Ma se non ci fosse il miraggio dell'Europa — sembra dirci Sinclair Lewis — molte mogli americane continuerebbero serenamente a rispettare i loro mariti americani, specialmente se milionari e costruttori di tremende fortune economiche, e molti mariti amaricani non avrebbero il sospetto che, per farsi amare dalle loro mogli, sia necessario andarsi a perfezionare a Parigi o a Londra o a Roma o a Berlino.

Teniamo buon conto di queste possibili rimostranze e preghiamo il cielo che non troppi Sam e non troppe Fran, invece di fare per la vecchia Europa un viaggio di nozze, non facciano un viaggio di divorzio.

Aldo Sorani

Umoristi

VIENNA, maggio.

Ai primi di maggio, dopo laboriose trattative fra comitato organizzatore e Comune, è stata finalmente inaugurata, nei pressi del Theater an der Wien, una statua ad Alessandro Girardi. Lo scultore Otto Hofner ci presenta il popolarissimo comico nella parte di Valentino, un personaggio del *Verschwender*, di Raimund, che Girardi rendeva come nessuno prima e dopo di lui, ma avrebbe anche potuto scolpirlo in veste da flaccherajo, chè fu lui a lanciare il famoso *Fiakerlied*, e in una delle molte altre parti per le quali l'attore resterà indimenticabile.

Nato a Graz, il 5 di dicembre del 1850, Girardi morì a Vienna ai 20 di aprile del 1918: la sua scomparsa, sebbene a quell'epoca gli austriaci avessero da dolersi di troppo altre sciagure, fu avvenimento dolorosissimo. Del mestiere paterno che non imparò, si ricordava per scherzare sul successo di portiaio nell'arte scenica, sentenziando: « Ciascuno è fabbro della propria fortuna », oppure per scusarsi se, malignando, varcava i limiti del lecito: « Domando perdono, esclamava, ma da un garzone fabbro non si può troppo pretendere ». Comicità, sarcasmo, ironia erano in lui veramente innati, si manifestavano in forme veramente istintive: spesso raccontava agli amici che nel cuore della notte si era dovuto svegliare, per ridere a crepapelle di un sogno buffissimo.

Non fu della categoria degli attori che mirano ad imporsi ed a farsi applaudire anche adulfuori del campo della loro attività quotidiana: gli bastava l'Austria, dove si può dire si ricorreva perfino per balterzare articoli di moda, — anzi, per essere più precisi, gli bastavano Vienna e Graz — e non desiderava viaggiare all'estero. Fece a Parigi una visita che durò sì e no appena: agli amici che gli chiesero il motivo di un così breve soggiorno nella città affascinante, dichiarò che non poteva soffrire il francese, a causa delle numerose parole straniere. Al successi in Austria, invece, ci teneva e molto e quando lo assunsero al Burgtheater, che a quel tempo apparteneva all'imperatore, confessò di avere realizzato la suprema aspirazione della sua vita. Tuttavia non seppe resistere alla voglia di telegrafare all'amico dottor Vidita, che aveva provocato la decisione: « Mille ringraziamenti dal tuo Girardi di dal Burgtheater ». Con l'Imperatore Francesco Giuseppe, Girardi fu ammesso a prendere un caffè in casa Schratt. Stupito nel vedere imbarazzato taciturno un attore il cui spirito gli era noto, il Sovrano tenne a saperne la ragione. « Maestà, disse il comico, provi a bere una tazza di caffè con un Imperatore e vedrà come si trova la prima volta... ».

***

Predilegeva i frizzi pepati. D'una coppia di sposi senza figli, spiegò che la disgrazia fosse dovuta al fatto che la signora andava poco in giro (il destino costringe poi Girardi a far lui l'esperienza d'una moglie amante di girare molto e questo fu il tormento della sua vita). D'una collega apparsa pallida e affranta, in seguito a una scenata fattale dall'amico, Girardi, affermò che avesse avuto uno *chèque* nervoso. « Signorina — chiese alla figlia d'un celebre critico, ragazza di altezza impressionante — per salire nella camicia da notte non adopera la scala? » Non amava la gente ansiante di stringere la mano all'uomo celebre e quelli che quasi si aspettavano di vederlo recitare pure fuori del teatro. A un signore che gli si era accostato dicendo: « Il mio nome è Kohn », rispose impassibile: « E' una disgrazia come un'altra ». Ad un celebre sarto viennese che standogli seduto vicino, ad un banchetto, cercava di attaccar discorso rompendo continuamente l'aria del *Fiakerlied*, disse ex abrupto: « Senta, mi ha visto forse cucire mentre mangio? »

Con i direttori di teatro e gli autori, parlava da pari a pari: gli autori pretendevano che si mettesse a tener presente che senza di lui non sarebbero stati nulla, i direttori li apostrofava in pubblico, a voce forte, con frasi di questo genere: « Buon giorno, signor nemico degli anticipi ». Non arrivando alle prove a mezzogiorno, si scusava protestando contro l'insulsa abitudine di provare nel cuore della notte. Una volta arrivò così tardi, che il Kaczag (di cui parlo appresso) gli fece: « Ah, finalmente sei qui; al posto tuo non sarei addirittura venuto... ». E Girardi, senza scomporsi: « Lo credo, perchè a te manca il senso del dovere ». Con un uomo simile non c'era persona di spirito che rinunziasse al piacere di stuzzicarlo. Il pittore Max Schödl, umorista viennese dei più famosi, incontrandosi al Graben Girardi, lo pregò di prestargli un orologio all'orecchio: « Senta nulla? » domandò. E Girardi, dopo un poco: « Nulla ». « Buon segno, riprese Schödl, altrimenti avrei dovuto ritenerla sordo. L'orologio non cammina ».

***

L'umorismo dei musicisti è stato illustrato in tutta una serie di aneddoti dal nostro collega Karpath, decano dei critici musicali austriaci, che ha sulla coscienza pure un manuale di cultinaria unico nel suo genere (i piatti da lui descritti sono gustosissimi, ma è purtroppo quasi impossibile cucinarli, avendo il nostro collega dimenticato di dare le dosi dei vari ingredienti). Chi voglia studiare l'umorismo di Brahms, Mahler, Wagner, Liszt e compagni, si procuri quella raccolta e forse diventerà di umore così eccellente, che gli piaceranno pure i piatti confezionati secondo le incomplete ricette del libro di cucina. Qui mi limiterò a riprodurre un paio di aneddoti. Pfeifel non da Karpath, che ebbero a protagonista il famoso editore di operette Karczag, proprietario del Theater an der Wien, morto un paio di anni fa. Karczag era avarissimo e se, ad esempio, nei consueti giornalieri vedeva ricorrere una certa spesa d'una corona, esclamava turbato: « Ma pensi: questo fa 365 corone per tutto l'anno e per fortuna non è anno bisestile! ». La *Vedova allegra*, che contribuì a farlo straricco, fu per lui cagione di grandi dolori, perchè sul conto paghe figurava una comparsa la quale doveva entrare in scena semplicemente per consegnare un telegramma. L'operetta Eva, se avesse prestato ascolto ai librettisti, l'avrebbe mandato alla rovina, a motivo della scena in cui gli operai, penetrando nell'ufficio del padrone della fabbrica, minacciano lo sciopero. Lehar ed i librettisti, per dare l'impressione delle masse, volevano almeno quaranta o cinquanta comparse; Karczag ne prese invece quattordici. Tormentato dagli autori, riflettè un poco e sentenziò: « Sono certo, signori miei, e vi darò la prova che non sono sciocco. Avete ragione: ci vogliono più operai. Quando i quattordici verranno sulla scena, bisognerà che si mettano a gridare: Signore, noi siamo soltanto quattordici, ma nel corridoi vi sono altri cinquecento ». E nell'operetta *Finalmente soli*, dove una scena si svolge in un albergo di lusso, Karczag, per non comperare troppe toilette, incaricò una delle dieci comparse scritturate di dire, con grande disperazione di Lehar: « Gèd, adesso in quest'albergo c'è poca gente: i letti sono pieni di clinici e gli ospiti hanno traslocato... ».

Un originale consiglio per guadagnare di più senza attingere alla cassa dell'impresa, Karczag lo diede ad un modesto suonatore dell'orchestra del Theater an der Wien. « Riconosco, gli fece, che la sua possa aumentare la paga di tutti quelli che vengono a lagnarsi. Si cerchi un'occupazione a parte. Da me lei lavora solo la sera ed è libero l'intera giornata. Se dà delle lezioni private guadagnerà un bel po' di quattrini ».

« Già, signor Karczag, sospirò il musicante, ma lei dimentica che io suono il tamburo... Coi tempi che corrono, a chi vuole che insegni!... ».

Il Fesce.

TEATRI

Al Carignano: *I balconi sul Canal Grande*, di Testoni.

Un curioso e divertente tipo di prete campagnuolo, tratteggiato con garbo e non senza bonaria malizia dall'autore, e soprattutto interpretato con comica finezza dall'attore Cavalieri, ha adornato questa commedia che, come quasi tutte oramai le commedie dialettali, è ognora al di là della verosimiglianza e si compiace assai più del farnesco che del brillante, e delle spropositate combinazioni che della naturale arguzia. La compagnia di Gianfranco Giachetti ha recitato questi tre atti di Alfredo Testoni, piuttosto grossi e non troppo originali, con vivacità, ma al Cavalieri va una lode particolare: egli ha saputo caratterizzare il suo personaggio con misura e felice senso della realtà, vogliam dire con giusta proporzioni e traendo l'ilarità non da sconvenienti toni caricaturali, ma dal segno pittoresco, essenziale, esatto. Poichè alla caratterizzazione è tale misura sono oggi cose più che mai rare, è bene segnalare l'esempio. La commedia, come si accennava, non è gran che: desta anche l'ilarità, ma i mezzi usati sono stonali, scelti a caso nel gran repertorio delle cose già viste, e, quel ch'è peggio, privi di ciò che fu in altri tempi dono prezioso del teatro dialettale: sicuro spirito di osservazione, spontaneità, semplicità.

Un certo signor Corneti, arricchito (ma fino a un certo punto poichè deve ricorrere continuamente agli aiuti di un fratello contadino, ricco, quello, a palate) e pieno di fumi e di vanità, ha due figlie un po' maleducate, un po' frivole, un po' sbarazzine, ma non cattive. Gli amori di queste due fanciulle, che si svolgono durante solenni e festose adunate veneziane per un Congresso religioso, danno luogo all'intreccio e alle varie scenette di contorno, che, spesso tirate già con bravura, tengono desto il sonnecchiante interesse della commedia. Naturalmente i personaggi sono molti, se non fosse altro per quella necessità di cicalecci, di tramestio, di equivoci, di movimento, di confusioni più o meno celerite, dalle quali pare che il teatro veneziano non possa andar disgiunto. Così la moglie del signor Corneti, la di lui sorella, zitella e bigotta, i servi presi in affitto, una vedovella civetta che fa girar la testa a tutti gli uomini, compresi i fidanzati delle signorine Corneti, onde ira e strilli e chiasso, e via dicendo, il conte Bartolomeo, vecchio e ridicolo innamorato, Giacomo il tappezziere, tutti insomma gli individui che noi vediamo continuamente entrare e uscire dal palcoscenico non hanno altro scopo che di intricare sempre più le faccende, di dare allo spettatore una fittizia impressione di vivacità. E' inutile dire che il tutto finisce con regolarissimi e lietissimi matrimoni.

Qual fatto poi del Congresso religioso permette all'autore di introdurre due sacerdoti: un vescovo, che a tempo debito scioglierà i piccoli nodi del facile intrigo, e quel don Alessio Battistella, ingenuo, galantuomo, amante del quieto vivere, timido e chiacchierone, di cui al principio si è fatto l'elogio, il suo ingresso in casa Corneti, dopo un lungo e faticoso viaggio, alla ricerca di alloggio, è ameno e grazioso, il suo stupore per ciò che avviene intorno a lui, in certo contrasto col compiacimento per il vivere piacevole, buon letto e buona tavola, è comico e naturale. I suoi fuggevoli dubbi e i rapidi rimorsi, la fondamentale bontà che lo rende indulgente, i particolari burleschi nei quali finisce con l'essere trascinato, l'innocenza furbesca, e la candida malizia, tutto ciò è descritto in brevi, saporiti accenni, e diffonde sugli scialbi tre atti una cordiale simpatia. Ad ogni atto si rinnovarono numerosi applausi.

f. b.

La musica da camera

Il Gum partecipa attivamente a questo scorcio di stagione concertistica. Al secondo concerto schumanniano è seguito quello del quartetto Poltronieri; altre audizioni avverranno prossimamente.

Il secondo concerto schumanniano risultò più interessante del primo. Per la parte liederistica, nel confronto del ciclo *Amore e vita di donna* con altri *lieder* isolati, fu agevole notare che lo Schumann, al pari di altri romantici, riuscì assai meglio nelle brevi composizioni di per sè stanti. Infatti si stenta assai, o è del tutto impossibile, intendere quella serie di otto *lieder*, chamissiani come un connesso poemetto, avente una sola determinata protagonista e un unico centro drammatico e passionale; non v'è coerenza, nè sviluppo; stati d'animo senza intima evoluzione, tra l'esordio e la catastrofe, ma tanti momenti distinti, l'ingenuità verginale, la gioia della sposa, la tenerezza materna, l'atroce amarezza della perdita; tanti *lieder*, a ciascuno dei quali potremmo assegnare un'immaginaria protagonista. E', del resto, l'identica discontinuità che si riscontra nei cicli schubertiani. Chi, ascoltando con fervore, cerchi l'*ubi consistam* drammatico di tali poemetti, ne resta, in sostanza, sconfortato ed è costretto a scomporre il poemetto nelle varie sue parti. I singoli *lieder* invece vivono perfettamente nella loro indipendenza. La signorina Calcina ne fece una bella scelta fra i meno noti, provvedendo a opportune traduzioni e cantando nella lingua originale. Con la perspicace intelligenza e sensibilità che le è propria, con accorta e appropriata maniera di canto, rese evidenti le molte espressioni schumanniane, dalle delicate come *Erravo nel bosco* e *Massaggio d'amore*, alle agitate come *Pallido è il volto tuo* e *O amico, mia protezione*, alle umoristiche e realistiche, come *Il cacciatore ratsola lento* — che essendo più delle altre liriche squisitamente pianistica, diè agio al maestro Ghedini di addimostrarsi interprete finissimo — alle intime, e in diverso senso religiose, come *Preghiera* e *Canto di notte*, al *Soldato*, che è forse il più tragico canto che mai rese fremente, convulsa l'anima di Schumann. Nella parte pianistica il giovane e valoroso Renato Russ

I PROCESSI

La sarta che uccise il dottore

I giurati emettono verdetto assolutorio

Genova, 16 notte.

Il processo contro la sartina Cristina Caorsi imputata confessa di avere ucciso il dottor Pietro Rebuttati, è terminato questa sera poco prima delle 24. La Caorsi è stata assolta. Mai processo aveva attirato tanto interesse e aveva così avvinto la cittadinanza. Per tutta la giornata la Corte di Assisi è stata affollatissima. La folla strabocchevole oltre a riempire l'aula sin dietro la poltrona del Pubblico Ministero e del Presidente ha gremito per tutta la giornata le vie S. Giacomo e S. Filippo, interrompendo quasi la circolazione. Nella udienza di stamattina, prima che si riprendesse l'arringa dell'avvocato difensore Borzone, il Presidente, comm. Mellani, ha commemorato il senatore Emilio Bensa, che in quello stesso preciso momento ascendeva alla gloria del tramonto. L'illustre magistrato ha detto nobili parole tra la reverente attenzione di tutto l'uditorio. Terminata la commemorazione, l'avvocato Borzone ha ripreso a parlare e ha continuato nel tono iniziato nel pomeriggio di ieri, dicendo che la Caorsi fu vittima delle lusinghe del dottor Rebuttati e che essa doveva aspettare otto anni, inutilmente, che egli mantenesse la parola, per poi vederlo fidanzarsi con la signorina Arnaudo. L'oratore ha parlato per tutta la mattinata ed ha terminato la sua arringa chiedendo ai giurati un verdetto di completa assoluzione.

L'udienza pomeridiana si è iniziata in una atmosfera movimentata. Qualcuno del pubblico non è andato neppure a mangiare, per non perdere il posto. Pubblico elegante, nel quale spiccavano in maggioranza le vivaci «toilettes» primaverili, che le signore sono anche oggi assai numerose.

L'attesa, nell'aula, ha dovuto prolungarsi, per le difficoltà d'accesso opposte ai giurati ed ai magistrati dalla grande folla che gremiva le Assise e che si assiepava nei vani delle porte, facendo ressa sulle scale e nei vestiboli. Persino la mazza emblema della Legge, che è sempre stata sui tavoli sottostanti al banco presidenziale ha dovuto cedere il posto alla folla.

Alle 13, l'avv. Quaglia ha preso la parola, rilevando innanzi tutto come in sei giorni egli non abbia mai fatto sentire la sua voce e ha rilevato perchè non vorrebbe che questo suo atteggiamento fosse considerato frigidità, mentre invece non è stato che un gesto aderente al suo spirito di osservazione e di studio ed al suo sistema di vagliare ogni particolare prima di venire alla discussione.

Parla poi della causa, controbattendo valorosamente le tesi difensive sostenute dall'avv. Borzone, adottando nella foga un eloquio di sapore scherzo sacchettiano che il Pubblico Ministero, avv. Moretta, interrompe chiedendo il Presidente la continuazione del dibattimento a porte chiuse. Ma l'avv. Pellegrini, pure di Parte Civile, e l'avv. Borzone scattano, protestando contro un provvedimento che essi ritengono inedito e ingiusto, e l'avv. La Perna si rifiuta addirittura di mantenere l'incarico di difensore della imputata.

Le frasi si scambiano con vivacità da una parte e dall'altra e il rumore diventa infernale. L'avvocato La Perna chiede permesso al presidente di ritirarsi dall'aula. In tanto baccano l'imputata sviene e, sollevata dai carabinieri, viene portata via di peso dalla gabbia. Finalmente, il Presidente comm. Mellani riesce a ristabilire la calma, e l'avv. Quaglia riprende il suo dire, concludendo la serrata arringa con la richiesta di una condanna esemplare della Caorsi.

Ha la parola l'avvocato La Perna, di Alessandria, il quale ha controbattuto, a sua volta, in ogni punto, le asserzioni della Parte Civile e del Pubblico Ministero, chiedendo una completa assoluzione della sua protetta. L'avvocato La Perna ha terminato la sua requisitoria alle 10,30. Occorsero più di venti minuti per poter far sgombrare l'aula e permettere ai giurati di pronunciarsi. Alle 20 si ha il verdetto: totale infermità di mente della Cristina Caorsi. In seguito a questo verdetto, il presidente ha pronunciato una sentenza di assoluzione, ordinando l'immediata scarcerazione dell'imputata. La sentenza è stata accolta dagli applausi del pubblico, che si è soffermato a lungo in via S. Giacomo e Filippo ad attendere la uscita della Caorsi, che è stata festeggiatissima.

Non dona la moglie bisbetica ma uccide una bimba

E i giurati lo condannano

Brescia, 16 notte.

E' terminato questa sera alla Corte di Assise, il processo contro il possidente Angelo Pezzottini, di 49 anni, da Provaglio in Valle Sabbia, chiamato davanti alla Corte di Assise a rispondere di omicidio preterintenzionale per avere il 10 giugno dello scorso anno provocato mediante lesioni al capo la morte della bambina Giulia Pasini, figlia di un suo vicino. L'imputato tentò negare il fatto e attribuire la lesione a una caduta della piccina dalla scala del fienile. Ma dopo un sopralluogo della Corte e dei giurati, la circostanza addotta dal Pezzottini è apparsa inconsistente. Tuttavia, nel corso del dibattimento, l'accusa venne modificata in quella di omicidio colposo, essendo risultato che l'imputato, durante un violento alterco con la moglie, diretta all'ubriachezza e bizzarra, le aveva sferrato un pugno, che andò invece a colpire alla testa la bambina che le stava vicino. I giurati, accogliendo le conclusioni del Pubblico Ministero, emisero verdetto in tal senso e la Corte condannò il Pezzottini per omicidio colposo a 5 anni di reclusione, lire duemila di pena pecuniaria, rifusione di danni, spese processuali e accessorie.

L'avventura del sergente

(Tribunale Penale di Torino).

La sera del 14 aprile scorso, il sergente di Aviazione Antonio Sanna si trovava due volte in piena avventura. Nelle prime ore della sera, egli si era incontrato con una ragazza, la quale aveva accettato senza esitazione il suo invito di trascorrere un'ora al cinematografo. Usciti dal locale, i due, dopo una passeggiatina per la città, si diressero verso l'abitazione della signorina, posta oltre il Giardino Reale. Mentre attraversano i viali del giardino, la coppia — come è d'obbligo per tutti gli innamorati e i quasi innamorati — si indugiò un poco in una breve sosta. D'un tratto il Sanna, mentre era intento a conversare colla signorina, si vide comparire dinanzi un individuo, che prese ad osservarlo con manifesta insistenza.

— Chi è lei..., e che cosa vuole? — interrogò il Sanna.

— Sono io che devo chiedere chi è, — replicò il misterioso individuo. — Venga alla luce e mi faccia vedere i suoi documenti.

Dopo queste parole, lo sconosciuto dichiarò di essere un carabiniere in servizio. E, declinando questa qualità, egli osservò al Sanna che avrebbe dovuto tradurlo in Questura, come colpevole di oltraggio al pudore. A nulla valsero le proteste del Sanna per spiegare ch'egli conversava innocentemente colla signorina e che non aveva recato alcuna offesa al pudore. Il sedicente carabiniere non si placò e solo accondiscese a lasciare libero il sergente mediante lo sborso di lire 20,20, importo della contravvenzione che — diceva — era in obbligo di elevargli. Dopo aver avuto il danaro, il sedicente carabiniere si avviò verso un negozio, dove acquistò delle cibarie. Ma intanto il Sanna, poco convinto della sua qualità che si era attribuita, non lo perse d'occhio. Stando ad una certa distanza, lo seguì sino in piazza Savoia. Qui il Sanna si incontrò con dei militi, ai quali indicò lo sconosciuto, pregandoli di richiedergli i documenti. Ed i militi avvicinarono lo sconosciuto, che, esibì loro un congedo militare, dal quale appariva che era stato per sette anni arruolato nell'Arma dei Carabinieri.

Poichè il documento appariva regolare, i militi lo rilasciarono. Ma il Sanna, apprendendo che si trattava di un ex-carabiniere e non già di un carabiniere in servizio, raccontò allora ai militi quanto gli era accaduto, e cioè come gli fossero state estorte, colla minaccia di denuncia, le 20 lire. L'ex-carabiniere fu nuovamente raggiunto, fermato e portato in Questura. Posto a confronto col Sanna, egli dichiarò di non conoscerlo. Ma fu un tentativo vano, chè in tasca recava ancora il documento su cui, poco prima, aveva annotato le generalità del Sanna. Perquisito, gli vennero trovate in tasca lire 16,35: il rimanente delle 20 lire, che egli aveva carpito al Sanna.

L'ex-carabiniere, che è il ventisettenne Paolo Mauceri di Sebastiano, nato a Pachino (Siracusa), piazzista disoccupato, fu dichiarato in arresto. E, poichè egli insistette, con denuncia all'Autorità di P. S. prima, ed all'Autorità Giudiziaria poi, nell'incolpare il sergente Sanna di avere commesso l'inesistente reato, venne imputato non solo di arrogazione di pubbliche funzioni e di estorsione, ma anche di calunnia continuata. Il Mauceri è comparso ieri dinanzi ai giudici. Il P. M. richiese la sua condanna a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Martelli) gli inflisse 1 anno, 8 mesi e 15 giorni di reclusione e 1 anno di vigilanza della P. S. Difesa avv. Luciano Salza.

Colpo di scena alle Assise di Cuneo

La confessione del parricida

Cuneo, 16 notte.

Con la solita puntualità il presidente della Corte, apre l'udienza alle ore 9, 30 deve continuare stamane l'escussione degli ultimi testi d'accusa. Il pubblico anche in questa terza giornata del complicato processo Lanieri, ha affollato la sala.

Sulle condizioni di salute della principale teste d'accusa, Argentina Lanieri nulla ancora è pervenuto al Presidente cav. Lostrucci da Bordighera, che permetta di prendere quelle decisioni annunciate nell'udienza di ieri.

Si inizia subito la sfilata dei testi citati a deporre oggi. Sale per primo alla pedana Carlo Viale sposito da Pietro Alberti e dal maresciallo Quinto Ricca, il quale ultimo dichiara di aver visto una sera del dicembre 1926 Federico litigare con un amico nell'osteria. Il teste dovette intervenire per sedare la questione.

Quinto Rollo riferisce di aver avuto a servizio nella sua latteria di Savona Federico Lanieri e di averlo dovuto licenziare per il suo carattere prepotente e maleducato. Qualche tempo dopo si accorse della sparizione d'una certa somma di denaro e di una rivoltella. L'imputato a questo punto insorge dicendo di non aver rubato la rivoltella ma di averla solo appropriata di pochi soldi perchè il padrone non lo retribuiva.

Seguono alcune contestazioni, dopo di che il Presidente legge il verbale che descrive il luogo dove il cadavere fu ritrovato, con il portafogli vuoto appeso al collo.

Pres. — Era forse la chiave di casa?

Imputato Federico: — Non lo so.

Avv. Toselli: — L'imputato non conosce la chiave di casa, poichè era costretto ad entrare dai tetti.

Pres. — Dove comperasti i pallini per uccidere tuo padre?

Imputato: — Ne avevo comperati pel tiro del tasso.

In tasca al morto — conclude il verbale — venne rinvenuto un testamento scritto a lapis.

La deposizione di Argentina

Alle 12 precise il presidente rinvia l'udienza al pomeriggio. Alla ripresa i testi Francesco Chersoni e Giuseppe Alberti ricordano che Pietro Lanieri e la moglie si sono protestati innocenti.

Il presidente legge un telegramma pervenutogli in quel momento dal pretore di Bordighera, così concepito: «Argentina Lanieri rese dichiarazione pubblicata giornale *Stampa* di Torino data ieri. Niente altro. Condizioni alcuniano miglioranza».

Il presidente vorrebbe dare lettura delle deposizioni rese in istruttoria dall'Argentina, ma la difesa di Pietro e Carmelina insorge vivacemente opponendosi senz'altro a tale lettura. Il presidente invita le parti a svolgere l'incidente. Il P. M. insiste per la lettura di tutte le deposizioni rese dall'Argentina, sia come parte lesa denunziante, sia come teste.

L'avv. Fantini, che difende l'imputato Federico, si associa alle conclusioni del P. M. L'avv. Casalis sostiene non potersi fare luogo a tale lettura, in quanto, dovendosi considerare l'Argentina come teste, non può ritenersi legittimo l'impedimento che la tiene lontana dal processo, in quanto essa stessa si costituì volontariamente in quello stato di infermità, dietro il quale spera trincerare la falsità della sua affermazioni. Le stesse considerazioni svolge pure brevemente l'avvocato Andreis.

La rivelazione

Il presidente dovrebbe ora decidere sull'incidente, ma improvvisamente si rivolge al Federico e gli dice:

— Federico! Provati una buona volta a ricordare. Ti senti di rispondere alle mie domande?

L'attenzione nell'aula a questo punto si fa spasmodica. Tutti gli occhi si fissano sulla gabbia, mentre sta per iniziarsi il colloquio che assume un carattere di alta drammaticità.

L'imputato, dopo un attimo di esitazione, fa segno di essere disposto a parlare.

Pres.: — Sei stato a Realdo la notte dal 31 dicembre al 1.o gennaio.

— Sissignore.

Pres. — Con questo fucile hai sparato due colpi contro tuo padre?

— Sissignore.

Federico Lanieri, incalzato dal presidente, nel più religioso silenzio, narra con voce che per la prima volta si ronipe in qualche singulto, il delitto, al quale lo hanno trascinato le minacce rivoltegli dal padre, mentre rientrava dal fienile verso lo stalla ed i maltrattamenti cui era stato fatto segno in quella stessa mattina. Aggiunge di aver sparato appostato nell'angolo buio della via, guardando in faccia suo padre, che gli veniva incontro, e di essere immediatamente scappato senza fermarsi a raccogliere i denari che il padre poteva avere con sè.

Gli imputati Pietro e Carmelina hanno il volto bagnato di lacrime e fissano con un'attenzione in cui si riflette tutta l'angoscia e la disperazione, il fratello.

Il presidente di scatto lo interrompe e gli dice:

— Ma quello che stai dicendo è veramente la verità?

— Sissignore. Io ero partito per Realdo, non ricordo più se il 25 od il 26 dicembre, perchè volevo andare ad abitare nuovamente in casa di mio padre. Il fucile lo avevo tolto a San Salvatore e lo avevo caricato lo stesso per andare a caccia. Mi sono avviato verso Realdo, dove ho dormito nel fienile di mio zio Giovanni, ora morto, al quale ho chiesto la chiave della stesso, senza dirgli le ragioni del mio ritorno a Realdo. Dopo avere sparato, ho gettato il fucile in un campo.

«Nessuno mi ha istigato»

Pres.: — Se quello che tu dici è la verità, dimmi allora se qualcuno ti aveva istigato ad uccidere tuo padre.

— Nessuno. Sono andato a Realdo di mia sola e spontanea volontà.

— Tuo cognato Pietro non ti ha mai sussurrato che forse sarebbe stato opportuno disfarsi di tuo padre, per impossessarsi dei suoi beni e dell'eredità?

— Nossignore.

— Neppure tua sorella Carmelina non ti ha mai istigato o determinato al delitto?

— Nossignore.

— Ed allora perchè l'hai detto? Perchè lo hai accusati?

— Perchè così mi hanno detto di fare in carcere, dove mi avevano pure assicurato che così dicendo mi sarei assicurata la libertà.

Pietro e Carmelina prorompono in singhiozzi. Molti del pubblico e gli stessi giurati hanno gli occhi bagnati di lacrime. La scena è di una tragicità intensa. Anche Federico piange, ma si riprende tosto per rispondere alle ultime domande rivoltegli dal Presidente, che vorrebbe sapere chi gli abbia dettato il memoriale e che cosa gli abbia detto Argentina in carcere, quando andò a trovarlo.

Federico risponde che autore del memoriale fu un detenuto che stava nel carcere per brevi giorni e che nel colloquio con Argentina, nulla di importante fu detto tra di loro.

Queste, le asserzioni — conclude il parricida — è la verità, che non ho mai detto prima perchè in carcere mi hanno fatto paura. L'unico colpevole del delitto sono io.

Si direbbe che si diffonda nell'aula un senso di sollievo. Il castello delle accuse crolla d'un tratto: il truce complotto di famigliari, che aveva così penosamente impressionato il pubblico, non era che un'invenzione infernale d'un'anima animalata. Il pubblico si diffonde in commenti vivaci, mentre il presidente dichiara tolta la seduta rinviandola a domattina. Saranno escussi gli ultimi testi a difesa e, nel pomeriggio, si inizierà la discussione. Dopo la requisitoria del P. M. parleranno gli avv. Fantini e Andreis.

L'aggressore dello chauffeur a San Vito

comparirà davanti ai giurati torinesi

La Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino ha disposto in questi giorni il rinvio a giudizio dell'autore di una brigantesca aggressione, consumata una sera del novembre scorso ai danni dello *chauffeur* Michele Gamba, di anni 20, abitante in via Vincenzo Monti, 15.

La sera del 17 novembre scorso il Gamba, che è *chauffeur* da piazza, mentre ritornava al posteggio dopo aver effettuato una corsa, verso le ore 20, giunto in via Sacchi allo sbocco in corso Vittorio Emanuele, veniva fermato da uno sconosciuto di media età, vestito di un soprabito grigio, con cappello chiaro, il quale, salendo sulla macchina, gli ordinò di condurlo a Lucento.

A Lucento lo sconosciuto discese dall'automobile ed entrò in una casa nei pressi della chiesa ed invitò lo *chauffeur* ad andare in un bar vicino a prendere un caffè. Il Gamba declinò l'offerta ed attese, seduto sulla sua macchina, il ritorno del cliente. Dopo qualche ora lo strano personaggio ricomparve e chiese di essere accompagnato a casa, dicendo di abitare in una villa situata nei pressi dell'ospedale di San Vito. Erano l'ora si era fatta tarda. Quando la macchina giunse vicino al luogo dove, secondo le indicazioni dello sconosciuto si trovava la palazzina da lui occupata, si fermò, e il cliente discese. Anche qui lo strano individuo invitò il Gamba ad entrare in un vicino esercizio per sorbire insieme una bibita, poscia i due si inoltrarono lungo un viale, in direzione di una casa, quando, ad un certo punto, lo sconosciuto afferrò per un braccio lo *chauffeur* dicendogli concitatamente:

— Si fermi. Da parecchi giorni io sono pedinato... temo di cadere vittima di qualche imboscata. Attenzione: c'è un uomo nascosto là dietro.

Il Gamba aguzzò gli occhi, perchè l'oscurità era profonda, ma non riuscì a scorgere anima viva.

— Eppure c'è qualcuno — insistette l'altro, e per dare maggiore efficacia alla sua asserzione, trasse di tasca la rivoltella e sparò, in direzione della presunta ombra, un colpo.

Il Gamba, all'infuori della detonazione, non intese nè un gemito, nè il rumore di una persona che logicamente avrebbe dovuto darsi alla fuga. All'improvviso, lo sconosciuto spianò l'arma contro lo *chauffeur* e quasi a bruciapelo lasciava partire un secondo colpo che raggiungeva il Gamba alla tempia sinistra. Il disgraziato vistosi perduto, mentre il sangue gli rigava il volto, stramazzò a terra ed ebbe la presenza di spirito di fingersi colpito a morte.

Lo sconosciuto con un balzo gli fu sopra, gli aperse la giacca e frugò nelle tasche finchè riuscì a impossessarsi del portafoglio. Consumata la rapina se la diede a gambe attraverso la campagna dileguando nell'oscurità.

Il Gamba dopo pochi minuti, a stento riuscì ad alzarsi e si portò fino alla villa distante oltre cinquanta metri, ove venne accolto dalla famiglia che l'abitava e dove gli prestarono le prime cure. Indi, mentre veniva informato del fatto la Questura, lo *chauffeur* era trasportato all'Ospedale San Giovanni dove i medici gli riscontravano una grave ferita d'arma da fuoco alla regione temporale sinistra. Fortunatamente però le condizioni del Gamba migliorarono ed egli poteva cavarsela con uno sfregio permanente del viso.

Le indagini della polizia portavano due giorni dopo all'arresto dell'aggressore: un giovane ventenne, di Novara, certo Giorgio Candiani, che in seguito al mandato di cattura spiccato contro di lui, veniva tradotto alle nostre carceri dove tuttora trovasi detenuto.

Il giovane novarese risolto ieri mattina dal Tribunale di Roma per furto. Essendo sorto il dubbio sulla normalità delle sue facoltà mentali, il Candiani fu sottoposto a perizia psichiatrica da parte del prof. Vitige Tirelli il quale lo qualificava costituzionalmente immorale, ma non infermo di mente. Ora si fa quindi carico di avere premeditata l'aggressione ai danni del Gamba cui furono sottratte una quarantina di lire e il portafoglio contenente soltanto documenti personali.

Il Candiani comparirà davanti alle Assise per rispondere di mancato omicidio e di rapina a mano armata.

Una sfilata di 120 testimoni

al un processo per peculato

Alessandria, 16, notte.

Dal giorno il corrente si svolge innanzi al nostro Tribunale penale — e proseguirà per tutta questa settimana e parte ancora dell'altra — un grave e complicato processo per peculato e falso a carico del procuratore del Registro di Tortona, Fieri-Fierli Enrico e di alcuni suoi congiunti, certi Colombani Enrico, D'Amelio Domenico, D'Amelio Carlo, intervenuti i primi due. La Finanza si è costituita Parte Civile a mezzo dell'avvocatura erariale. Sostiene l'accusa il Procuratore del Re cav. Mori e presiede il cav. uff. Bertana. Al banco della difesa sono gli avvocati Sardi, Jachino, di Francesco, Romana, Cacciandra.

Secondo l'accusa, l'imputato Colombani Enrico, cognato del Procuratore del Registro Fieri-Fierli, e d'accordo con lui, avrebbe esercitato, a scopo di lucro, una ben ampia industria. Appena l'Ufficio del Registro assumeva ai contribuenti avviso per pagamento di tasse arretrate su atti di trasferimento di immobili, il Colombani si presentava ai singoli contribuenti offrendo i suoi servigi per far denunciare la relativa tassa. Le cifre che i contribuenti consegnavano al Colombani a volte venivano in parte versate all'erario, a volte non lo erano affatto. Dopo lunga inchiesta amministrativa condotta cauta, Antinelli, ispettore della Finanza, ai spinse insieme di carte contro i nominati Fieri-Fierli e Colombani, che furono poi rinviati a giudizio con l'Amelio, per rispondere dei reati predetti che, secondo l'imputazione, avrebbero cagionato un danno di circa di mila lire per minori tasse pagate.

Gli imputati si difendono asserendo che nessun accordo delittuoso esisteva fra loro. Le tassazioni, secondo quanto afferma il principale imputato Fieri-Fierli, avvenivano regolarmente e legittimamente. I contribuenti si rivolgevano al Colombani di quale aveva un compenso per le sue prestazioni, ma nessuna frode fu fatta all'Erario, che percepì le tasse che gli erano di fatto e legittimamente dovute.

Sono citati circa 150 testimoni e si tratta di vagliare uno per uno non meno di 120 casi diversi, cogli atti relativi, per stabilire se vi fu frode e come le tassazioni singole vennero determinate.

SPORT

La marcia del «Touring» per squadre di studenti

Col consenso della Presidenza Generale dell'O. N. B., il Touring ha indetto, dalla sera di sabato al pomeriggio di domenica 19 corr., la 4.a Marcia per la disputa della 2.a Coppa Johnson, riservata a squadre di studenti delle scuole medie. Questa prova di educazione fisica, organizzata con criteri severi per l'addestramento dei giovani alle fatiche della montagna, si svolgerà su un interessante percorso nelle Prealpi bergamasche e comprenderà la salita al Monte Alben (m. 2019) e al Monte Castello (m. 1474).

La partenza delle squadre avverrà da Albino, in Val Seriana, e l'arrivo è fissato a San Giovanni Bianco, in Val Brembana. Alla marcia parteciperanno numerose squadre delle scuole di Bergamo, Milano, Torino e Biella. Per l'organizzazione dell'importante manifestazione, il Touring ha potuto contare sulla valida e cordiale collaborazione della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano.

Gaslini vittorioso

nel torneo tennistico di Genova

Genova, 16 notte.

Sono terminati oggi gli incontri per il campionato di Genova al torneo di Tennis indetto dalla Società del Lawn Tennis. La finale della singolare uomini ha visto una disputata partita fra Gaslini Bocciardo. Il campione universitario ha vinto in suo favore i primi due sets, ma Gaslini si è ripreso riuscendo a aggiudicarsi la vittoria nei tre sets successivi. Si è pure avuta la finale della singolare signore terminata con la vittoria della milanese Gagliardi Prouse sulla sanremese Ada Prada.

Ecco i risultati di oggi:

Coppa Croce (per il campionato di seconda categoria). Finale: Lombardo (Doria) batte Oliva (Genova) 4-6; 6-4; 6-1.

Campionato di Genova (singolare uomini). Finale: Gaslini (Genova) batte Rothy Bocciardo (Genova) 6-3; 4-6; 6-1; 6-4; 6-3.

Singolare signore. Finale: Gagliardi Prouse (Milano) batte Prada (S. Remo) 6-4; 6-2.

La «nazionale» di rugby

è partita per Barcellona

Genova, 16 notte.

La squadra nazionale italiana di rugby si è concentrata questa mattina nella nostra città di dove è partita col transatlantico «Duilio» alla volta di Barcellona ove lunedì prossimo dovrà disputare un incontro con la nazionale spagnola in occasione dell'inaugurazione di un nuovo e imponente stadio recentemente costruito in quella città.

Non tutti i giocatori invitati dalla federazione hanno potuto essere presenti perchè mancavano i milanesi Maffioli e Morimondi attualmente sotto le armi, Visinara e Alessi trattenuti a Milano per impegni professionali e i romani Biggi e Nathan entrambi studenti e impegnati in esami. La comitiva guidata dal console Vaccaro presidente della federazione italiana rugby e accompagnata dall'allenatore Bellargi e dal «trainer» Thomas si è imbarcata alle ore 11. Capitano della squadra italiana è Domenico Dondana.

Alle Capannelle

Roma, 16, notte.

Oggi all'ippodromo delle Capannelle si sono svolte le corse al galoppo che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Nerva (L. 8000, m. 2200): 1. Guido Guerra (Taddei), 2. Tressilla, 3 Lisignano. Mezza lungh., cinque lungh., Tot.: L. 13.

Premio Galileo (L. 6500, m. 2200): 1. Ajace (Celli), 2. Hebe, 3. For Ever. Due lungh., due lungh., tre lungh. Tot.: L. 11, 6,50, 6,50.

Premio Ramelli (L. 15.000, m. 1600): 1. Silvette (Celli), 2. Giordana, 3. Antonino, Una lungh., una lungh. e mezza, mezza lungh. Tot.: L. 30,50, 9,50, 5.

Premio Partenope (L. 8000, m. 2400): 1. Carro (Celli), 2. Castellana, 3. Fabula. Una lungh., mezza lungh., una lungh. Tot.: Lire 20, 10, 6,50.

Premio Nuova (L. 6500, m. 1800): 1. Calanca (Di Tommaso), 2. Mezzogiorno, 3. Manitou. Incollatura, mezza lungh., Tot.: L. 13,50, 5, 7.

Premio Vitello (L. 8500, m. 1200): 1. Italia Bella (Bertini), 2. Ubaldino, 3. Manhattan. Due lungh., tre quarti di lungh., due lungh. Tot.: L. 18,50, 6, 5, 6.

Premio Diana (L. 6500, m. 2200): 1. Passenno (Bertini), 2. Jet de feu, 3. Targutaia. Una lungh., due lungh. e mezza. Tot.: L. 9.

Le corse a San Siro

Milano, 16, notte.

Premio San Giovanni, L. 10.000, m. 1200: 1. Tamaris Arno (dead-heat); 3. Madrica. Dead-heat, cinque lungh., tre lungh. Tot.: Tamaris L. 8, Arno 5; piazzati 6, 5,50.

Premio Sondrio, L. 10.000, m. 2000: 1. Sarzana, 2. Villacchio, 3. Sambord. Sei lunghezze, molte lungh., quattro lungh. Tot.: L. 9, 7, 9.

Premio Dania, L. 10.000, m. 2000: 1. Daniela, 2. La Valina, 3. Dorina. Tre lungh. e mezza, una testa, una lungh. Tot.: L. 13,50, 6, 9. Bandiera ricomprata per L. 22.000.

Premio Conte Faliero, L. 10.000, m. 3000: 1. Trippio Accord, 2. Verticalizzato, 3. Cotuit. Una lungh., due lungh. Tot.: L. 4.

Premio del Gran, L. 30.000, m. 1600: 1. Magnasco, 2. Milcio, 3. Scapino. Una lungh., cinque lungh., una lungh. Tot.: L. 19, 6, 8,50, 7,50.

Premio Isera, L. 8000, m. 1500: 1. Augusta, 2. Cazzantina, 3. Vincona. Mezza lungh., una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot.: L. 20, 10,50, 10, 12,50.

Premio Melina, L. 10.000, m. 1400: 1. Doglia, 2. Nella Regina, 3. Reina. Una lungh., quattro lungh., due lungh. Tot.: L. 31, 16,50, 22,50.

La squadra della S. Ginnastica partita per Orléans

Col treno delle 18,25, via Modane, è partita ieri sera la squadra della Società Ginnastica Torino per Orléans. La squadra era accompagnata da Teofilo Magone che prenderà pure parte al Concorso.

Questa offerta è veramente eccezionale
Tutto il necessario per radersi della famosa marca "VALET" AutoStrop racchiuso in elegante scatola per sole Lire 7,50
Comperate subito la vostra oggi stesso
Il famoso rasoio "VALET" con la lama, la coramella e per di più un tubo di crema di sapone per radersi tutto per solo Lire
In vendita presso tutti i Buoni Calzolai, Profumieri e Negozianti del genere.
Soc. Anon. "VALET" Autostrop - Corso Porta Vittoria, 52, Milano

IL PURO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG NON SI VENDE SCIOLTO
ma solo nei tipici vasetti ermeticamente chiusi
MASSAIE ATTENTE! chi vi offre per LIEBIG dell'estratto sciolto vuole ingannarvi!

QUESTI SONO I VASI E L'ETICHETTA

Contro la STITICHEZZA
Frerichs-Maldifassi
Preparato con estratti vegetali. Non irrita l'intestino, non irritando gli organi digestivi ne accresce il processo. Efficacissimo in tutte le forme di stitichezza, anche le più ostinate. Adottato dai medici di fama, catarri intestinali e della stomaco, congestioni cerebrali, ecc. Astuccio da 20 pillole L. 3,50, posta L. 4. — Torino: Laboratorio Farmaceutico Dott. Frerichs, 13. — In tutte le Farmacie

CAPPELLI Borsalino
Fabbricati dalla ANTICA CASA fondata nel 1857
BORSALINO GIUSEPPE & FRATELLO S. A.
Capitale Sociale: TRENTA MILIONI
In vendita da L. 200 vincolate

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (6)

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Ella gli stese la mano e lo ringraziò con un sorriso breve e sincero. Lo guardò allontanarsi verso una scala stretta, buia, diritta. Quando non lo vide più attese, senza muoversi, immobile come tutti i disgraziati che si curvano sotto il peso di un destino, i suoi occhi fissavano la scala per la quale, fra poco, sarebbe ritornato Raven... Ad un tratto si alzò... L'avvocato giungeva. Teneva nella mano un piccolo foglio bianco. La donna lo fagocitò, gli domandò:

— Il permesso di visita?

— Eccolo...

— E' questo? Oh! grazie, signore grazie...

— Venite con me.

— Dove?

— Alla prigione. Se sarà necessario, lo spiegherò al guardiano perchè questo biglietto non porta nessun nome. Il Procuratore ha molto esitato prima di rilasciarmelo. Ho dovuto raccontargli il nostro incontro di ieri sera e descrivergli tutte le vostre lagrime. Infine ha avuto pietà di voi... Venite...

Uscirono dal Palazzo di Giustizia. Sul marciapiede la neve candida si era trasformata in una fanghiglia bruna, tutta calpestata. Si fermarono davanti al portone della prigione e Raven bussò leggermente al battente di ferro. Una griglia scivolò dietro l'inferriata sottile di uno spiraglio, che si illuminò di una luce fosca. Poi la porta fu richiusa e una porticina stretta e bassa si aperse nella massa della facciata nera. Egli la varcò per il primo e si trovò in un largo corridoio lastricato. In fondo si vedeva una corte scura, che sembrava senz'aria. Germana lo seguiva, inquieta, intimidita come una prigioniera. Raven mostrò a un carceriere, che lo salutava con molto rispetto e anche con familiarità, il permesso di visita e disse:

— Volete condurci fino al parlatorio?

— Seguitemi avvocato... Seguitemi signora... signorina...

Sorpassarono un secondo porta che il guardiano rinchiuse, con un pesante rumore di chiavi, e infilarono un lungo corridoio, diritto, umido e buio. La fanciulla camminava vicino a Paolo Raven sforzandosi di seguire il passo largo e regolare della loro guida.

— Ci siamo — affermò questi.

Tutti e tre entrarono in un vano più largo, dai muri bianchi, dove quattro porte vi formavano quattro macchie grigie. Il carceriere ne aprì una, la prima, e disse alla fanciulla:

— Entrate in quella stanza.

Questa si avvicinò alla porta e vide nella luce incerta di una lampadina una sala lunga e stretta, tutta vuota e nuda, sbarrata e divisa, non più cupa delle maglie di due inferriate ravvicinate.

Il guardiano spiegò:

— Il condannato verrà dall'altra parte della griglia. Fra due minuti vo lo condurrò... La visita non può durare più d'un quarto d'ora. Entrate.

Ella entrò. Andò con passo lento, esitante, sempre verso la traversa e si appoggiò contro le sbarre di metallo. Le sue dita si strinsero su di esse. Guardava davanti a lei, a qualche metro, una porta chiusa che, ben presto si sarebbe aperta per lasciar passare il prigioniero... Intorno la prigione viveva coi suoi rumori lontani, soffocati, affievoliti...

Strinse più fortemente le dita al ferro che la sosteneva, chiuse gli occhi, come aveva fatto la sera, a casa sua, prima di cadere sul clavicembalo... Poi diede in un'esclamazione breve, sorda, quasi un grido.

Qualcuno si avvicinava alla porta chiusa che le stava di fronte... Una chiave cigolava nella serratura... Un catenaccio veniva spostato...

Il parlatorio

Quando il guardiano ebbe rinchiuso in Germana la porta del parlatorio, passò davanti a Raven e gli domandò:

— Voi restate qui, avvocato?

— Sì, io aspetterò qui l'uscita della... della visitatrice.

— Va bene, avvocato, io vado a prendere il condannato.

Raven restò solo. Per lunghe ore, di notte, aveva pensato a tutto ciò che aveva seguito la sentenza. Il ricordo delle parole e dei fatti si era continuato in lui con l'accanimento e la forza di una mania. Nella terraggine di quella prigione, vicino al parlatorio simile ad una cella, l'ossessione si fece più grande, le supposizioni si moltiplicarono nel suo cervello. Veramente, malgrado il mistero che sempre velava le parole ed i gesti, egli conservava la sua prima impressione: egli vedeva soffrire, palpitare, vivere davanti a lui un romanzo d'amore. Ma le trama, che a tutta prima aveva immaginato, per quanto dolorosa era abbastanza semplice e comune... Ora, dopo quello che aveva saputo, il romanzo d'amore si faceva più strano ed oscuro. La ricchezza, la nobiltà sembravano separare Jean Gilbert e Germana di Bois-Nangis, figlia del generale conte di Bois-Nangis. E tuttavia soffrivano insieme... L'amore, come la morte, aguaglia due volte le caste e tutte le fortune? Raven vide il guardiano che tornava verso di lui.

— Raramente ho assistito ad una scena simile — disse quegli a bruciapelo.

— Di che scena parlate?

— Di quella che ho visto là dentro — rispose il carceriere, indicando il parlatorio con un movimento del mento.

— Cos'è accaduto?

— Si ha un bel essere abituati, in una prigione, a ogni sorta di miserie, ma un po' di pietà resta sempre. Povera donna! Quanto deve soffrire... — ed accennò a Germana.

— Ma dunque, cos'è stato?

— Ora ve lo racconto, avvocato Raven... Ecco. Quando Jean Gilbert è entrato nel parlatorio, la visitatrice, come voi la chiamate, era appoggiata contro l'inferriata. Ella premeva, la povera, il suo viso contro le sbarre. Sembrava così addolorata, così disperata... Ho sentito che diceva: «Jean». E poi è caduta in ginocchio.

— In ginocchio?

— Sì. E quando dico «caduta» bisogna che voi mi comprendiate bene, avvocato Raven... Ella non ha vacillato; insomma, non è «caduta»: si è messa in ginocchio davanti a Jean Gilbert. Volontariamente si è inginocchiata, come si fa in chiesa. Annaspava con le sue piccole mani sul ferri che li separavano, e guardava Gilbert con degli occhi che dicevano tutto. Vi era in essi della preghiera, dell'amore, della disperazione... Io non so, non posso esprimermi. Come molti non so dire ciò che provo... Ero commosso, avvocato Raven, come forse non lo sono mai stato in vita mia. Questa donna ginocchioni, quest'uomo

LE RIPARAZIONI

Ottimismo artificiale

e difficoltà che permangono

Che cosa avrà l'Italia?

Parigi, 16 notte.

La presentazione del rapporto Stamp-Schacht, infelice transazione tra il progetto Young e il progetto allestito del 13 aprile, ha naturalmente dato luogo, come l'accordo Young-Schacht di dieci giorni fa, alla solita campagna di ottimismo tendenzioso da parte degli ambienti interessati. Non è la prima volta che uno dei delegati, dopo aver messo sul tappeto una idea propria, si dà a gridare sui tetti che grazie a questa idea tutto ormai è accomodato. E' quello che succede oggi. Se non che questa volta i più soddisfatti sono gli inglesi. Dubbio è invece che di altrettanta soddisfazione debbano dare prova i francesi, gli italiani ed i belgi. Ancorchè la consegna regnante all'«Hotel Giorgio V» sia di astenersi da commenti capaci di creare nel pubblico nuove crisi allarmistiche, si sa ormai che degli scogli ora lievi si trovano anche nel sospettato rapporto B.

La riserva tedesca

La cifra delle annualità è rimasta quella di 2 miliardi e 50 milioni di marchi oro proposta da Young ed accettata da Schacht, ma è stata eliminata totalmente la revisione delle percentuali di Spa proposta dal delegato americano. Oltre a ciò nel testo dell'antico rapporto sono introdotte e diluite le famose riserve del Reich che una breve nota riassume al termine del documento. Circa queste riserve si dice che il delegato tedesco senza abbandonare del tutto la tesi secondo cui il Reich non potrebbe sborsare di più di un miliardo e 650 milioni di marchi oro all'anno ha cercato di giungere alla cifra di Young, facendo appello agli utili della Banca internazionale (i quali dovrebbero, accumulandosi, permettere il riscatto dei crediti francese, italiano e britannico sulla Polonia e sulla Ceco-slovacchia) ed alle somme provenienti dalla liquidazione dei beni tedeschi sequestrati. Ora, questo piano tedesco presenta vari inconvenienti gravi, perchè tanto la Polonia che la Ceco-slovacchia rivendicano da parte loro una quota dei crediti russi sulla Germania, quale contropartita dei loro debiti, e ciò implica difficoltà non solo finanziarie ma politiche che esorbitano assolutamente dal campo della Conferenza dei periti. Ora in mancanza di una loro soluzione è possibile che gli Alleati aderiscano all'idea del dottor Schacht?

Un importante punto controverso

Vi è poi un'altra divergenza anche più seria: i tedeschi non sono d'accordo col piano Young, nemmeno circa l'ammontare della frazione di annualità incondizionata da dedicare alle riparazioni propriamente dette. Secondo Young questa doveva ascendere progressivamente da 750 milioni ad un miliardo di marchi-oro. Schacht vorrebbe limitarla a 500 milioni, più i 660 milioni del servizio del prestito Dawes e i 660 milioni di crediti americani per riparazioni e spese d'occupazione, ossia 1822 milioni di marchi in tutto. Ma non basta: il gruppo tedesco ha insistito vivamente anche per ottenere delle clausole di garanzia relative ai trasferti ed al pagamento della quota incondizionale. Queste riserve previste, inserite nel rapporto rimaneggiato da Sir Josiah Stamp, comportano, come sapete, una moratoria ai trasferti di due anni in caso di difficoltà della Germania a trasferire delle divise per riparazioni. Sulla metà della parte il cui trasferimento sarebbe in tal modo differito, la Germania potrebbe ottenere, in seguito a una domanda presso il Comitato consultivo della Banca internazionale, in caso di difficoltà economiche gravi, un'altra moratoria di due anni per i suoi versamenti alla Banca.

Altra modificazione richiesta dal gruppo tedesco riguarda l'abbandono dei controlli e dei pegni istituiti dal piano Dawes e la soppressione dei 5 miliardi di marchi di obbligazioni industriali. Tuttavia, la Società delle ferrovie tedesche e l'ipoteca delle Potenze creditrici su di questa sussisterebbero. In materia di facilitazioni commerciali destinate a migliorare la capacità di pagamento della Germania, il rapporto rimaneggiato da Sir Josiah Stamp indica la soppressione delle prestazioni in natura vincolate all'attenuazione fino a scomparsa completa del sistema delle «Reparation Recovery Act» col quale le Potenze creditrici effettuavano un prelevamento del 26 per cento sulle esportazioni tedesche.

Come dicevamo, a parte l'ottimismo alquanto artificiale creato negli ambienti anglo-americani che non vedono l'ora di veder chiusa la Conferenza, la persistenza di questi punti controversi non permette ancora di dire se la liquidazione sia imminente. Ancorchè sia evidente che ormai le basi dell'accordo sono state gettate, troppi malcontenti rimangono nell'aria per poterci dichiarare completamente in porto. L'Italia che in una prima fase aveva ottenuto a suo favore la revisione della percentuale di Spa tanto giustamente rivendicata nel progetto, se la vedrebbe di nuovo rifiutare con una sensibile perdita sull'annualità. Altrettanto dicasi del Belgio, danneggiato in misura anche maggiore e della Francia che vede avvicinarsi con la morte nell'anima il momento in cui dovrà piegare la testa.

La riunione degli esperti

Gli esperti si sono riuniti nel pomeriggio di oggi per deliberare sui termini del rapporto Stamp-Schacht e in particolar modo sulle riserve tedesche. Sir Josiah Stamp ha spiegato ai suoi colleghi il significato esatto delle osservazioni che ha apportato e i motivi che hanno ispirato la scelta delle formule. La discussione che si è poi innestata ha avuto per effetto alcune delle più importanti riserve ma in particolar modo l'acclusola dei trasferti di cui i tedeschi invocando i precedenti degli accordi di Washington vogliono fare una clausola di riporto, una clausola sospensiva di ogni pagamento anche in marchi, durante due anni.

L'esame delle riserve tedesche continuerà domani durante una nuova riunione. La seduta di oggi, durata oltre tre ore, non è stata però occupata per intero dalla questioni ai rassegnate: riuniti in piccoli Comitati, Pirelli, Moreau, Stamp e Francqui hanno parlato inoltre della questione delle ripartizioni le quali presentano non lievi difficoltà.

C. P.

Il veronese Nino Martini

emulo di Rodolfo Valentino

nuovo astro del cinema-parlato

Parigi, 16 notte.

Tra le persone che circondavano il magnate del cinematografo parlato, Mr. Lasky mentre si apprestava a prendere il treno per raggiungere il transatlantico «Leviathan», che lo ricondurrà negli Stati Uniti, si notava un esile giovanotto apparentemente timido e con un'espressione strana negli occhi verdi. Egli è il giovanissimo tenore Nino Martini, il quale è stato scritturato dal signor Lasky lunedì sera, dopo di averlo sentito cantare durante un pranzo di addio dato in suo onore.

Nino Martini ha sempre cantato nei più importanti alberghi della Riviera e se non fosse stato «scoperto» dal magnate del cinema-parlato continuerebbe ancora, e chi sa per quanto tempo, a vincere sciupando la sua ottima voce da una sala da pranzo all'altra. Mr. Lasky era talmente entusiasta di avere scoperto questo nuovo tenore per l'America, che offrì subito un contratto al Martini.

Il giovane tenore italiano è un veronese, e un bellissimo giovane ed assicura di cantare da tre anni. Quando gli furono richiesti alcuni dati sullo sviluppo delle sue qualità artistiche, ha modestamente risposto che non aveva mai sognato di diventare un grande artista. Il padre è stato guardiano alla tomba di «Giulietta e Romeo». Intanto Nino Martini partirà per Hollywood verso la metà di giugno. Siccome il suo contratto comincia da oggi, egli farà un giro di tre settimane nei teatri di Nizza, Bordeaux e Tolosa per cominciare a prendere famigliarità con la sua nuova arte.

«Egli stesso non sa che cosa è successo di lui» ha detto Mr. J. Spector, uno dei direttori della Casa americana. Infatti Nino Martini nemmeno sospetta che il suo nome è stato telegrafato a tutti i giornali americani e che oggi tutti in America parlano di lui come del nuovo genio musicale scoperto dallo stesso Lasky, che oltre ad essere soddisfatto per quanto ha fatto, si è detto anche un pochino orgoglioso della scoperta. Mr. Lasky ha presentato a tutti i produttori di pellicole parlate che erano con lui, il nuovo fortunato tenore con la seguente frase: «Vi presento il signor Martini, col medesimo nome del cocktail, che è tanto popolare in America». Auguriamo al giovane artista di diventare effettivamente più popolare delle popolarissime bibite note sotto il nome di Martini cocktail.

Una gara tra il Principe di Galles e un campione di «golf»

Londra, 16 notte.

Per la fine di questa settimana a Southern Cours si annuncia una interessantissima gara di *golf* che sarà impegnata fra il Principe di Galles e Walter Hogen. Quest'ultimo che è un professionista americano di *golf* vinse la settimana scorsa il campionato inglese. Il principe di Galles che si esercita da cinque anni in questo sport aveva espresso il desiderio di incontrarsi con Hogen e questi, lusingato per tanto onore, ha accettato di giocare con l'augusto avversario. Nei circoli sportivi vi è grande attesa per questo avvenimento.

(Radio Stefani).

Lo «Zeppelin»

partito per la transvolata atlantica

è costretto a tornare alla base

Friedrichshafen, 16 notte.

Questa mattina il Conte Zeppelin ha iniziato il volo transatlantico. Il dirigibile che come è noto ha per mèta New York, ha lasciato gli ormeggi alle 5,54. La grande aeronave si è alzata lentamente dall'atmosfera calmissima ed ha compiuto un ampio giro come è consuetudine, per provare la buona tenuta ed i timoni. A bordo, fra i passeggeri, si trova anche una signora americana che con i compagni di viaggio è rimasta affacciata per rispondere ai saluti di coloro che hanno assistito alla partenza. Dopo aver compiuto un ampio giro sulla città di Friedrichshafen il Conte Zeppelin ha messo la prora in direzione sud-ovest e dieci minuti dopo la bella aeronave era già scomparsa nella foschia che incombeva sul lago di Costanza.

Due ore dopo la sua partenza veniva telegrafato che il Conte Zeppelin aveva sorvolato Basilea. Lo scortavano cinque aeroplani militari svizzeri. Oltre all'equipaggio completo sono a bordo del dirigibile 18 passeggeri.

Il dirigibile Graf Zeppelin ha sorvolato Bourg-en-Bresse alle ore 9,55 e Lione alle 10.15. Senonchè poco più tardi gli Stabilimenti Zeppelin hanno ricevuto un radio da bordo del dirigibile Graf Zeppelin, nel quale si annunciava che l'aeronave, in seguito a guasti abbastanza seri nel funzionamento delle macchine, ritornava a Friedrichshafen.

(R. S.).

Una bimba trovata in strada

o una ricchezza piovuta in casa

Un romanzo d'amore dietro un velo di mistero

Vienna, 15 notte.

Ecco un bellissimo soggetto di libretto per operetta o per opera. Il caso si è verificato a Varsavia, dove le donne hanno fama di essere graziose e gli uomini galanti. Un agente di P. S., di nome Sgula, rientrando un mattino dalla ronda notturna, trovò sopra un marciapiede, avvolta in coperte e fasce, una bimba di tre o quattro mesi. Un biglietto, fermato con uno spillo, diceva:

«Questa è una figlia della felicità; chi la prenda non avrà a pentirsene».

L'agente, ammogliato e senza prole, prese la bimba e la portò a casa, dove la consorte la produsse tutte le più amorevoli cure e la mise a letto, considerandola sua. Non passò la giornata che un fattorino di piazza venne a consegnare una busta chiusa di ignota origine. Essa conteneva 500 *zloty*. Mese per mese la coppia Sgula continuò a ricevere regolarmente tale somma. L'agente, anche per assicurarsi in modo permanente la sovvenzione, decise alla fine di far battezzare la trovatella, dandole il proprio nome ed informando l'Ufficio dello Stato Civile della decisione presa. La sera stessa un altro misterioso fattorino di piazza gli rimetteva un'altra busta chiusa, con un assegno bancario per *zloty* ventimila. A questo punto i coniugi Sgula perdettero quasi la testa. Avendo a lungo discusso tra loro, ritennero opportuno avvertire i superiori dell'agente e mostrare loro l'assegno, nel timore che da tutto questo pasticcio potesse sorgere qualche possibile accusa di corruzione, oppure che si trattasse di una faccenda pericolosa per lo Stato.

Le Autorità si rivolsero alla Banca, che aveva emesso l'assegno, e la Banca rispose che la copertura era in cassa e che quindi la riscossione poteva subito avvenire. Incuriosita, la Polizia si diede a ricercare il fattorino, che aveva consegnato la prima lettera allo Sgula, dal quale apprese che il mittente della lettera era un giovanotto assai elegante. Nel frattempo l'agente di P. S. riceveva altri 50 mila *zloty*, coll'avvertenza che altrettanti gliene sarebbero stati mandati a breve scadenza, per mettere in grado di acquistare una tenuta destinata a lui, alla moglie ed alla figlia.

Il mistero non si chiariva. Ma l'agente, tranquillizzata la coscienza, si affrettò a lasciare il servizio di P. S., andandosene a fare il proprietario di campagna.

La storia ora è stata chiarita, grazie alla sagacia dei giornalisti. La madre della bambina è figlia di un autorevole ed illustre uomo politico, che nel marzo del 1926 dovette abbandonare la Polonia a motivo della sua ostilità per Pilsudsky. Il padre è un giovanotto, al quale la mano della fanciulla non fu accordata, a causa delle sue umili condizioni. Ma il giovanotto nel decorso triennio è diventato un celebre e ricco ignoto. Poichè la ricchezza non è però stata capace di fargli conseguire la mano della donna amata, e poichè la bimba era intanto nata, egli volle almeno rendere felice chi si era mostrato premuroso per la sua creatura.

Dice il *News Wiener Journal* che la famiglia della giovane donna cerca tutti i modi di fare il silenzio intorno al romanzo di amore, ma i giornali e gli invidiosi dello Sgula lavorano in senso contrario.

L'ecatombe dell'ospedale di Cleveland

I morti sono 125 - Una ventina di moribondi - Spaventosi episodi di terrore - Ragazze che si lanciano dalla finestra e si rompono le gambe - Un medico accorre a salvare i malati e trova la moglie infermiera morta - Quali sarebbero le cause della catastrofe

New York, 16 notte.

L'elenco degli infelici, che hanno perduta la vita nelle esplosioni e nell'incendio della grande Clinica di Cleveland, aumenta di ora in ora. Stasera risultavano 125 morti: venti fra i feriti sono moribondi.

Le sale interne della Clinica, dove si è riusciti a penetrare con le necessarie precauzioni, e facendo uso delle maschere contro i gas, offrono uno spettacolo raccapricciante.

Dovunque sono i segni del disastro immane e del terrore tremendo, che invase pazienti ed infermieri.

Si vedono finestre sfracellate, letti, sedie, tavoli operatori bruciati.

Le cause del disastro

La causa dell'esplosione delle pellicole, che si usavano per i raggi X, e che erano custodite nel laboratorio a pianterreno, rimane misteriosa.

Corre voce che un operaio fu intravveduto nel laboratorio poco prima dell'esplosione, mentre stava adoperando una lampada elettrica.

Sei separate inchieste sono già state aperte per appurare i fatti con esaustiani testimoniali. Esse hanno l'incarico di far raccomandazioni per prevenire altre calamità del genere.

Davanti a una di queste Commissioni inquirenti, uno dei guardiani addetti alla vigilanza dell'Ospedale contro i pericoli dell'incendio, ha deposto che l'uscio dei laboratori era stavano depositate le lastre di celluloide per i raggi X, era stato lasciato aperto. Se l'uscio invece fosse stato chiuso, il disastro avrebbe potuto essere evitato. Sta di fatto che gran parte dei decessi fu dovuto alla diffusione del gas velefici sprigionati dall'incendio delle pellicole. Il fumo si sprigionò dal laboratorio attraverso tutto il fabbricato.

La natura di questo gas mortale non è stata ancora ben assodata e corrono varie teorie in proposito. Un magistrato, che presiede l'inchiesta giudiziaria sulla calamità, annunziava oggi in udienza che è stata eseguita l'analisi del sangue di parecchie delle vittime e il risultato, secondo i medici legali, è che in questi casi analizzati, i decessi avvennero in seguito alla inalazione di acido idrociànico in stato gassoso e di gas bromurico. Entrambi questi gas furono riscontrati presenti in vaste quantità. La miscela che causò tanto eccidio, rassomiglia ai così detto gas fosfogeno, che venne usato con terribili effetti durante la guerra mondiale.

Da una prima indagine risulterebbe che si sarebbero salvati dall'incendio circa 150 persone, fra malati e addetti all'ospedale. Si è potuto constatare che non pochi malati sono rimasti asfissiati dai gas tossici, prima che si rendessero conto della catastrofe. Infatti, mentre molti cadaveri sono stati trovati presso gli usci, altri giacevano nei letti e alcuni perfino sulle tavole operatorie dove la morte li aveva fulminati.

Nel gabinetto dei raggi X, dove ebbe l'incendio e la esplosione delle pellicole si svilupparono gas micidiali, sono stati trovati dodici cadaveri. Le esplosioni furono parecchie, ma la terza serie fu di intensità maggiore.

Come si sviluppò l'incendio

Secondo altre versioni sembra accertato che la catastrofe abbia avuta la prima origine nel difettoso impianto elettrico del gabinetto dei raggi X, dove si sarebbe verificato un corto circuito e quindi le fiamme avrebbero raggiunto i depositi delle pellicole, determinandone l'esplosione. Lo scoppio delle bombole di ossigeno e di recipienti contenenti altre sostanze infiammabili, hanno aumentato l'estensione della catastrofe. Le esplosioni determinarono la formazione di nuvole di pesante gas giallastro, che si diffusero nelle corsie e che a quanto sembra, furono la causa principale della morte di gran parte delle 91 persone.

Secondo quanto i superstiti riferiscono, molti sono morti istantaneamente appena respirato il gas velefico. Altri avvertirono i primi sintomi di asfissia e si precipitarono per le scale. Infatti, un gruppo di cadaveri è stato rinvenuto in una delle gradinate.

I danni materiali sarebbero più gravi se i pompieri e le squadre di volontari non li fossero prodigati con grande abnegazione nella pericolosa opera di spegnimento. Questa fu compiuta con esasperata alacrità per tentar di strappare alle fiamme il numero maggiore possibile dei disgraziati, che si trovavano imprigionati ancora vivi fra le cortine di fiamme, di fumo e di gas. Il primo ad uscire da quell'inferno fu il sopraintendente Walter Adam, il quale fu visto apparire in una delle uscite col viso sconvolto dal terrore e con i vestiti che ardevano ancora.

Lo strazio delle vittime

Telegrammi odierni da Cleveland recano che le sofferenze delle vittime delle fumide emanazioni micidiali richiamano appunto gli orrori della guerra. I gas sprigionatisi dalle pellicole dei raggi X incendiate penetrarono nel sangue delle vittime distruggendo i globuli rossi. Si tentò di somministrare ossigeno ai disgraziati che furono estratti vivi dall'ospedale in fiamme e si provò pure la trasfusione di sangue, ma senza successo.

Parecchi dei feriti che sono morti oggi erano persone internamente estranee all'ospedale; volontari accorsi ad assistere i pompieri e la polizia nella estrazione dei colpiti dalla bolgia in cui la clinica si era trasformata.

Sei medici della clinica inclusa uno dei fondatori, il dott. Phillips, hanno perduto la vita nel disastro. Uno di essi reca un nome italiano, il prof. Ilerelio. Parecchie di queste vittime del dovere erano professori distintissimi in certi rami altamente specializzati nella ricerca scientifica.

Sembra che agli effetti della prima esplosione si trovassero esposti almeno 225 persone. Alcune riuscirono a fuggire dall'ospedale senza bisogno di assistenza. Altri cadaveri furono rinvenuti lungo le scale e lungo le corsie.

Da ogni parte arrivano febbrili richieste di particolari sul disastro che ha provocato tanto lutto.

Delle quaranta persone ricoverate negli ospedali cittadini perchè piagate di scottature e colpite dai gas micidiali, forse nessuna potrà essere salvata. I morti in seguito alle fiamme non oltrepassano i cinque; gli altri sono tutti periti per avere respirato il gas velenoso. La loro morte avvenne fra una crudele agonia, che però non durava più di un solo minuto, mentre gli infelici versavano sangue dalla bocca, dal naso e dagli occhi. Nulla di più straziante poteva vedersi nella fine di una creatura umana. Quasi tutti i morti qui si devono registrare, sono finiti in questo tragico modo.

I pompieri sono riusciti a domare completamente l'incendio e hanno potuto salvare parecchie persone, specie quelle che in un impeto folle erano cercato uno scampo saltando giù dai balconi, adoperando le maschere contro i gas. Viene molto elogiata l'opera dei salvatori i quali non risparmiarono rischio nè fatica per raggiungere il loro generoso intento di strappare alla morte quante più vittime era possibile. Le cure più amorose sono prodigate ai superstiti della immane sciagura, ma come si è detto, la proporzione è purtroppo disperata.

Per tutta la giornata di oggi assidui gruppi di congiunti e di conoscenti transitarono attraverso la Morgue, ove i cadaveri giacciono allineati. In parecchi casi l'identificazione riuscì impossibile.

Si hanno da registrare, fra tanti, alcuni episodi veramente eroici: il prof. Giorgio Grile, uno dei fondatori della clinica, che servì durante la guerra nel Corpo medico dell'esercito americano, si trovava in una camera operatoria all'ultimo piano quando il gas micidiale incominciò a sprigionarsi; ma il chirurgo non ne fu informato se non quando ebbe termine l'operazione che egli stava eseguendo. Allora riuscì ad issarsi sul tetto e a salvarsi. Ma appena fu messo a terra egli assunse la direzione dell'assistenza dei feriti che via via erano trasportati fuori dell'edificio in fiamme e adagiati fra le aiuole del giardino intorno all'ospedale.

Il racconto d'un testimone oculare

Uno dei pochi che hanno assistito allo spaventoso disastro è certo Conklin, proprietario di una sala da ballo, il quale abita nelle adiacenze del nosocomio.

Conklin stava nel giardino della sua abitazione quando udì il primo terrificante scoppio.

— Vidi allora — egli narra — il tetto della clinica sollevarsi come frantumato dall'esplosione, immediatamente si aprirono delle parte da cui fuggivano gridando e gesticolando come impazziti malati ed infermieri in cerca di una via di scampo.

Contemporaneamente vidi affacciarsi da alcune finestre sovrastanti parecchie ragazze: dieci o dodici di queste non esitarono a slanciarsi nel vuoto, mentre cinque persone che in quel momento si trovavano a passare, si precipitavano contro l'edificio cercando di dare aiuto alle donne. Alcune ragazze slanciandosi si spezzarono le gambe.

«Le grida di spavento e di dolore di uomini e donne — soggiunge Conklin — aumentavano sempre più. Visi sconvolti dal terrore apparivano di tanto in tanto alle finestre. Gl'infelici si trovavano nell'impossibilità di trovare una via di scampo poichè le fiamme sviluppatesi con fantastica rapidità, avevano già formato attorno all'edificio come una cortina. Intanto arrivavano le squadre di policeman e di pompieri che senza esitare penetravano nell'edificio, iniziando l'opera di salvataggio. Questa fu pronta e veramente coraggiosa. Dopo alcuni secondi i pompieri già incominciavano ad uscire recando sulle braccia i primi feriti ed i primi cadaveri.

«Alcuni pazienti vennero trasportati fuori in stato di completa incoscienza. Io credo che l'opera di soccorso non potesse essere più sollecita ed efficiente altrimenti il numero delle vittime sarebbe stato molto superiore a quello finora accertato.

«In gran parte anche i feriti che non avevano la forza di sottrarsi al pericolo che li minacciava nelle corsie maggiormente colpite, vennero poi tratti in salvo. Quasi tutti coloro che sono periti non dovevano aver avuto alcuna possibilità di scampo perchè inchiodati dal male nei loro letti».

La moglie del dott. Helwing

Uno degli episodi più pietosi è quello di cui è stato protagonista il dottor Helwing. Accorso al richiamo del soccorso il sanitario penetrò in una delle corsie maggiormente devastate dall'esplosione ed investa dai gas velefici. Su alcuni letti giacevano dei corpi che non davano più segno di vita. Chinatosi su uno di essi il dottor Helwing ebbe la straziante sorpresa di riconoscere la propria moglie che prestava servizio nella clinica come assistente e che fu una delle prime vittime.»

Il dottor Lacer, direttore dell'ospedale, interrogato da un giornalista ha detto tra l'altro:

— Ritengo che siano morti in meno di un minuto sotto l'azione dei gas velenosi. Secondo me si tratta di gas molto simile al fosgene ed agli altri usati durante la guerra. Probabilmente con l'incendio delle pellicole depositate nel gabinetto radiografico si è sviluppata dell'anidride nitrica. Quando si manifestò il fuoco le speciali chiusure appositamente installate per i casi d'incendio, dovettero chiudersi automaticamente. In conseguenza i gas formatisi nel gabinetto bruciando sotto pressione determinarono la prima disastrosa esplosione, seguita subito da una seconda non meno violenta.

«Allora i gas che continuavano a formarsi si propagavano rapidamente nei diversi locali attraverso le tubazioni dell'impianto di ventilazione che li diramò in tutte le corsie e nei diversi saloni dell'ospedale. Infatti uno dei medici miei assistenti, mi ha riferito che entrando poco dopo l'esplosione nella sala d'aspetto, osservò che dalla bocca del ventilatore usciva una nuvola di denso gas giallastro».

I gas micidiali

Sulla natura dei gas micidiali sviluppatisi sotto l'azione del fuoco è stato richiesto il parere del dottor Knapp, apprezzato chimico addetto all'Ufficio chimico municipale. Il dottor Knapp ritiene che si tratti di vapori di iodio e di bromo sprigionatisi dalla combustione delle pellicole usate per la radiografia. Come è noto tali pellicole sono ricoperte da uno strato sensibile alla cui preparazione concorrono il bromuro e il ioduro d'argento. Il dottor Knapp ha soggiunto che i gas in tal modo formatisi hanno molta rassomiglianza col fosgene, ma di più rapido effetto. Fortunatamente però tali vapori sono meno pesanti del fosgene e perciò la loro azione venefica non è durata a lungo ed è stata limitata agli ambienti dell'ospedale.

Il cadavere nel pozzo

L'arresto di un commissionario

Parigi, 16 notte.

Vi abbiamo segnalato giorni or sono la scoperta avvenuta in un pozzo di Pont du Cens nella Loira inferiore di un cadavere decapitato e tagliato a pezzi, la cui morte sembrava risalire a circa un mese. Dall'autopsia praticata è risultato che l'assassino si è servito di una accetta e di una sega. Il corpo non recava nessuna traccia di ferite o di contusioni. Siccome la testa, per quante ricerche siano state fatte non è stata ritrovata, non è stato possibile determinare le cause della morte, ma si presume che la vittima sia rimasta uccisa da un colpo di rivoltella nella testa od in seguito ad un colpo vibrato con uno strumento contundente. L'inchiesta ha condotto alla imputazione di un commissionario di bestiame, certo Luigi Moreau, di 58 anni, che una delle sue vicine avrebbe udito dire, durante una discussione avuta con uno sconosciuto, «cadavere che non si sarebbe scoperto». Il Moreau nega energicamente. Però durante una perquisizione operata in casa sua sulle mura imbiancate di fresco a calce, la polizia ha riscontrato tracce brune sospette che rassomiglierebbero a schizzi di sangue. D'altra parte il Moreau che aveva venduto un mucchio di letame ad uno dei suoi vicini si oppose lo scorso mese, per un futile motivo, a che il letame fosse portato via. Si suppone che il cadavere prima di essere gettato nel pozzo sia rimasto nascosto sotto il mucchio di immondizie. E' da aggiungere che uno dei cugini del Moreau, certo Emilio Ordronneau, di 18 anni, è scomparso dal gennaio scorso e si pensa che egli possa essere la vittima. Dato il cumulo di indizi che grava su Luigi Moreau, il giudice istruttore ha emesso contro di questi un mandato di arresto malgrado i suoi energici dinieghi.

L'uomo che fa collezione di clinici

Vienna, 16 notte.

A Monaco vive un uomo, che si vanta di essere il più grande collezionista di clinici in Europa. E' una mania come un'altra, ed è notorio che un Rothschild conserva larga parte della sua vita a mettere insieme una collezione di pulci, che adesso si trova al *British Museum*.

Il collezionista di Monaco è stato visitato da un collaboratore del *News Wiener Journal*, che se lo descrive come un uomo dalla fisionomia intelligente (non si crederebbe), ma piuttosto riservato nei modi.

Al visitatore il collezionista chiede dubitoso se davvero si interessa per la sua bestie. Rassicurato su questo punto, si decide di mostrare eleganti armadi a vetri, nei quali «riposano» 20 mila clinici. Il re delle clinici avverte che la zoologia conosce ventimila specie di clinici, ma che verosimilmente le specie ammontano al triplo. Gli uomini, in generale, sono avversari delle clinici, perchè le conoscono solo come nemiche del loro sonno, ma ignorano che nelle Filippine, ad esempio, si trovano delle clinici grandissime (farà il caso di organizzare dei viaggi per andare ad ammirarle). Il collezionista di Monaco possiede esemplari stupendi — dice lui — di clinici gialle, rosse, azzurre, verdi, clinici dalla corazza metallica e iridescente e punteggiate. La clinice più rare predilige l'alta montagna, e infatti sta sull'Himalaia.

Certe clinici sono rettangolari, altre ovali, come olive, alcune amano il sangue nostro, altre i petali delle rose. Certe clinici nuotano, altre, poverine, affogano. Il prezzo medio di una clinice è una lira (rivolgersi ai fornitori specializzati). Alla più bella clinice della raccolta il signore di Monaco ha dato il nome della moglie, Lisa, e l'ha chiamata *Peniatowa Lisea* (che moglie fortunata!).

In tutto il mondo

Il Mobiloil, l'insuperabile lubrificante per Automobili, è diffuso *in tutto il mondo* ovunque esista il minimo segno di civiltà.

Questa diffusione universale è la migliore testimonianza delle qualità eccezionali del prodotto e della potenza di organizzazione della Vacuum Oil Company.

Non si può imporre al mondo, attraverso 65 anni di penetrazione commerciale e di perfezionamenti industriali, un lubrificante che non sia assolutamente superiore.

Adottatelo: e vi convincerete che questo plebiscito mondiale di fiducia è perfettamente giustificato.

Chiedete sempre il bidone da due litri a rendere.

Mobiloil

L'olio mondiale di qualità

VACUUM OIL COMPANY - S. A. I. - GENOVA

FATELO IN FINE DI SETTIMANA!

Verniciare la Vostra Auto, Moto Velo è un lavoretto che non vorrete prorogare se adoperate il Robbialac.

E' facile, affascinante, e rapido ottenere dei risultati perfetti adoperando questo rinnovato Smalto. Vorrete verniciare sempre senza posa, appena vedrete che il lavoro è terminato.

E' impossibile sbagliare se adoperate il Robbialac anche se non avete mai prima adoperato il pennello—Lo Smalto si dilata bene mentre lo applicate, lasciando una bellissima superficie brillante, la quale non si screpolerà, nè si sfrosterà.

Il Vostro Negoziante d'Accessori tiene il Robbialac in Nero, Bianco, e Colorato.

GRATIS

Riempite il tagliando, e Vi invieremo Gratis le Decalcomanie in Oro delle Vostre iniziali da fissare sulla Vostra Auto, Moto, Bicicletta, valigia, Racchetta da Tennis, ecc.

ROBBIALAC

Lo Smalto Perfetto

RITAGLIATE SUBITO QUESTO TAGLIANDO

Incollatelo su una cartolina postale oppure in busta aperta affrancata con 30 Centesimi

"ROBBIALAC" M. PEREZ, Casella Postale 1657 - MILANO - Favorite inviarmi franco e gratis due decalcomanie d'oro delle mie iniziali _____ nonchè il relativo opuscolo sul modo di verniciare una (1) Bicicletta. (2) Motocicletta. (3) Automobile

M'interessa pure la Cellulosa a pennello "ROBBIALOID" Inviatemene l'opuscolo

(Cancellate gli opuscoli che non si desiderano). 4

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Primavera e Sangue vizioso

Acne - Foruncoli Malattie di Pelle

Dolori - Gotta Reumatismi

Mali di Fegato Ittero - Fistole

L'azione eccitante ed ipertensiva del cambiamento di stagione. Malattie di pelle, Pruriti, Acne, Furuncoli, Eczemi ed Ulcere varicose, Varici, Reumatismi, Gotta, Incomodi femminili.

Una specie di rivoluzione interna sconvolge gli esseri viventi. Tutti i veleni accumulati durante l'inverno si risvegliano bruscamente, esasperati. Allora si ha la fioritura dell'acne, dell'acne rosacea, dell'erpete, degli eczemi, o la riapparizione improvvisa di una psoriasi, d'una sicosi, o di un eritema. Comedoni, furuncoli si ingorgano d'umori e si moltiplicano sul collo o sul dorso. Nei gottosi e nei reumatici, i muscoli s'irrigidiscono dolorosamente, le articolazioni scricchiolano e «l'attacco» o «l'accesso» si manifestano con maggior violenza che mai. I soggetti congestivi vedono le vene rigonfiarsi, le gambe essere divorate da un'ulcera o da un eczema varicoso recidivante. Lo sclerotico è inquieto per la sua tensione arteriosa, per la cifra dell'urea, segni precursori di manifestazioni sempre gravi. Numerosi disturbi femminili si rivelano allora, soprattutto se la donna si avvicina all'età critica, e se questa è in piena evoluzione: tumori o fibromi si fanno spesso in questa epoca. Si capisce quindi come sia indispensabile arrestare questa invasione, o neutralizzare questa schiuma, praticando senza ritardo la cura di «rettificazione» sanguigna mercè il

DÉPURATIF RICHELET

il quale più forte del sangue, lo disciplinerà per calmare la sua effervescenza e riportarlo al suo vero compito vitale. Numerosi ammalati di sangue, ogni anno, si sono così liberati dai mali primaverili e numerosi altri hanno ritrovata la salute e l'attività, non ostante tutta la gravità, la cronicità e l'origine delle loro affezioni. Infatti, grazie alla sua formidabile azione «rettificatrice» il Dépuratif Richelet caccia tutti i vizi del sangue e per conseguenza registra, sotto il controllo medico più severo, straordinari successi anche in casi che parevano perso disperati.

In tutte le Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet di Suden: 9, Rue du Sellon - DAVOSDE (B.-P.) Francia Deposito L. RICHELET: Corso Indipendenza, 14 - MILANO (121) C. C. I. 53-515.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . 40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione . . . 40-948

CRONACA CITTADINA

L'inizio delle celebrazioni per Don Bosco

Il Santo torinese della gioventù

tratto dalla tomba per essere portato all'onore degli altari

La solenne cerimonia nell'Oratorio Salesiano di Valsalice - La ricognizione della salma in presenza dei delegati pontifici e dell'Autorità - Le lacrime delle due miracolate e dei fedeli - L'opera dei medici e la ricomposizione nella cassa di vetro

La salma di Don Bosco è stata ieri esumata. Fu un poco, per il piccolo grande sacerdote che amò la vita per fare il bene, un ritorno alla vita: ritorno che irradiò intorno, come allora, un senso commovente di letizia e di purezza. Don Bosco è stato rivisto. Lo hanno rivisto con un groppo di dolce angoscia alla gola alcuni suoi allievi, quelli che, raccolto il suo esempio, continuano l'opera sua; ed era ancora lui, sebbene totalmente mutato dalla morte, poichè per i grandi e per i santi nulla conta la morte. Lo hanno visto con un'ammirazione, con una venerazione ansiosa e stupita, alcuni che mai l'avevano conosciuto in vita, ed anche casi, come per incantesimo, lo videro vivo e fidente, attraverso la miracolosa e inesauribile vitalità dell'opera sua. Pochi l'hanno visto, giacchè era cerimonia ufficiale che non consentiva largo giuoco di estranei; ma molti, moltissimi certamente lo vedranno, tutto il popolo al quale si recherà a vederlo, questo santo figlio di popolo, quando sarà esposto alla pubblica venerazione prima di essere custodito sull'altare, il suo altare dalla basilica di Maria Ausiliatrice.

E veramente il suo altare, che ritorna ad essere suo. Fin dalla sua morte quell'altare era destinato a Don Bosco, e quella di Valsalice fu una tomba temporanea e quasi accidentale. Una vicenda fra commovente e curiosa, tra intima e storica si ricollega a questa prima sepoltura di Valsalice. Vogliamo ricordarla brevemente, anche perchè è poco nota.

Una buccola trovata di Crispi

Quando, nel febbraio dell'88, venne a morte il grande prete educatore, i suoi cooperatori ed intimi, coloro che pur l'avevano conosciuto nella sua mirabile vita, già erano sicuri che il loro maestro sarebbe stato proclamato santo, innalzato sugli altari. E per la sua spoglia mortale già era allestito il loculo in Maria Ausiliatrice, perchè anche il corpo rimanesse là dove si era iniziata la grande impresa, dove rimaneva, vivo e ammonitore, lo spirito.

Ma la pietà riconoscente e devota dei figli di Don Bosco urtava contro un ostacolo, la legge del cuore si trovava di fronte la legge civile, che vieta la sepoltura fuori del recinto del cimitero: legge che, data la mentalità politica dei tempi, non poteva subire eccezioni. Neppure un grande benefattore come Don Bosco poteva trovare grazia presso le sfere ufficiali e dirigenti di allora.

Don Bosco dunque non poteva essere sepolto in Maria Ausiliatrice, doveva essere accolto nel cimitero. La Spagna, che seppe di questo divieto, fece sì Salesiani una singolare proposta. Avrebbe inviato a Genova una nave per trasportare la salma in Spagna, e seppellirla a Barcellona, nella Chiesa dei salesiani. A Barcellona, infatti, l'opera salesiana aveva una fiorentissima casa, e il nome di Don Bosco era popolarissimo in tutta la Spagna.

I salesiani di Torino, come ben si comprende, rifiutarono l'offerta; ma neppure si acconciarono all'idea di rinunciare a dare al maestro una sepoltura particolare. E si rivolsero a Crispi, presidente dei ministri. La scelta non era stata fatta a caso. Crispi e Don Bosco si erano conosciuti, erano stati amici; qualcosa di più, anzi, che amici. Quando Crispi, profugo per la prima volta a Torino, si era trovato senza mezzi, era stato aiutato e soccorso da Don Bosco. Il buon prete gli aveva trovato una camera nei pressi della Consolata, ed anzi per i primi mesi era stato lui stesso a pagarne l'affitto; ed in seguito gli aveva anche procurato degli allievi, e con queste lezioni il futuro ministro riusciva a sbarcare il lunario.

Crispi non dimenticò mai il buon prete piemontese e gli serbò sempre amicizia e riconoscenza. Quando i salesiani lo fecero edotto del contrattempo che li angustiava, prese a cuore la loro causa, e riuscì a dargli una felice soluzione, ricorrendo, con la sua mano di politico anche nelle piccole questioni, ad uno stratagemma. Non potendo affrontare l'ostacolo, lo girò abilmente. Poichè la sepoltura era possibile fuori del cimitero, purchè fosse anche fuori della cinta cittadina, egli suggerì di trovare un luogo adatto, appunto fuori della cinta. E così si scelse Valsalice, dove era già l'Istituto Salesiano, e quivi trovò riposo la salma di Don Bosco. Si ricorda, anzi, che venne fatta una specie di finta sepoltura, mentre la salma rimase per circa un mese deposta in una sala dell'Istituto; e ciò per dar tempo ai muratori di costruire la tomba e la cappella.

La sorpresa di 12 anni fa

Questa di ieri non è la prima esumazione cui viene sottoposto il corpo del pio sacerdote: è precisamente la seconda. La prima avvenne nel 1917, e questa è come la conseguenza e la conclusione di quella, poichè entrambe si ricollegano alla causa di beatificazione. L'esumazione del '17 ha avuto per scopo di constatare e proclamare che si trattava proprio del corpo di don Bosco, di cui si iniziava a Roma il processo di beatificazione, e a prova ottenuta alla bara sono stati apposti i sigilli. La esumazione di ieri ha avuto per oggetto la constatazione, a mezzo dei sigilli intatti, che nulla è stato manomesso, che si tratta sempre delle spoglie di Don Bosco. Operazione di ricognizione la prima, di verifica la seconda. La Chiesa adotta questo severo procedimento per avere la sicurezza delle autentiche reliquie. Alla seconda esumazione, infatti, si accompagna l'estrazione delle reliquie, che saranno poi venerate dai credenti. Le reliquie si estraggono direttamente dal corpo se questo non è mummificato, e consistono generalmente di ossa del costato, nonchè delle ossa di un dito se esso è destinato al Papa; le reliquie possono essere indirette quando il corpo mummificato non viene mutilato, e sono ricavate dagli indumenti che rivestono la salma. Queste operazioni si svolgono secondo un rito stabilito, come dicemmo, con norme rigide e inderogabili.

Si ricorda che quando Don Bosco venne esumato la prima volta dodici anni fa, fu per gli astanti, con la commozione del momento, una lieta sorpresa, in quanto la salma appariva conservata da un principio di mummificazione. Il volto aveva ancora un poco della sua fisonomia, avvertibile nei tessuti rinsecchiti ma non totalmente scomparsi attorno alle ossa. Il capo conservava poi quel caratteristico ciuffo di capelli, abbassato sulla fronte. Questo faceva ieri sperare che il processo di mummificazione avesse continuato, permettendo di ritrovare ancora qualcosa del Don Bosco mortale, qualcosa di quella persona che tanti ancora caramente ricordano. Invece, come si vedrà in seguito, queste speranze non hanno avuto conferma nei fatti.

L'esumazione, come era stato annunciato, è avvenuta ieri alle 15. Si doveva trattare di una cerimonia strettamente privata, svolgentesi davanti a pochissime persone: quelle volute tanto dalla legge della Chiesa come da quella civile, con una ristrettissima cornice di interessati. Ma difficile è conservare in ambito chiuso tutto quanto riguarda Don Bosco, difficile è che non prenda subito, a un tempo, carattere ufficiale e popolare. Le autorità cittadine, infatti, hanno manifestato il desiderio di essere presenti alla cerimonia, e parimenti una discreta folla di fedeli ha voluto non mancare al pio avvenimento.

La pronipote del Santo e le due «miracolate»

Alle 15, perciò, nel cortile dell'Istituto, sotto il porticato, davanti alla porta della cappella che custodisce la tomba di Don Bosco, già si addensa un folto gruppo di persone. Ma la porta non si apre che alla autorità ed ai pochi invitati i quali, man mano giungono, sono fatti entrare e prendono posto sulla gradinata che fronteggia il sepolcro.

Fra le autorità sono il Cardinale Arcivescovo Gamba, il podestà conte Thaon di Revel, accompagnato dal segretario generale avv. Gai e dal capo gabinetto comm. Gualco, mentre Salotti promotore generale della fede della Congregazione dei sacri riti — appositamente giunto in mattinata da Roma — mons. Filippello, vescovo di Ivrea e nativo come Don Bosco di Castelnuovo d'Asti, il rappresentante del Prefetto, mons. Tommasetti, procuratore e segretario della Congregazione dei sacri riti, don Rinaldi, rettore della Società Salesiana, con tutto il Consiglio superiore, fra cui il prefetto don Ricaldone, don Colazzi, direttore dell'Istituto di Valsalice, il cav. prof. Bombardi, ispettore dei servizi mortuari, il medico dott. comm. Tesiera, per l'Ufficio municipale d'igiene, i medici dott. Palmetti e Rocca e chirurgo Filippello, e il notaio Baldioli.

E' pure presente il Consiglio superiore delle suore salesiane, fra cui una pronipote di Don Bosco, suor Eufalia Bosco. In mezzo alle suore si trova una «miracolata» di Don Bosco, la signorina Teresa Calegari, di Castel S. Giovanni Piacentino, la quale per intercessione del venerabile guarì otto anni fa dal morbo di Pott. E' questo uno dei due miracoli sui quali è basata la causa di beatificazione di Don Bosco. L'altro miracolo fu compiuto sulla persona di Suor Provina Del Negro, monaca salesiana. Le immagini delle due «miracolate» saranno effigiate, come di consuetudine, in due grandi quadri che verranno esposti nella Basilica di San Pietro in Roma, durante la cerimonia della beatificazione, per essere in seguito trasportati a Torino.

Sul terrazzo che sovrasta alla tomba e che è ornata di bandiere nazionali e dello Stato Pontificio, è schierata una lunga teoria di chierici in cotta bianca. Sono essi che, unitamente a un numeroso gruppo di allievi, faranno alla passaggio della bara. Ancora una volta il fervente educatore della gioventù passerà in mezzo ai giovani, e parrà che egli appositamente si sia mosso dalla tomba per portare loro di nuovo la sua parola.

L'apertura della tomba

Intanto, sull'atrio del sepolcro, — ove sono adunate le Autorità, — si approssima il momento della mesta cerimonia. Già i preparativi per togliere la bara dal suo loculo sono in parte stati compiuti. Verso il mezzogiorno, un piccolo muratore, accompagnato da due modesti garzoni rattoppati e spettinati, era entrato nella tomba, portando gli arnesi da lavoro. Alcuni sacerdoti gli hanno dato le disposizioni necessarie, controllando l'inizio della sua opera. Sono i rappresentanti della massima Autorità ecclesiastica e dell'Ordine dei Salesiani, i quali si accertano di persona della regolarità delle pratiche per l'apertura del sepolcro.

Il muratore toglie dalle sporgenze del bassorilievo e del muro decorato ad altarino, i fiori appassiti, sui quali ogni giorno qualche fedele ha versato lacrime di dolce commozione o di dolore: e poi fa posto agli scalpelli.

Nella penombra raccolta del sepolcro e della Cappella della Pietà, che sovrasta il piccolo ossario della tomba, nell'ambiente mistico che odora di incenso, che invita alla preghiera, che impone il silenzio e incute un senso di soggezione per le immagini venerande e le scritte sacre, i colpi secchi e laceranti degli operai si direbbero una profanazione, se non si pensasse subito che essi preparano un atto della grandiosa festa di trionfo del Santo piemontese.

All'altezza di un metro e mezzo circa da terra, coperto da un vetro, è un bassorilievo di marmo bianco, che raffigura Don Bosco sul letto di morte: oltre il marmo, sono un muro ed un lastrone di pietra, e dopo è il feretro, nella triplice bara, con la testa appoggiata verso la collina, e coi piedi verso la Città. Gli operai cominciano a scavare all'intorno, tolgono il vetro, smuovono il bassorilievo, e infrangono il muro. Il martellare si fa via via più forte e rumoroso per aprire la breccia verso la bara, e i mattoni e i calcinacci, che rotolano su un pontiletto di legno, producono il pesante tamburreggiare della demolizione. Ma ad assistere all'apertura di questa tomba non si prova alcuna impressione funerea, non si ha il senso della pace violata, perchè ognuno — anche i muratori che spezzano e scavano — ha l'animo preparato ad una rivelazione.

«Dormi in anime...»

La lastra volta del sepolcro, le due scale laterali, che portano alla Cappella della Pietà, l'ambiente sereno del piccolo tempio, sono invasi ormai dalla polvere, che si alza e funla dal mistero spezzato e dai calcinacci. Due sacerdoti dell'Oratorio, assistendo al lungo lavoro, si inginocchiano sulle scale e pregano in silenzio, tenendosi pronti ad intervenire, qualora la loro opera sia necessaria. Dalle strette delle scale, che si aprono quasi a fiore di una vasta terrazza, gli allievi dell'Istituto si affacciano a turno, sperando di vedere il feretro del Santo. Nel cortile, fuori del cancello a vetri, un gruppo di persone, quasi tutte donne, coi bambini per mano, si sono sedute sulle panchine di legno e attendono, ascoltando il pesante rotolare dei mattoni: e in fondo, fra gli alberi, alcune squadre di bambini, accompagnati da sacerdoti e da suore, aspettano anche essi.

Tolta la muratura, il lastrone di pietra è facilmente rimosso: gli operai lo scostano e lo abbassano sul pontiletto con un po' di fatica, ma senza parlare: ed allora appare alla luce il feretro del Santo. Due piccole maniglie nere contro una larga tavola di legno biondastro: è la cassa esterna, grande, quadrata, che contiene il feretro. E' istintivo in ognuno l'atto di inchinarsi e di toccarla: i sacerdoti, per primi la baciano. I muratori in questo istante hanno sospeso spontaneamente il loro lavoro e si sono tratti da parte. Nessuno parla guardando quel legno che contiene le spoglie di un uomo grande, di un apostolo. L'educatore di cui si parla in tutto il mondo, il benefattore di tanti afflitti, il Santo che molti fedeli pregano comprendesi gli occhi nelle chiese torinesi e nelle loro case battute dalla sventura, è lì, dentro quella cassa di legno, che pare troppo modesta, perfino misera, a confronto della gloria dell'uomo che corre e vola, attraverso tutte le nazioni e sale nel cielo.

Tutte le vetrate sono chiuse: poche persone assistono a questa parte dell'esumazione. Ora che il lavoro degli operai è finito nel sepolcro e nella cappella ritorna il silenzio. A tratti s'ode soltanto il greppiare di una macchina cinematografica che ritrae l'aspetto del luogo, per portarlo lontano, forse anche tra i selvaggi, fin dove giungono le missioni dei Salesiani. Pochi palmi sopra la breccia e sopra il feretro è rimasta infatta la scritta sacra: «Da mihi animas, coetera tolle». E' la santa invocazione a Dio, che ognuno legge e medita pensando alla vita santa di Don Bosco.

Il bacio del feretro

Due chierici portano dell'acqua e spruzzano il pontiletto e le scale; poi scopano via i calcinacci, mentre il procuratore generale dell'Ordine don Giraudo e il direttore dell'Oratorio don Colazzi ricoprono il feretro con un panno viola. Altri chierici portano dei tappeti e li stendono sui ponte e sui gradini più prossimi e dall'alto si aprono le vetrate per fare svanire il pulviscolo. Ora possono entrare le Autorità e gli invitati.

L'ambito del sepolcro dovrebbe essere grande come un salone, per contenere tutta la gente che vuole entrare. Nei pochi metri quadrati di spazio trovano posto invece soltanto le personalità, coi loro seguito, e le persone che hanno un ufficio da compiere. Il cardinale Gamba è accompagnato da monsignor Filippello e da don Rinaldi, il Podestà dai maggiori funzionari municipali. Essi si inchinano devotamente dinanzi al feretro, poi si salutano cordialmente. Intorno è una folla cornice di sacerdoti. Otto insegnanti del Collegio, designati al trasporto della bara, vestono la cotta bianca.

Prima di rimuovere il feretro il cardinale Gamba è chiamato, con alcuni sacerdoti e funzionari, nella sala della direzione per la firma di un verbale e per il giuramento dei testimoni. L'attesa dal suo ritorno è lunga, perchè la procedura canonica, come si sa, è molto minuta e precisa. Quando il Cardinale ridiscende, una piccola batteria di macchine fotografiche e cinematografiche comincia a scattare. E l'inizio della cerimonia ufficiale. Tolto il panno viola, il feretro è estratto a metà dal loculo, e preti, autorità, sacerdoti lo baciano a turno, aiutando il pontiletto. Poi si forma un breve corteo che sale verso la scala di destra e gli 8 sacerdoti in cotta bianca aiutano il feretro a braccia e lo portano verso la terrazza, dirigendosi ad un grande salone del secondo piano, nell'edificio maggiore. Il cardinale Gamba e il Podestà sono a fianco della bara e a tratto a tratto aiutano pure essi i sacerdoti a portarla.

Giunto il corteo sulla terrazza, splendente di sole ed ornata di verde e di fiori, la lunga teoria dei chierici salmodianti si muove verso lo scalone interno, in duplice fila, recando i ceri accesi; e lentamente precede la spoglia di Don Bosco alla sala scelta per il rito della ricognizione. Da tutte le parti una numerosa folla di fedeli assiste alla effusione: molti non nascondono la loro commozione, le donne si inginocchiano, un uomo di media età, uscendo dalla cappella, scoppia in pianto dirotto esclamando: «O Signore, Signore!...».

Il saluto e la benedizione del Papa

La grande sala del secondo piano è semplice, quasi disadorna. In mezzo un tavolo coperto di un drappeggio bianco, in fondo un trenetto illuminato, sullo sfondo del quale domina l'effigie sorridente di Don Bosco; dall'altra parte un tavolo per le scritturazioni, e una cassa di vetro, imbottita sul fondo con un ampio cuscino di velluto granata, e contenente da una parte un guanciale dello stesso velluto, guernito di cordoni dorati. E' questa l'urna di vetro che dovrà raccogliere le spoglie del Santo; essa però sarà racchiusa in un'altra cassa di cristallo, prima di essere esposta alla venerazione dei fedeli.

Lentamente, con passo solenne gli otto portatori entrano nella sala e depongono il feretro sul tavolo di centro. Le autorità si dispongono ai lati del cardinale Gamba, che prende posto sul tronetto, i pochi invitati e il ristretto numero di sacerdoti ammessi alla cerimonia fanno corona attorno al feretro. Vicino al cardinale sono il podestà, mons. Filippello, don Rinaldi, don Tomasetti procuratore generale dei Salesiani in Roma, il comm. Raviola per la Magistratura ed altre poche rappresentanze. Mons. Salotti si alza allora a parlare e ricorda col più vivo compiacimento le parole di saluto udite dal Pontefice all'atto della propria partenza da Roma e l'altissima considerazione di Sua Santità per la figura di Don Bosco. Al card. Gamba riferisce il gradimento di Pio XI per le feste torinesi, e alla «cara famiglia salesiana» porta la benedizione papale; soggiungendo che il Pontefice considera le feste salesiane anche feste sue. Poi ricorda brevemente l'opera di Don Bosco, che fu credulo persino sovversivo perchè riuniva attorno a sè i fanciulli mentre fu il primo apostolo del secolo XIX; ed afferma che l'apostolo ha dato il suo nome a tutto un secolo. Prima di concludere il suo breve discorso mons. Salotti fa alcune raccomandazioni ai presenti, soprattutto sul divieto di asportare reliquie, che saranno portate, prima che ad ogni altro, al Pontefice il 2 giugno; ed infine interpreta l'animo di tutti esprimendo la profonda commozione di questo momento.

Il ritorno alla luce

Mons. Maritano, notaio archiepiscopale, legge quindi il verbale, redatto in latino, della ricognizione fatta nel 1917; e si procede finalmente all'apertura del feretro.

Due giovanotti guidati da don Giraudo estraggono le viti ad una ad una, che sono accuratamente raccolte, e tolgono il coperchio della prima cassa. Agli occhi dei più prossimi si scopre così il feretro di legno scuro, sigillato con funicelle e bolli di ceralacca ai nodi e sui chiodi. Al cardinale Gamba è offerta allora una forbicina ed egli taglia le funicelle. Attorno al feretro sono tutte le personalità ecclesiastiche, che debbono testimoniare alla ricognizione, fra monsignor Salotti, mons. De Secondi superiore dei Camillini, don Tomasetti, don Rinaldi: mons. Maritano, don Ricaldone, don Vespignani, don Triene, don Grandi, don Gusmano, don Fascie, don Rotta, don Cojazzi, le due suore miracolate, il Podestà, il regio notaio dott. Baldioli, i medici Rocca e Palmetti, il chirurgo Filippello, funzionari municipali e tecnici. In pochi istanti anche le viti del feretro sono estratte ed il coperchio è rialzato dalle mani dei sacerdoti. E' un momento di viva e commossa trepidazione che si propaga a tutta la piccola folla raccolta nella sala. La luce, finalmente, entra nella bara e scopre i resti mortali di Don Bosco.

Una velatura quasi nera, sul fondo della cassa di zinco: i residui di una consunzione lenta; i paramenti come carbonizzati che pare debbano cadere in polvere al primo soffio, la Croce un po' spostata su quello che fu il petto del cadavere, e l'urna dei documenti in fondo, tra i rilievi ossei delle gambe. I medici dicono che di questi ultimi anni il cadavere si è decomposto.

La gente fa ressa intorno al feretro, ripetendo il segno della Croce, i preti si inchinano devotamente, le suore singhiozzano. Poi si debbono aprire le porte che quasi non reggono più all'urto della folla pigiata all'esterno e tutti sfilano attorno al feretro, guidati e contenuti da don Giraudo. Così per oltre un'ora, con frequenti episodi di devozione commossa, di pianto e di fervida preghiera ad alta voce.

Poi la bara è portata in un'altra sala disadorna, ed in presenza delle persone strettamente indispensabili è sottoposta alle pratiche di ricognizione: la salma è ufficialmente riconosciuta per quella di Don Bosco. Monsignor Maritano e il notaio Baldioli hanno redatto il verbale di ricognizione e di constatazione dello stato del cadavere, in latino e in italiano. Quindi la salma è stata affidata alla veglia dei chierici.

Nei prossimi giorni i medici procederanno alla ricomposizione anatomica delle spoglie di Don Bosco: i sacerdoti la rivestiranno degli abiti sacerdotali e la deporranno nella cassa di vetro, per trasportarle — il 9 giugno — nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco, con una processione di grandissima solennità.

Oltre 60.000 tra Istituti e privati hanno già chiesto alla Direzione dei Salesiani di partecipare alla processione e alla festa in onore del Santo torinese.

L'ultima Messa

Prima dell'esumazione, in mattinata, alle 10, nella cappella della tomba è stata detta la messa: l'ultima messa detta sul corpo di Don Bosco venerabile, prima che si inizino quella di Santa Maria Ausiliatrice celebrate sul corpo del beato; l'ultima messa in cui, secondo una legge della Chiesa, il corpo di Don Bosco è rimasto ad oltre un metro dall'altare, giacchè nelle messe future le sue reliquie, ormai sante, saranno custodite nell'altare stesso; l'ultima messa sulla tomba di Valsalice in presenza non solo dello spirito, ma delle spoglie mortali dell'umile e grande benefattore ed educatore.

Le messe di Valsalice continueranno ad essere celebrate, ma qualcosa certamente perderanno della loro risonanza, del loro profumo; messe celebrate quasi all'aperto — chè la cappella è come un'ariosa veranda sormontata dal verde di un giardino — con un che di umile, di famigliare, di agreste, in un ambiente che è un poco casa, un poco scuola, un poco campagna, con la sua piccola porta sempre aperta sulla strada per chiunque di buona volontà che voglia entrare. Abbiamo assistito, ieri mattina, all'ultima di queste messe commoventi e semplici.

Era l'ultima, ma fu come tutte le altre: modesta e quasi solitaria. E fu bene, giacchè folla numerosa e distratta e cerimoniale fastoso avrebbero stonato con la povertà e l'umiltà del nuovo santo; anche l'ultima messa celebrata per i pochi umili fedeli che abitualmente la ascoltavano. Qualche prete, qualche chierico, alcune donne e pochi uomini del popolo. La collina ha mandato donne dall'aspetto già quasi campagnolo. Passando davanti alla tomba prima di salire alla cappella le donne baciavano il sasso ove Don Bosco è riposato morto col crocefisso in mano, gli uomini toccavano il vetro e si segnavano con la mano fatta monda da quel contatto.

Celebrava mons. Salotti, e le donne erano inginocchiate sulla nuda pietra delle scale che conducono all'altare. Qualcuna pregava con occhi pieni di pianto per il distacco del padre. Davanti all'altare un sacerdote vecchio e forse malato era, unico fra tutti, seduto; e di quando in quando chinava il capo fra le mani, in atto che si sarebbe detto di abbandono e di implorazione, come per chiedere al suo Don Bosco perdono di non potere inginocchiarsi come avrebbe voluto. Un inno lento e soave di giovani cantori si sparse nell'aria quieta e tiepida del mattino, e a quel richiamo di pace e di amore rispose, da un angolo, il singhiozzo di un giovane, curvo in ginocchio...

Finita la messa, mons. Salotti parlò di Don Bosco. Disse che il santo padre, prima di partire, lo aveva pregato di pensare a lui durante il sacro ufficio celebrato in presenza del nuovo beato. Disse della vita e delle opere del prodigioso prete piemontese, e ricordando di essere stato «l'avvocato del diavolo» nella causa di beatificazione, fece una specie di ammenda sciogliendo l'inno più alto e più convinto. Narrò alcuni episodi, per rintracciarvi la luce della santità. Narrò ad esempio di Don Bosco che, vicino a morire, inviò i sacerdoti che l'assistevano con queste parole: «Prendete il portafoglio e il portamonete. C'è qualche soldo. Date tutto a Don Rua, perchè lo distribuisca ai poveri. Io devo morire povero, senza nulla».

E mentre questo ricordava mons. Salotti, abbasso, davanti al sepolcro, due bimbi pareva volessero empire di soldi la cassetta delle elemosine. Uno teneva il borsello con dentro le monete, l'altro le prendeva e le infilava nella fessura.

E tutto Don Bosco era qui, in queste due cose: nel suo atto di morente e nell'offerta dei bimbi, nel suo esempio, nel germe lasciato cadere nell'infanzia e nella giovinezza, e in queste divine zolle cresciuto e fiorito miracolosamente...

La questione del centro della città alla Consulta municipale

Ieri, alle ore 17, il Podestà ha radunata la Consulta municipale.

Alla seduta sono intervenuti quasi tutti i Consultori. Sono stati largamente prospettati importanti problemi cittadini, che il Podestà sta esaminando, e per la cui soluzione desidera avere la collaborazione della Consulta.

E' stato perciò deciso di rinviare all'esame di apposita Commissione la riforma del regolamento edilizio, lo studio della sistemazione del centro della Città e gli accordi coi Comuni limitrofi, per un coordinamento dei rispettivi piani edilizi con quello della nostra Città, onde non pregiudicare lo sviluppo futuro di Torino.

La Consulta ha espresso quindi voto favorevole sulle varie questioni messe all'ordine del giorno, fra cui la cessione di mq. 43.000 all'Istituto Case popolari fra le vie G. Bruno e Montevideo, la vendita di alcuni lotti di terreno, e la definizione degli accordi fra il Comune e lo Stato per la risoluzione della convenzione 1908, colla conseguente cessione al Comune del fabbricato S. Filippo, costituente la ex-Officina Carte Valori di via Carlo Alberto.

Un saluto a S. E. Mussolini

La Consulta infine, sicura d'interpretare il sentimento di tutta la cittadinanza, ha invitato il Podestà ad inviare al Duce un telegramma di compiacimento della Città di Torino per il magistrale discorso sulla conciliazione tra Stato e Chiesa.

Il Podestà, accogliendo con entusiasmo l'invito, tra le acclamazioni della Consulta, ha trasmesso al Duce il seguente telegramma:

«*A S. E. il cav. Benito Mussolini, Capo del Governo - Roma.* — Consulta municipale oggi convocata ha espresso sua entusiastica ammirazione per lo storico discorso della Eccellenza Vostra, sugli accordi lateranensi. Interprete del pensiero civica rappresentanza e dell'unanime sentimento popolazione, porgo alla E. V. il ringraziamento e l'omaggio devoto dei torinesi per l'incomparabile opera compiuta per la conciliazione delle idealità di Patria e di Fede secolari ispiratrici della Dinastia Sabauda nel trionfale cammino verso le fortune dell'Italia rinnovata dal Regime Fascista. — Podestà Torino: *Thaon di Revel*».

Per la Casa del Balilla

Cinquantaseiesima lira della Federazione Fascisti dei Commercianti

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

«Il presidente della Federazione fascista dei commercianti della Provincia di Torino, on. Vianino, ha consegnato ieri al presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B. lire 57.240, quale contributo della Federazione dei commercianti alla sottoscrizione per la costruenda Casa centrale del Balilla. L'offerta di una così cospicua somma inerita di essere messa in risalto come una nuova dimostrazione di fervore fascistico nel campo dei commercianti torinesi. Va infatti notato che a comporre la cifra di circa 48.000 lire non ha contribuito soltanto la Federazione dei commercianti come Ente, ma anche un numeroso gruppo di organizzati e di organizzatori.

«La contribuzione dei commercianti torinesi ha fatto salire l'importo della sottoscrizione ad oltre 830.000 lire. La mèta della cifra occorrente è così non più tanto lontana. Tanto meno lo sarà quando il Comitato provinciale dell'O. N. B. giungeranno diverse altre cospicue offerte che sono state annunciate in forma quasi ufficiale in questi ultimi giorni.

«Ecco il ventesimo elenco di benemeriti dell'O. N. B.:

Elenco precedente	L.	773.653,55
Federazione fascista dei commercianti della Provincia di Torino (socio benemerito)	»	50.000,—
On. cav. Giovanni Vianino, presidente Federazione fascista dei commercianti (socio perpetuo)	»	1.800,—
Gr. uff. Pietro Donvito, vice-presidente Federazione fascista dei commercianti, col figlio Lino (aspirante Balilla) (id.)	»	1.000,—
Comm. Alessandro Goretta, vice-presidente Federazione fascista commercianti (socio perpetuo)	»	500,—
Avv. Gino Polotti, segretario Federazione fascista commercianti (socio temporaneo)	»	60,—
Comm. avv. Erminio Mongiglio, segretario amministrativo Feder. fascista comm. (socio perp.)	»	500,—
Dott. Carlo Antonio Avenati, condirettore del Bollettino Gen. Federaz. fascista commerc. (socio temporaneo)	»	60,—
Malnato Carlo, presidente 1.a Sezione Agenti Commercio (socio perpetuo)	»	500,—
Prof. rag. Perego Achille, presidente 2.a Sez. Alberghi e Turismo (idem)	»	500,—
Stradella Adriano, presidente 3.a Sezione Alimentazione (idem)	»	500,—
Comm. Antonio Formica, presidente 5.a Sezione Arredamento (idem)	»	500,—
Maiola Achille, presidente 10.a Sez. Commercio Metallurgico e derivati (socio perpetuo)	»	500,—
Muggio Andrea, presidente 2.a Sez. Tessuti Abbigliamento (socio temp.)	»	60,—
Cav. cap. Gobbi Maria, presidente 12.a Sez. Impiegati Aziende commerciali (socio perpetuo)	»	500,—
Cav. uff. Giuseppe Pistono, presidente 13.a Sez. Esercizi pubblici (idem)	»	500,—
Cap. Bosco Giuseppe, presidente 15.a Sez. Piccolo commercio (socio temp.)	»	60,—
Geom. Monti Enrico, presidente 17.a Sez. Categorie varie (socio perpetuo)	»	500,—
Totale	L.	830.893,55

Gli autori per la Festa del Libro

Gli autori residenti in Piemonte, in una riunione avvenuta ieri sera, e presieduta dall'avv. Rango d'Aragona, delegato dell'Alleanza Nazionale, in assenza di Pietro Gorgolini, hanno stabilito di partecipare attivamente alla organizzazione della terza Festa nazionale del Libro.

Essi prenderanno parte direttamente con la loro presenza e con la loro parola a tre manifestazioni: la prima avrà luogo in un salone cittadino, ove alcuni degli autori più noti avvicineranno al pubblico le proprie opere diffondone o leggendone dei brani; quindi, in tutti i teatri torinesi, nei giorni immediatamente precedenti alla Festa, che è fissata per il giorno 26, altri parleranno del significato e dell'importanza della festa, negli intermezzi degli spettacoli.

Per il piccolo Piantanide

Un gruppo di impiegati della S. A. «Ledoga», di Torino, ci hanno inviato L. 50, che noi trasmetteremo al Municipio, per il piccolo Piantanide.

Seguendo la Cronaca

SENSAZIONALE SORPRESA al «SAVOIA BAGNI»

VIA VILLA GLORI AL PILONETTO

(Ultima fermata del tram 16 sul Corso Moncalieri)

Questa originale creazione, una delle più interessanti curiosità della nuova Torino, riaprirà domani, sabato, alle ore 21, le sue sale con un trattenimento danzante famigliare dotato di uno speciale Jazz-band.

L'elegante locale (ideato dal cav. uff. Emilio Bassi in comunità di intenti col suo socio comm. Vittorio Debenedetti) che già furoreggiò lo scorso anno, si è ora preparato a superare i precedenti successi essendo stato arricchito di nuove attrattive e bellezze.

Vennero aggiunte due meravigliose terrazze e aumentate notevolmente le cabine, le docce, gli attrezzi ginnastici. Citiamo inoltre: il ristorante a prezzo fisso, il posteggio gratuito (capace di ben 50 automobili), un magnifico campo di tennis, ecc., ecc.

Per di più, una grossa e sensazionale novità riuscirà di gradita sorpresa ai bagnanti, i quali potranno ora trattenersi anche tutto il giorno al «Savoia Bagni» per godervi il benefico sole e le salutari sabbiature.

Quanto prima non vi sarà più un torinese che non abbia almeno una volta, per curiosità, visitata la più interessante spiaggia del Piemonte.

GHIACCIAIE, SORBETTIERE

casse per custodia pellicce,
tutte le novità nei giocattoli estivi,
carrozzelle per bambini,
tappeti di ogni qualità e misura,
valigerie, bauli e cestoni,
articoli casalinghi...

I più ricchi assortimenti.
Osservate le ricche vetrine.
Confrontate i prezzi.
Grandi Magazzini Biarati
Via Viotti quasi ang. piazza Castello.

Tentazioni!

La tentatrice è la «Marvelleuse» che nel suo negozio di via Roma 1 ha raccolto le più interessanti collezioni di modelli della nuova moda per la stagione estiva. Varietà di assortimenti, tutti i tessuti di ultima moda, varietà di tinte, consentono alla gentile clientela la migliore scelta e la più rispondente al gusto personale. La moderazione nei prezzi... consiglia a lasciarsi tentare.

TAPPETI PERSIANI

Riparazioni accuratissime con personale orientale specializzato. Lavatura dei tappeti e disinfezione preventiva contro le tarme. Custodia assicurata per la stagione estiva. E' consigliabile prenotarsi in tempo data la continua affluenza di riparazioni

CUGINI CITTONE
Via Ospedale ang. Lagrange - T. 47-650

«RIVELLA»

possiede il più completo assortimento di renards: dalla modesta volpe al superbo argento, e può soddisfare quindi ogni gusto ed ogni possibilità.

Il negozio di «Rivella» è in corso Regina Margherita, n. 98, a 10 minuti dal Teatro Regio, attraversando a sinistra il Giardino Reale.

ACCADEMIA DI DANZE GAY

Oggi, alle ore 16,30, e questa sera, dalle 21 alle 24, speciali esibizioni di *Miss Nelly-Gay* per il «venerdì chic». Domani, sabato, continueranno le interessanti gare, alternate, fino alle ore 2, dalle danze del pubblico elegante. Sala Gay, via Pomba 7 (p. Bodoni).

LA FABBRICA MOBILI

Asile-Dana - Via Issiglio, 20

capolinea tram n. 5, Borgo San Paolo, vende mobili e camere, a prezzi realmente convenienti. Vasto assortimento.

PER L'ESTETICA

e la bellezza delle signore e dei bambini: **Signorina** Parrucchiere specialista: via Montebello 2 — Tel. 42-518.

VESTAGLIE a lire 20

colori solidi: *Arnaudo, S. Teresa 12.*

Il truffatore

di macchine da cucire e da scrivere

Il commercio con la condizione del pagamento rateale, aveva trovato in Pietro Moscatelli di Gaetano, di 30 anni, da Novara, uno dei più convinti e più efficaci propagandisti. Pecato che il suo arresto, avvenuto pochi giorni or sono a Novara, abbia inceppato la provata attività del Moscatelli. Egli nel febbraio scorso, quando abitava in Torino in via Arsenale 12, comperò da una Ditta una macchina da scrivere del valore di 3000 lire, versando 100 lire in contanti e rilasciando 19 cambiali da lire 100 ciascuna con scadenza progressivamente di mese in mese.

In contratti di questo genere è inclusa la clausola per la quale la proprietà è sempre riservata alla ditta venditrice fino al pagamento dell'ultima rata, ma il Moscatelli che non si preoccupa di quest'uguale impegno senz'altro la macchina da scrivere ad un'agenzia ricavandone 300 lire, poi per non conservare memoria dell'apparecchio vendè la polizza per 185 lire a certo Gaetano Ferraris.

La ditta, poichè il Moscatelli non si presentò più a pagare il suo debito, denunciò il fatto alla Questura ed il cav. Ramella della Squadra Mobile provvide al sequestro della macchina da scrivere e della polizza, ma invano fu cercato il Moscatelli che aveva lasciato la sua abitazione di via Arsenale ed

ULTIME NOTIZIE

Pacifismo ed elezioni in Inghilterra

Baldwin: «Siamo alla testa del mondo in fatto di disarmo» - Anche MacDonald e Lloyd George auspicano alla riduzione degli armamenti.

Londra, 16 notte.

Uno dei numerosi ma non troppo interessanti aspetti di questa lotta elettorale consiste naturalmente nella mobilitazione del disarmisti. Questi sono tutti in armi sotto l'alto comando di uno Stato Maggiore la cui vivandiera è una società di quaccheri e la cui prima manifestazione combattiva si rispecchia in un lungo e disquisitoriale manifesto indirizzato ai capi dei tre partiti in agone.

Tra i firmatari si imbattono in curiosi miscuglio Margot Asquit, Bernard Shaw, il romanziere Wells, due Vescovi anglicani ed il generalissimo dell'Esercito della Salvezza. Stasera escono la risposte dei tre capi partito alla militante disquisizione sul disarmismo. La risposta di Baldwin riveste la forma di un comunicato emesso in nome del Primo Ministro.

Un discorso del Primo Ministro agli elettori di Cardiff

Quest'ultimo in prima persona parlava ieri sera agli elettori di Cardiff affermando:

«Noi sappiamo che l'opinione pubblica inglese è alla testa di tutte le opinioni pubbliche del mondo in fatto di pace e di disarmo. Ma non è dovunque compreso che noi abbiamo mandato ad effetto una riduzione di armamenti più accentuata di quella di ogni altro Paese. Credo opportuno a questo proposito una parola di ammonimento: le Nazioni estere non devono aspettarsi che noi ci sobbarchiamo a tutto il disarmo non facendo altro che pagare i debiti. Ciò non rientra nello spirito della Società delle Nazioni e del «Covenant». E' necessario che tutti quanti si cammini avanti di conserva. Noi stiamo marciando con una rapidità maggiore e le altre Nazioni non debbono sempre rimanere indietro».

Ora il comunicato di risposta ai disarmisti dichiara che il Governo inglese ha mosso un passo decisivo durante l'ultima sessione della commissione preparatoria, e informa che, per agevolare i progressi nei riguardi degli armamenti di terra, la Gran Bretagna non avrebbe insistito sulle proprie vedute contro le contrarie opinioni delle potenze militari e che avrebbe attestato e approvato qualsiasi progetto di riduzione che le Potenze continentali avessero potuto concordare tra di loro.

«L'idea che l'Inghilterra — continua il comunicato — debba fare proposte alle altre Nazioni per larghe misure di disarmo è già stata mandata ad effetti nel riflessi della flotta, invece per quanto riguarda le forze terrestri che il Governo inglese crede che si progredirebbe meglio se l'iniziativa fosse intrapresa dalle Potenze essenzialmente militari. Quanto poi alla esortazione nel senso che per dimostrare la nostra buona fede noi dobbiamo ritardare immediatamente le nostre forze difensive vere e proprie, ossia la Marina, l'Esercito e il Corpo di Aviazione, inclusi i riservisti, questo totale risulta oggi di 202 mila uomini in meno che nel 1914. L'Inghilterra dal 1925 in qua ha ridotte le spese militari in ragione di quattro milioni di sterline all'anno. Altri Paesi hanno invece accresciute le rispettive spese militari in ragione di somme che variano da 5 a 40 milioni di sterline. Il Governo attuale spenderà sette milioni e mezzo di sterline in meno di un milione e mezzo. Queste riduzioni assicurano favorevolmente il confronto con altri grandi Paesi i quali hanno accresciuto le loro forze navali in raffronto col 1914. I quadri del nostro esercito, incluse le truppe regolari, le riserve e i territoriali sono state ridotte in ragione di 250 mila uomini laddove l'Inghilterra possiede oggi 470 mila uomini armati in confronto dei 722 mila del 1914.

Le forze militari del 1914 e di oggi

«Prima della guerra — continua la risposta — non esisteva un Corpo di aviazione sufficiente, per cui su questo terreno è impossibile un confronto, ma prendendo in totale le nostre forze difensive vere e proprie, ossia la Marina, l'Esercito e il Corpo di Aviazione, inclusi i riservisti, questo totale risulta oggi di 202 mila uomini in meno che nel 1914. L'Inghilterra dal 1925 in qua ha ridotte le spese militari in ragione di quattro milioni di sterline all'anno. Altri Paesi hanno invece accresciute le rispettive spese militari in ragione di somme che variano da 5 a 40 milioni di sterline. Il Governo attuale spenderà sette milioni e mezzo di sterline in meno di un milione e mezzo. Queste riduzioni assicurano favorevolmente il confronto con altri grandi Paesi i quali hanno accresciuto le loro forze navali in raffronto col 1914. I quadri del nostro esercito, incluse le truppe regolari, le riserve e i territoriali sono state ridotte in ragione di 250 mila uomini laddove l'Inghilterra possiede oggi 470 mila uomini armati in confronto dei 722 mila del 1914.

Le forze militari del 1914 e di oggi

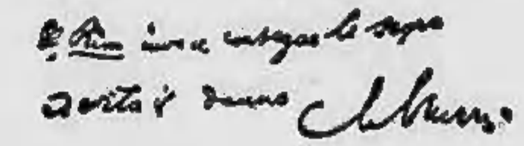
«Prima della guerra — continua la risposta — non esisteva un Corpo di aviazione sufficiente, per cui su questo terreno è impossibile un confronto, ma prendendo in totale le nostre forze difensive vere e proprie, ossia la Marina, l'Esercito e il Corpo di Aviazione, inclusi i riservisti, questo totale risultava

I 4 GRANDI PERCHÈ

Per curare la stitichezza e regolare l'intestino SI DEVE DARE LA PREFERENZA AL "RIM"

1° Perchè il Rim è l'unico rimedio per tale cura preparato su ricetta ideata dal Prof. Augusto Murri ed ognuno sa che un medicamento tanto vale quanto vale il medico che ne ha compilata la ricetta.

2° Perchè, generalmente, l'uso continuato di purganti irrita l'intestino ed



Come dichiara lo stesso Professor Augusto Murri.

3° Perchè, pei bambini come per gli adulti, un medicamento per lo stomaco o l'intestino non deve essere nauseante, ma gradevole: ed il Rim è il più gradevole dei rimedi per la sua preparazione a base di frutta fresche in scatole da venti squisiti bonbons (gelatine di frutta) o in vasetti di marmellata.

4° Perchè il Rim, oltre che curare la stitichezza
- Rinfresca e disinfetta l'intestino.
- Rende snello ed elastico il corpo.
- E' gradito ed indicato in tutte le età.
- E' economicissimo perchè una scatola, che costa L. 9,90, serve circa venti volte per un bambino e dieci per un adulto.